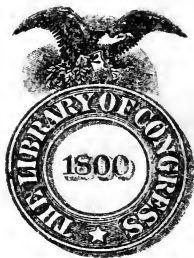


BX

1767

.M53



Class BX 1767

Book .M53

COPYRIGHT DEPOSIT





BIBLIOTECA POPOLARE "GEROLAMO SAVONAROLA" Vol. II

Vera Scienza e Vera Religione

POEMA DIDASCALICO

DI

TEOLOGIA POPOLARE

PER

PAOLO VESCOVO MIRAGLIA-GULLOTTI

Fondatore della Chiesa Cattolico-Indipendente d'Italia
e fra gl' Italiani all' Estero

—(Prima Edizione ad uso esclusivo degl' Italiani di America)—



NICOLETTI BROS., PRESS
242 LAFAYETTE STREET
NEW YORK CITY
1910



Vera Scienza

E

Vera Religione





BIBLIOTECA POPOLARE "GEROLAMO SAVONAROLA" Vol. II

Vera Scienza e Vera Religione

POEMA DIDASCALICO

DI

TEOLOGIA POPOLARE

PER

PAOLO VESCOVO MIRAGLIA-GULLOTTI

Fondatore della Chiesa Cattolico-Indipendente d'Italia
e fra gl' Italiani all' Estero

—(Prima Edizione ad uso esclusivo degli Italiani di America)—



NICOLETTI BROS., PRESS
242 LAFAYETTE STREET
NEW YORK CITY
1910

BX1767

.M53

Proprietà Letteraria

©Cl.A259700



PAOLO VESCOVO MIRAGLIA GULLOTTI

DA UCRIA IN SICILIA

**FONDATORE DELLA CHIESA CATTOLICO-INDIPENDENTE IN ITALIA
E FRA GL' ITALIANI ALL' ESTERO**



RAGIONE DEL POEMA

~~~~~

Nel novembre del 1908, trovandomi ancora in Corsica (Francia italiana), ove si erano già costituite sotto la nuova Legge di Separazione, e con un Presbitero da me consacrato alla vigilia di quella Legge, le due Associazioni Culturali, o Parrocchie Cattolico-Indipendenti di Piedigriggio e Popolasca, trovai alla posta di Bastia il N. 319 del giornalucolo monarchico-clericale "*Libertà*". Direttore di quell'Organetto conservatore-papista è il notissimo Ernesto Prati, pennajuolo ufficiale dei Farisei di Piacenza, Sede principale della mia Opera Missionaria in Italia e fra gl'Italiani all'estero.

Quel Numero porta la data di mercoledì 18 novembre, 1908, cioè: 8 anni e 5 mesi *precisi* dopo la mia forzata assenza dall'Italia, e 1 anno e 7 mesi, non meno *precisi*, prima del mio tanto temuto ritorno, che avrà *precisamente* luogo il 18 giugno, 1910. Ciò per *prescrizione legale* dopo 10 anni di penosissimo esilio, al quale fui spinto dagli amici per sfuggire alle certe insidie clerico-governative, che non mi sarebbero mancate in carcere. A questo ero stato punito come Direttore responsabile del mio Periodico "*Gerolamo Savonarola*", con sentenze infallibili delle solite Toghe, più nere del gesuitico Vaticano, cui sono così vergognosamente asservite con tutta la compage governativa,.... ad ultimo e disperato sostegno della pericolante Corona!

La Storia, quanto genuina, altrettanto incredibile, delle mie condanne forma parte integrante del presente Poema, seguito da un'Appendice, nella quale i Lettori troveranno i famosi "*Reati a mezzo della stampa*", da me commessi per avere, in due brevi articoli, difeso la libera distribuzione e lettura della Bibbia, nonchè la validità, *anche sacramentale*, del Matrimonio Civile dei Cattolici, contro il Vaticano, che, a dispetto del suo Diritto Canonico e della sua stessa Teo-

logia, e in barba al suo tremante pupillo "*bell'Italo Regno*", lo ingiuria, invece, e diffama, chiamandolo, con apposito Decreto, *turpe ed esiziale concubinato!* Aggiungi un altro reato per un foglio volante, nel quale si stigmatizzava in versi giocosi il sacrilego mercato di tutte le superstizioni papistiche in genere e dei funerali in ispecie. Quel foglio era firmato da un altro, col quale fui condannato anch'io per la semplicissima ragione che ne *potevo* (sic! . . .) *essere* l'autore!!

In detto N. della "*Libertà*" si legge il seguente articolo, il quale, al postutto, non può non farmi che il massimo piacere (come me l'ha fatto e farà sempre il rabbioso e dispettoso linguaggio, a voce ed a stampa, dei mascalzoni papisti), perchè prova luminosamente:

1.o Che, malgrado il mio decenne esilio, l'Opera Missionaria, da me fondata, "*Pro Ecclesia Catholica Reformanda et a Curia Romana Redimenda*" vive di vera vita, non solo all'estero, ove ho continuato, continuo, e continuerò a predicare indefessamente (almeno per sei mesi all'anno) il puro Vangelo contro i lazzaroni e delinquenti Vaticanisti, latitanti e scorazzanti in America, ma anche nella mia indimenticabile Piacenza, ove prestissimo ritornerò, e in tutta l'Italia sino a Piazza San Pietro, sotto *il naso infallibile* del Papa;

2.o Che tutti gl'intrighi clericogovernativi, tutti i tradimenti e tutte le vigliaccherie, commesse per ben "10" anni in Piacenza contro di me (condannato ed assente!), hanno proprio ottenuto l'effetto opposto, tanto da preoccupare vieppiù gli accaniti Farisei Italo-Americani, i quali tradiscono, e non se ne accorgono ancora, la più umiliante impotenza, mercè il loro linguaggio, sempre mendace, sempre bavoso e sempre da energumeni, — linguaggio, del resto, tutto proprio di un Clero, che il Cardinale Manning scolpì così bene con quella frase incisiva: "*Clero nè colto, nè civile*", cioè, in parole equivoche, "*Clero ignorante e maleducato!*".

Ecco il testo dell'a noi preziosissimo articolo:

### "MOVIMENTO CATTOLICO"

*"L'Adunanza dell'Associazione per la difesa del Clero piacentino"*

"L'altro giorno si è tenuta nell'aula episcopale coll'intervento di moltissimi soci l'assemblea generale della lega per la difesa del Clero. L'adunanza fu presieduta da S. Ecc. Mons. Vescovo Pellizzari. Il presidente Mons. canonico Scrivani riferì intorno al lavoro compiuto

“to dal Consiglio direttivo dell’Associazione nel primo anno di sua  
 “esistenza, lavoro di propaganda e di organizzazione. Lamentò l’apa-  
 “tia di molti e la ritrosia a gettarsi nel campo dell’azione vigorosa  
 “(*preziosa confessione!*) campo battuto pur troppo con tanta attività  
 “dagli avversari. Disse che il bilancio dell’associazione presentava un  
 “attivo abbastanza notevole. Soggiunse che l’opera dell’associazione  
 “non fu inefficace. Il semplice fatto della sua esistenza bastò a met-  
 “tere il bavaglio ai pennaiuoli pornografici che negli anni anteceden-  
 “ti quasi ogni giorno attaccavano personalmente qualche sacerdote.  
 “ESORTO’ QUINDI TUTTI A STRINGERSI IN SANTA LEGA SOT-  
 “TO LA GUIDA ILLUMINATA DEL PROPRIO VESCOVO, E PRE-  
 “PARARSI COMPATTI AD AFFRONTARE IL DISGRAZIATO RI-  
 “BELLE, DEL QUALE E’ PROSSIMO IL RITORNO, E LA CUI OPE-  
 “RA SARA’ DIRETTA A RINNOVARE NELLA DIOCESI GLI  
 “SCANDALI GIA’ SUSCITATI ALTRE VOLTE.”

(Il grassetto è nostro, perchè tale periodo è tutta la Ragione dei  
 tre Poemi, qui appresso indicati)

Povero canonico Scrivani, o meglio: *Scribacchino!*... Nella tua  
 sola diocesi?... Anzi in tutta l’Italia

Dall’Alpi al suol vulcanico  
 Dell’alma mia Sicilia,  
 Che co ’l Vespro e la Gancia  
 Sempre oprò *Mirabilia*,  
 Per affermar dei Popoli  
 Il Dritto a rovesciar  
 Quanti rimangon Despoti  
 Del Trono e dell’Altar!

Se, dopo ben 10 anni di mia assenza, o idrofobi Farisei, sentite an-  
 cora il bisogno di riunirvi in Sinedrio ben 19 mesi prima del mio  
 tanto temuto ritorno per “*stringervi in santa lega e prepararvi com-  
 patti ad affrontare*” un sol uomo, che voi chiamate “il disgraziato ri-  
 belle”, e che nei vostri Organi ed Organetti italo-americani avete sem-  
 pre spifferato, sino alla nausea, morto, sepolto, putrefatto, annichi-  
 lito... non vi accorgete, o insensati, che, dandovi la zappa sui piedi,  
 confessate così la vostra fenomenale impotenza, mi proclamate pro-  
 prio voi stessi più forte di voi, e proprio da per voi portate all’*Esposi-  
 zione universale* (o *cattolica*, se meglio vi piace) il più gran *Fia-*

sco, che mai si sia fatto al mondo dagl'*inflascati*, per *omnia saecula saeculorum*, nemici della Luce, del Progresso, della Giustizia e della Libertà?....

...E vi saprà di forte agrume, se io, bevendo un po' del prelibatissimo vino, contenuto in quel magnifico FIASCO, mi senta più lieto di spirito (*vinum laetificat cor hominis*... dice un vostro preferito versetto biblico), e ardisca ripetere con l'

"...anima cortese Mantovana,

"Di cui la fama ancor nel mondo dura,

"E durerà quanto il moto lontana:

"*Sicelides Musae, paulo majora canamus?*"

Ed infatti, o miei benevoli Lettori, appena ricevuto e letto nello stesso Ufficio telegrafico-postale di Bastia quell'amenissimo articolo, spedii subito al Custode del mio "Oratorio San Paolo" di Piacenza, Vincenzo Metti, questo telegramma "Assicurate Pellizzari e pellizzoni tutti della "Libertà" che ritornerà più forte e più cosciente di prima".

Poi, da lì a pochi giorni, invitato a recarmi in Inghilterra, fui o spite di una gentile famiglia, che abitava in campagna; ed, auspice quell'ozio campestre, il solo che mi sia stato concesso nei miei lunghissimi e tempestosi anni di esilio, potei, così alla buona, comporre tre Poemi, due didascalici ed uno bernesco, cioè:

1.o "De meo in Patriam reditu, sive, De vera Scientia veraque Religione", in 432 distici latini;

2.o "Vera Scienza e Vera Religione", che non è una versione del primo, ma una composizione, *ex novo*, sull'identico argomento e con le medesime idee.

3.o *Caldeide*, così titolata per rendere debitamente immortale l'Avvocato-Cireneo dei Preti piacentini Peppe Calda, il quale, contro di me e l'Opera mia, fece sempre qualche cosina di più che il semplice Avvocato. Il poema e' di 187 distici martelliani, ed e' la continuazione, e quindi l'adempimento della promessa "Registrazione", fatta, 11 anni or sono, nella "Quistione Miragliana in rima martelliana", Poemetto bernesco contro la bottega dei funerali, uno dei miei famosi reati a mezzo della stampa, già sopra mentovato (querelante Calda, invece dei suoi pupilli preti, perciò l'ho chiamato loro Cireneo), e qui riprodotto in Appendice.



Quel Poemetto chiudeva profeticamente così:

*“Cose nuove abbiám visto, — da un lustro, e ne vedremo  
Anche delle novissime — che poi registreremo”.*

Or la “CALDEIDE” e’ il più scrupoloso adempimento di quella profetizzata “registrazione”, ed una prova di più che, quantunque così perfidamente assalito da tutti i punti, e con le armi più vili, e malgrado le incredibili sofferenze di un decenne esilio, io, sempre presente a me stesso, e senza mai perdere il mio natural sorriso, non dimentico nessuno, e, presto o tardi, anche dopo 11 anni, so bene adempiere la fatta promessa, e so benissimo, come suol dirsi, *dare bazza a chi tocca*.

Intanto, come primizia della “CALDEIDE”, voglio qui offrire ai miei cortesi Lettori ed amabili Lettrici, il solo frontespizio, che, per meglio, e più poeticamente, onorare l’altissimo Eroe, ho voluto, contro l’uso comune, dettare in poesia: (1)

---

(1) La Caldeide sarà pubblicata e messa in vendita in Italia lo stesso giorno del mio arrivo in Piacenza insieme alla 2.a edizione del presente Poema, del quale questa 1.a edizione è esclusivamente per gl’Itallani di America, specie se cattolico-romani.

# CALDEIDE

*Cedan la grande Iliade  
E la sublime Eneide  
Di fronte alla Papistica  
Olimpica Caldeide.*

POEMA EROICOMICO

OPPUR, SE NON VI TEDIA

SICELIDIS MUSAE

**NOVA TRAGICOMOEDIA**

UNICO E' L'ATTO

IN VARIE

SCENETTE SANGUINARIE

UN CORO PAOLINO

IN METRO NEOLATINO

PRECEDE

QUINDI UN PROLOGO

CANINO-CLERICOLOGO

POSCIA

IN RITMICO PIE'

L'AFFARE VA DA SE'.

Tipografia Etnèa

— PIACENZA —

Via Caldèa

Dei tre Poemi, il primo, che viene oggi alla luce, è quello segnato al N. 2 "*Vera Scienza e Vera Religione*". —

Se con la mia Opera inedita sopra San Gregorio Magno "*De Vera Doctrina Catholica*", che sarà pubblicata in varie lingue volgari, con l'originale latino in fronte; e se con l'altro Poema, parimente latino, indicato al N. 1, intendo parlare, in lingua universale, agli uomini di lettere di tutte le nazioni, col presente Poema popolare nella dolce lingua del "Sì", intendo unicamente rivolgermi agl'Italiani di tutte le classi, anche agl'illetterati, i quali, con l'aiuto della rima, sanno così bene ritenere a memoria quanto ascoltano letto o recitato da altri.

E' un tentativo, al quale son voluto cimentarmi per meglio popolarizzare le cose più astruse e difficili della Scienza e della Fede, e per metter anche gl'indotti in condizione tale da potere facilmente rimbeccare a tutti i Farisei, in pochi accenti aforistici o epigrammatici di dati e fatti precisi, tutte le loro imposture storiche e dottrinali. Lascio le ciarle sofistiche ed ipocrite ai Mercanti del Tempio, i quali riescono così perfidamente a turlupinare gli ancora tanti e tanto poco colti, o analfabeti addirittura, della credula Plebe cattolico-romana, che tutti gli amici della Luce e del Progresso dobbiamo cooperarci, con ogni abnegazione, a rendere vero Popolo *ragionevolmente credente*, come vuole San Paolo.

Avrà fortuna il mio tentativo? Non lo so; ma lo spero. E della mia speranza n'è arra sicura la benevola accoglienza, fatta a quei pochi squarci del Poema, da me stesso recitati nelle varie città americane, ove sono quotidianamente invitato, da otto mesi, per delle conferenze missionarie, alle quali gl'Italiani, e *specialmente cattolici*, (sic), intervengono numerosissimi, malgrado le stupide scomuniche e i rabbiosi interdetti minacciati e fulminati dai pulpiti e giornalucoli-libelli degl'idrofobi e impenitenti Ministri di menzogna e schiavitù.

Del resto mi conforta il detto del Poeta: "Mancano le forze; tuttavia è da lodarsi la buona volontà".

*"Deficiunt vires, tamen est laudanda voluntas".*

New York, gennaio, 1910.

† PAOLO VESCOVO MIRAGLIA.



## DEMOLIRE PER RIEDIFICARE

La Curia Romana, sfacciatissima corruttrice della Chiesa Cattolica, si deve combattere con le stesse sue armi, cioè con gli stessi Libri Teologici e Rituali dell'antica Chiesa Romana che non é la Curia, e che, prima dell'eresia Tridentino-Vaticana, era parte nobilissima della Chiesa Cattolica.

Se qualcuno vi é mai che del Papato  
 Le falsità, l'arte maligna ignori,  
 Legga il mio Carme; quindi, bene edotto,  
 A oprar cominci. Ma non fia soltanto  
 Demolitrice l'opra sua; ristori 5  
 Dell'Uno—Dio la già smarrita Idea  
 E con ella la Fede, ambo a rifarsi  
 Del tutto e in tutti; ché... pur fra le schiere  
 Del gran Lutero e di Calvino il Grande,  
 Di Zuinglio, Wesleio, e quanti furo 10  
 Sommi Campion del Cristo, ah! né i Simoni  
 Fan difetto, né i Giuda, né i Caini!!

\*\*\*

Doppia é la Legge: l'una la Dottrina  
 Formula in Dogma, l'altra il Rito mostra  
 Come porgere a Dio preci ed onori; 15  
**Lex credendi, cioè, Lexque precandi.**  
 Ma intatto conservar l'antico Dogma  
 Roma non volle, e la fatal ruina,  
 Che Trento inizia, il Vatican consuma.  
 E' fortuna però che Roma serbi 20  
 Del culto i Libri almen nel testo intatti,  
 Salvo aggiunte posticce e puerili!  
 Ché, se in volgar li appresta, il dolo e il falso,  
 Senza pudor, danno alla turba ignara  
 Del latin snaturati il senso e il verbo 25

Dei Padri di Bisanzio e di Nicea,  
“**Filioque**” **excepto**, genuino il **Credo**  
Modula ancor la sacra Melodia.

Otto lustri son già che la Bestemmia  
Vaticanesca un nuovo Credo indisse; 30  
Eppur non giunse lá l’oltracotanza  
A intruderlo nel Rito, il qual, ne segue,  
Basta da solo a demolir Babele.  
Babele, io dissi, e **piú** soggiunger lice;  
Chè Babele toccar solo volea 35  
Con la sua cima il ciel, ma l’Anticristo  
Del Vaticano oltrepassar presunse  
Il cielo e Dio!... Cosí, del resto, impose  
Bellarmin gesuita; ché la nera  
Setta d’Ignazio é sempre Lei che impera! 40

Ma:Lode a Dio dall’intimo  
Riconoscente cuore,  
A Lui, che, provvidissimo,  
Cosí strugge l’errore,  
Sbalzandolo precipite 45  
Dal monte all’imo fondo,  
Ove col proprio pondo  
A sfrantumarsi andrà,  
Fermo alla vetta il Labaro  
Dell’Una-Verità. 50

Che se non perirá del proprio fio,  
E con l’armi sue proprie il piú che Dio,  
Altro tentar saria vano cimento:  
“**Zappare all’acqua e seminare al vento!**”

## II.

### Sistema di vita e Metodo di agire — Elogio del Vegetarianismo, della Vita primitiva e dell'Agricoltura — La Georgica piú grande dell'Eneide. — I fiori, la Preghiera, i Sepolcri.

Eccoti intanto la ragion di agire, 55  
 Che mi muove, e che seguo in tanto agone  
 (A quel ch'io valga, il buon voler non manca)  
 Per rinnovar dall'ime sue radici  
 Del Nazaren la Chiesa, e per strapparla  
 A quella Lupa  
     “sí malvagia e ría, 60  
 “Che mai non empie la bramosa voglia,  
 “E dopo il pasto ha piú fame che pria.

\*\*\*

Quotidiano il mio culto, e mane e sera  
 Predico di Gesù l'alma Parola.  
 Sempre digiuno, per tener la mente 65  
 Piú chiara e pronta, e per serbar la voce  
 Piú limpida e vibrante. A me, del resto,  
 Una cena frugal **satis et ultra**.  
 E da me stesso coltivar mi piace  
 Le varie ortaglie, che dovrebbero sole 70  
 Bastare al pasto uman. Cessi una volta  
 L'uso crudel, che offende il senso umano,  
 Uccidendo quanti han non men che noi  
 Dritto alla vita, ai quali anzi é dovuto  
 Dell'uomo ingordo il miglior vitto: — il Pane 75  
 E il Latte! — ....O gran Filosofo di Samo,  
 Alto di mente e nobile di cuore,  
 Parlasti invano! Ancor l'umana belva  
 Al macello trascina, e il ferro infigge  
 Nella stessa cervice, che, l'aratro 80  
 Sopportando paziente, dato avea  
 Del carnefice suo pane alla mensa.  
 E lei, che ti vestí della sua lana

Nei rigori invernál, la Pecorella. 85  
 Sí mansueta, e uní al tuo pane asciutto  
 Il caseo alimento, or tu la scanni,  
 Lupo vorace? E perché mai, bugiardo,  
 Quell'Agnellin, che a simbol di mitezza  
 Assumi nel parlar, vittima or cade  
 Della tua crudeltá, Tigre spietata? 90

\*\*\*

Né mai giovó della compage umana  
 Alla vitale economia tal cibo.  
 Se ai Figli di Esculapio non fa velo  
 La tentatrice gola, essi potranno 95  
 Meglio che me, profano all'Arte loro.  
 Le ragioni esplicar di tanto vero.  
 Ma, fra le molte, a me ben lice addurre  
 Quella che tutte le sorpassa e vince.

Prima Maestra é la Natura: è dessa, 100  
 Che Leopardi, Leon, Tigri e Pantere  
 Muní di zampe e zanne, Aquile e Falchi  
 Di artigli e rostro a fin che possa ognuno,  
 Giusta il bisogno natural, tal preda  
 Procurar facilmente, della quale  
 Non han bisogno alcun Conigli e Lepri, 105  
 Quaglie e Pernici, che perciò, sapiente,  
 Forní d'innocuo muso e picciol becco.  
 Gli uni di carne hanno fatal bisogno,  
 Agli altri é proprio invece d'erbe e frutti,  
 Semi e grani nutrirsi. Ond'è che, senza 110  
 Essere d'Esculapio un **Doctor Magnus**,  
 Chiunque puó, solo al veder, ben dire:  
 Questo é animal carnivoro, quest'altro  
 E' granivoro, erbivoro o frugivoro.

Guarda i tuoi denti, i pié, le man ti osserva, 115  
 O **umano Mangiator** di carni altrui:  
 Come potresti, da te sol, crearti  
 Quell'ingordo macello, ove gavazzi



Da mane a sera? E ancor non apri gli occhi  
Ai morbi, che ti affliggono, dei quali 120  
Son fra i piú lievi la Podagra e il Verme?

L'Arco e la Freccia, e poi l'Amo e la Rete,  
E Vischio e Lacci, e Trappole e Fucili  
L'Uom primitivo non avea, e pur visse,  
E piú forte egli visse e piú longevo. 125

Né palagi egli avea, tanto malsani  
Quanto ricchi e sontuosi, che, nemici  
E dell'Aria e del Sol, son, quasi dissi,  
•Anticipate tombe dei viventi.

Nè sorgeano ancor quegli alti, enormi, 130  
Asfissianti Alvear, che tu chiamasti  
**Grandi Cittá**, m'avresti detto meglio  
**Grandi Carnai** di Razza suicida,  
E feroce trastullo ai Terremoti,  
Come troppo il provar Reggio e Messina. 135

\*\*\*

Torna al Villaggio, alla Pianura, ai Monti.  
Un'umil casa a pian terren ti basti,  
D'Aria ricca e di Luce, ed ove il Sole  
Penetri ognor col raggio suo di vita.

Libera il corpo dal cosí nocivo 140  
Elegante vestir; cingi di lana  
Il quanto basti alla decenza e al clima.  
Bagni d'Acqua e di Sol, riposo e moto  
Fian quotidiani con alterna vice..  
Sana é la mente ognor, se il corpo é sano. 145

Erbe sian cibo tuo, Frutta e Legumi,  
Sia il tuo Pane integral; bando al crivello,  
Che del provvido grano il piú nutriente  
Principio asporta ognor, una alla crusca,  
La qual, del resto, pari al tegumento 150  
Di qualsiasi frutto, anch'essa giova  
All'azion peristaltica. Molt'olio  
Usa ancor, molto miel, ma poco vino;  
E se a berlo tu l'abito non hai,

Non ti prema contrarlo. Immensi i danni 155  
 Che l'abuso degli Alcool produce;  
 Tu li fuggi qual tossico (lo sono!),  
 Se vuoi sane le membra e lunghi gli anni.  
 Alterna qual si sia l'opra, ch'eserci,  
 Con la zappa e l'aratro; ti rimembra 160  
 Ch'é il piú nobil Lavor l'Arte dei campi,  
 E che di Cincinnato e Garibaldi  
 Sta l'esempio a mostrar che puossi, in una,  
 Servir la Patria e coltivar la Terra.

\*\*\*

Cantó Virgilio il padre Enea; fu grande 165  
 Il suo Poema, ma piú grande ancora  
 La Georgica sua! Piú melodia,  
 Piú eleganza di forma, piú squisita  
 L'Idea, che l'informó, piú umano il senso,  
 Che tutta la pervade, e piú natura 170  
 Anzi **tutto natura!** E che altro mai  
 Esser potea della **Natura** il Canto?

Ivi Roma cantó dominatrice,  
 E solo Roma, o, **a voler dir lo vero,**  
 Ivi é il Romano, che cantó a sé stesso 175  
 L'Urbe, che trionfar dovea sull'Orbe.

Qui l'anima gentil del Mantovano  
 Canta il Cielo e la Terra; é l'Uom, che canta  
 A tutto l'Uomo, quale fu dell'oro  
 Nell'età prima, e qual tornar dovría. 180

Lá, spesso, altrove il sommo Vate attinge  
 Scene ed attori, e il primo Attore stesso  
 Un Fuggitivo egli é d'Ilion combusto.

Qui domestico é tutto, e l'uno Attore  
 E' lo stesso Cantor, che in sé rispecchia 185  
 Tutti gli Umani, al filial culto intenti  
 E sí genial della gran Madre antica.

Titire egli é, che **sub tegmine fagi**  
**Lentus in umbra''**, moduló soave  
 L'Idillio pastoral su tenue avena, 190

Ed or con nuove e piú ammalianti note,  
 “**Liber et alma Ceres**”..... egl’invoca,  
 “**Munera vestra cano**” . . . . e il canto sgorga  
 Dal genio del Cantor canto divino!  
 L’**Alma Tellus**, gli Armenti, le Api industri, 195  
 E le Spelonche, i vivi Laghi, i Rivi,  
 L’assiduo Oprare, la sicura Quietè,  
 I molli Sonni all’ombra, senza invidie,  
 Senz’ambizion, né lotte fratricide,  
 Né Fori e Curie, Consoli e Tribuni, 200  
 E il saltellar degli Agni e dei Capretti,  
 La Pecora che bela, il Bue che mugge,  
 Del Focolar la casta Pudicizia,  
 Il facil Vitto della giusta Terra,  
 La parca e attiva Gioventú, i Vagiti 205  
 Di una Culla, che stá presso alla Greggia,  
 E le Orme estreme, che sui monti impresse  
 Giustizia al suo fuggir dall’empia Terra,  
 Per ritornar, dond’era scesa, al cielo,  
 Tutto è intimo al Vate, egli lo vive, 210  
 Lo sente e gode, e piú sublime il canta!

\*\*\*

Né a licenza eccessiva, e meno a colpa,  
 Benevolo Lettor, tu imputerai  
 Se in tema sacro la malía dei campi  
 Fé alquanto divagar la mente e il verso. 215  
 Sempre nel sacro, e nel piú sacro ambiente  
 Io rimasi, o Lettor; chè sacro e santo  
 E’ ispirarsi al Dover, primo fra i primi,  
 Che Dio dié all’Uomo: coltivar la Terra.  
 Leggi la prima pagina del Libro 220  
 Ove dell’Uom l’origine fu scritta.  
 E se piú avanti l’occhio tuo sagace  
 Interrogar vorrá le Sacre Carte,  
 E’ di Sirach il Figlio, che t’insegna:  
 “Non odiar la fatica, né l’altrice 225  
 Da Dio stesso creata Agricoltura”.

E divagar fu mai, Lettor gentile,  
Se per rifarmi u' divertir fu d'uopo,  
E' Flora a modular le prime note?

\*\*\*

Una aj Legumi, e con piú amore e cura, 230  
Anche i Fiori coltivo. al santo fine  
D'intrecciarli a corona, e freschi e vivi  
Al Dio vivente offerirli lá sull'Ara,  
Ove ogni dí, contrito delle colpe,  
Di **Lode il Sacrificio** opero ed offro. 235  
E col profumo di quei Fior mi sembra,  
E sento che dal cor l'umil Preghiera  
Piú grata sgorghi, e giunga piú veloce  
Al trono del Creator. E' con quei Fiori,  
Che, di mie mani, il tumulo funébre 240  
Orno, pregando, dei Fratelli estinti;  
E con la Rosa dell'amor la mesta  
Violetta é quella, che mi assiste ognora  
Muta, eloquente nel funereo Rito.  
Di quei Fior coronate le Fanciulle, 245  
E in bianco velo, seguono la bara  
Nel pietoso corteo; pur di quei Fiori  
E' al Cimitero l'ultimo tributo!

### III.

La mia **Fede** e il **Sinedrio dei Farisei** pel mio prossimo ritorno in Italia. — **Cicerone** e l'eterno buon umore dei **Siciliani**. — **Popolarizzazione del Dogma**.

Grande é ancor la mia **FEDE**, o Farisei!  
Voi credeste strapparmela dal cuore; 250  
Mezzo intentato non lasciate infami,  
A fin ch'io abberri!... Ancor diciotto lune  
Debbon passar prima che arrivi, alfine,  
Il dí da voi cosí temuto, quando,  
Ritemprato da un lungo e triste esilio, 255  
**PIACENZA** e **ITALIA** rivedrò, e già voi

Convocate un Sinedrio, ripetendo  
 Come gli antichi Farisei, vostr'Avi:  
 — “**Quid facimus?**..... Già torna quel Ribelle,  
     “Che in volontà e **pulmon** cotanto eccelle, 260  
 “E che, piú ardito, con parole e fatti  
     “Rinnoverá gli scandali; compatti  
 “In Santa Lega unitevi, Fratelli,  
     “A me Pastor, e quai David novelli  
 “**Tutti**, ciascun della sua Fionda armato, 265  
     “**Tutti** in fronte al Golia sí disgraziato!”  
 (Non é, o Lettor, poetica finzione,  
     L'**Articolo** tel diedi in Prefazione).  
 Tutti?... Troppo vuol dir di neo-Daviddi,  
     Che, tra Scilla già naufraghi e Cariddi, 270  
 Fate ben sospettar che il neo-Golia  
     A stramazzar non tanto facil sia,  
 Come l'antico, cui bastó una fionda.....  
     L'**Allegra musical** tutto m'inonda:

\*\*\*

    Disgraziato?... Voi soli graziosi, 275  
 Si capisce a primissimo acchito;  
 Ma per farvi piú vispi e vezzosi,  
 Niente affranto dal vostro grugnito,  
 Voglio in versi piú dolci e armoniosi  
 Prepararvi un pranzetto gradito, 280  
 Voi e la vostra **nerissima** tema  
 Provocaste il presente Poema.

    Lice al serio sposare il faceto,  
 “**Quid** vietó dire il vero al ridente?”  
 Scrive Orazio; e il mio animo é lieto, 285  
 Ché non son **Siciliano** per niente!.....  
 (Né d'alcun temo il **Visto** od il **Veto**)  
 Come me Cicerone la sente:  
**Nihil est Siculis**, dice, **tam male**  
 Che non parlin faceti e con sale. 290

Forte, adunque, di Tullio e di Flacco,  
**Omni jure**, jo vario il mio canto;  
 Né, del resto, il mio dir fia bislacco,  
 Ciò che forma il vostr'unico vanto:  
 Vanto vostro é un linguaggio vigliacco, 295  
 Quanto infame, papista altrettanto;  
 Molto piú, perfidissima gente,  
 Che jo son condannato ed assente.

\*\*\*

Addippiú questo Canto, che sciolgo,  
 E' soltanto per l'umile volgo, 300  
 Che in piacevole rima una storia  
 Meglio apprende e ritiene a memoria.  
 Tende a questo il mio pratico oprare:  
 Dare al Dogma una via popolare.  
 Ecco dunque la mia "Libertá" 305  
 In risposta alla vostra "Viltá".

#### IV.

### ANCORA SULLA PAURA DEI FARISEI SFIDA A MONSIEUR

**Pellizzari, Vescovo papista di Piacenza, provocatore del presente Poema. — Patti della sfida a un pubblico contraddittorio. — Saggio dell'inesaurabile Elenco o "Sillabo" delle sfacciatissime falsificazioni papiste.**

Riattaccando il filo delle idee,  
 Grande paura han l'orde farisee:  
 "Quid facimus? Già torna dei ribelli  
 "Il piú Ribelle. Unitevi, fratelli, 310  
 "In **Santa Lega**, e tutti ognor compatti,  
 "(Se no, saremo davvero catafratti)  
 "Tutti ubbidienti, e con marzial furore,  
 "Me duce, vostro **Episcopo-Ispettore**,  
 "Per affrontare ed atterrar di un fiato, 315  
**Quell'empio, pertinace e disgraziato.**"

Di un fiato? Troppo poco, Monsignore,  
 O, come dite, Episcopo-Ispettore!  
 Di un fiato, se jo fossi una pagliuzza;  
 Invece son qualcosa, che rintuzza. . . . 320  
 In un boccone saria piú sicuro. . . . .  
 Ma un osso son, credetelo, ben duro,  
 Piú di quel, che in anonimo vigliacco  
 Mi spediro per posta, al primo attacco,  
 I vostri Preti; e ch'essi erano stati 325  
 Proclamó in Tribunal Gianni Vinati,  
 Vicario, quando disse: "Autor' di tutti  
 Sti anonimi son Preti farabutti"  
 Dunque, dicevo, son ben duro un osso,  
 E le vostre mandibole, dir posso, 330  
 Ed i vostri piú o men canini denti  
 Sono troppo carciati e insufficienti.  
 Qual mezzo, allor, saría allo scopo pari?  
 Uno solo, mio dolce Pellizzari:  
 Scendere in campo al piú leal duello, 335  
 Il Popolo dirá chi é brutto o bello.  
 Pubblica sia l'arena: ecco, scegliete,  
 O in Chiesa, o fuori, ovunque voi vorrete.  
 Cristo ed i suoi non ebber ritrosia  
 Parlare al Tempio, in piazza o sulla via. 340  
 Della via di Damasco il Convertito  
 Mai rifiutó dei Farisei l'invito  
 Per discutere, e in pubblico e in privato,  
 L'alta Dottrina del celeste Inviato.  
 Su, coraggio, mio caro Pellizzone, 345  
 Io sono sempre a tua disposizione.  
 Armi: del Rito i Libri, a voi comuni.  
 Che a voi di meglio per serbarvi immuni?  
 Io, invece, che son pazzo e disgraziato. . . .  
 Con essi Libri assumo: che il Papato, 350  
 Nella dottrina, origine e natura,  
 Fu sempre sfacciatissima impostura.  
 Solo verró, né avró con me altri Libri,

|                                                                                                                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| E a che ciascun di voi meglio equilibri<br>Il proprio peso, voglia cento Numi<br>Gesuiti con sé, mille volumi.                                                            | 355 |
| Consento volentier, nulla a me preme,<br>Chiederó sol: "Leggiamo il passo insieme<br>Nelle varie Edizioni e Manoscritti...."                                              |     |
| E vi do, sin da or, già belli e fritti.                                                                                                                                   | 360 |
| Insomma la quistione é sol di fatto:<br>E' falso, o no, questo o quell'altro tratto?                                                                                      |     |
| E questo, o quel capitolo o versetto<br>E' sí, o pur no, un falso puro e netto?                                                                                           |     |
| E il testo di Cipriano sí notorio?                                                                                                                                        | 365 |
| E ben altri del Papa San Gregorio?<br>Ed un altro, sí chiaro e niente ambiguo<br>Del canonista Dionisio Esiguo?                                                           |     |
| E le celebri false Decretali,<br>Sempre base alle autentiche papali?                                                                                                      | 370 |
| Venti Canoni sol sancí Nicea.<br>Dai quali bene ottanta n'evolva<br>Il gesuita Romain l'Arabista<br>Da vero anticipato Darwinista.                                        |     |
| Ed essi poi, per nuova efflorescenza                                                                                                                                      | 375 |
| Ottantaquattro diventar d'urgenza,<br>Dagli altri duo Ignazian manipolati,<br>Il Turriano e il Pisan matricolati.                                                         |     |
| E ch'intruse il Primato nel contesto<br>Dello stesso Niceno al Canon sesto?                                                                                               | 380 |
| L'Assemblea Sardicense tutta quanta<br>Non fu il Papa a inventar di sana pianta?<br>Di quel <b>Falso papal</b> la sfacciataggine<br>Fu scoperta al Concilio di Cartagine! |     |
| "Nei nostri affari, no, non puoi immischiarti,<br>Superbo, né potrem mai tollerarti"                                                                                      | 385 |
| Cosí al Papa, con verbo adamantino,<br>Quei Padri, e fu tra lor Sant'Agostino.                                                                                            |     |
| E ancor si crede ad una " <b>Santità</b> "<br>Ch'é quinta essenza della falsità?                                                                                          | 390 |



L'Arte falsa papal qual neve fiocca.  
 Lunga saria l'intera filastrocca;  
 Venia, Lettor; l'abbrevio a questo patto:  
 Darla nell'altro Libro, **ad hoc** redatto.

Ma, donde cominciar, dove finire 395  
 Per appagare in sunto il tuo desire?  
 La Bibbia proibir non fu vergogna  
 Dei Tre famosi Padri di Bologna?  
 E della Bibbia il Testo Tridentino  
 E' fedele del tutto, o adulterino? 400  
 Che dir dell'Effemeride diabolica,  
 Cui il nome dan di "**Civiltá Cattolica?**"  
 Per essa sola di eloquenza un fiume  
 Non basteria, né **in folio** un gran volume.  
 Ma un solo esempio é sufficiente a oltranza 405  
 A provar la sfacciata oltracotanza:  
 A dispetto dei testi genuini,  
 Greco e Latino, e quello del Martini,  
 "**Tu sei Pietra**" traduce in falsitá,  
 E non **Pietro** la detta Civiltá. 410  
 E il traduttore di due falsi é reo  
 A danno di Giovanni e di Matteo.  
 E la Pia Societá di San Geronimo,  
 Falsando il Testo del suo grande Omonimo.  
 Contro la propria stessa Traduzione, 415  
 Stampa in uno i due passi in Prefazione.  
 Che del Testo, **traduit du Latin**  
**Par les Theologiens de Louvain**  
**Avec approbation et permission?**  
 Proprio in esso, con falsificazion, 420  
 Al Capitolo tredici degli Atti,  
 Verso secondo, da furiosi matti,  
 E con tutto papale vituperio,  
 Dopo aver ben tradotto "**Ministerio**"  
 Per quelle copie da dover spacciare 425  
 A quei che non potean **turlupinare**,  
 Duplicár con satannico artificio

Il foglio, e "**della Messa il Sacrificio**"  
 Tradusser per le copie tutte quante  
 Da **infinocchiare** al popolo ignorante. 430  
 Ma, per espressa volontà di Dio,  
 Lasciáro in qualche copia per oblió,  
 Il vero insieme col falsato foglio,  
 Cosí svelossi il papalino imbroglio.  
 Un esemplar, che tanta infamia reca. 435  
 Sta nella ginevrina Biblioteca,  
 Ove il vidi e trascrissi di persona  
 Ed ho il dritto a gridar: "Gente birbona!!"

V.

Seguito delle falsificazioni. — **Universalità e Infallibilità del Papato romano. — Conciliabolo Vaticano. — Potere Temporale — Uguaglianza degli Apostoli. — San Gregorio Magno e il Papa Anticristo.**

Segue il Menú ben saporito e vario:  
 Vi son postille nel Sacramentario? 440  
 Daró con esse, senz'andare errato,  
**Eleganza poetica** il Papato?  
 Regina delle prove é ognor l'**Indizio**:  
**"Fit, eccola, eleganter haec additio"**  
 In un margin pescai di tanti Codici, 445  
 Snaturatrice del pensier dei Dodici,  
 Sempre per far di un'individua Rapa  
 Un Dittatore — universale — Papa.  
 Quel Manoscritto é appunto in Vaticano,  
 E proprio lá nel fondo Ottoboniano! 450  
 Di simil falsi, che non han l'eguale,  
 Ne ho ammanito, tel giuro, un arsenale.  
 Sí, tel ripeto, o dolce Pellizzario.  
 Riuscirá il **Menú** gustoso e vario;  
 Perché, aggredito ognor da tutti i punti 455  
 Per opra dei papisti Unti e Bisunti,  
 Non sono morto ancor, anzi ho arricchito

La mente con lo studio, e ben piú ardito  
Potró continuar nella scalata  
Della muraglia, altronde screpolata, 460  
Che ospita ancor l'universale Ossesso,  
Bugiardo Carceriere di sè stesso.

\*\*\*

L'Infallibilitá vaticanesca  
Qual Bibbia l'insegnó? Vattelapesca!  
(E di april pescheresti un pesciolone, 465  
Se non fosse un bel granchio in Solleone).  
O qual padre o Concilio universale?  
Inoltre (e niun di voi se l'abbia a male,  
Né faccia troppo torvo il sopraccilio):  
Fu il Vatican legittimo un Concilio? 470  
E' tal, se il voto libero non reca  
Un'assemblea? Di piú: la Chiesa Greca  
Dimmi dov'era? Ond'è che un Carnevale  
Fu quel Covo illegittimo e parziale.  
Ed é dogmatizzabile il **Potere** 475  
Temporal, come scrisse quel Messere,  
Volevo dir quel Monsignor biondino,  
Il Radini-Tedeschi piacentino?  
E' con simili tesi da energumeni  
Che si divien bentosto Catecumeni. 480  
Ringhiosi, invidi cani intorno a un osso.  
Sia Stallo, o Mitria, o sia un Cappello rosso.  
Ma via il Dogma dal debole suo stame!  
Domando invece: Dimmi, quel Reame  
E' mai conforme di Gesù al Vangelo? 485  
E chi mai cucinó quel gran Cimelio  
Di Costantino il Donator?... Rispondi....!  
Chi dei falsari vien dai bassi fondi  
No, non é Rege, e, men, di Dio il Vicario,  
Ma sol Tiranno e perfido Settario! 490

\*\*\*

Paolo, Barnaba e gli Undici con Pietro,  
E Marco e Luca, senz'**Avanti** o **Indietro**,

Cioé con matematico valore,  
     Nessun suddito agli altri, o superiore;  
 Tutti Pastor con unica ragione, 495  
     Vicarii tutti, senza distinzione,  
 Il Prefazio proclama, e non invano,  
     Sulle note del Canto Gregoriano.  
 O Prete Sarto, riformasti il Canto,  
     E l'Autor tu lasci in sí gran pianto? 500  
 Lui, che scrisse e cantò quel bel Prefazio,  
     Del qual fa Roma sí crudele strazio?  
 Sí, piange l'Autor, se pianger lice  
     Ai Celesti, in veder cosí infelice  
 Quella Roma, sí bella e sí sublime, 505  
     Quando con cuor di fuoco lá nell'ime  
 Catacombe pregava, e sol ne usciva  
     A rivedere il ciel, quando compiva  
 L'alto Dover di andar su fermo piede  
     Col sangue a suggellar la propria fede. 510  
 E tu, tu, Sarto, riformar sol osi  
     Il canto, mentre pria, dal tarlo rosi,  
 Dovevi (e l'ora era opportuna e destra)  
     Innovar gli strumenti una all'orchestra?  
 Tu, tu, buon Sarto, in quella Circolare, 515  
     Ove annunzi voler commemorare  
 Il Centenario di quel Gran Levita,  
     Sí, tu il falsi con mano gesuita;  
 (O, né so se escusante od aggravante,  
     La scrisse un gesuita, te firmante!....) 520  
 Tu, tu, che le sue Epistole roventi  
     Con citazion detorci reticenti;  
 Ché non citasti, no, niente leale,  
     **“Esser bestemmia un Papa universale”**.  
 No, l'universo — acchiappatore Ragno, 525  
     Non fu l'Idea di San Gregorio Magno,  
 E chi tal si proclama contro il Cristo,  
     **“Precursor”** l'appelló dell'**Anticristo**.  
 Fu l'Enciclica tua che mi convinse

Di che Roma é capace, e mi costrinse 530  
 A preparar, malgrado il triste esiglio,  
 Un'Opra tal, che, se l'alto Consiglio  
 Di Dio vorrá che vegga un dí la luce,  
 Credilo pur, grand'Elettore e Duce,  
 Non sará da inghiottir quasi polpetta, 535  
 Né facile a fumar qual sigaretta.

## VI.

### LA CONFESSIONE

Andiam, ché la via lunga ne sospinge,  
 Gli errori a espor della papale Sfinge.  
 Quando "Introibo" tu "ad altare Dei"  
 Hai detto, e insiem col Popolo ti sei 540  
 Confessato a Dio sol pubblicamente,  
 Esclamando "mea culpa" unicamente,  
 Senza dir qual (tó in trappola ti colgo!)  
 Dimmi tu dov'è mai l'"Ego te absolvo?"  
 Dove l'occulta Confession ti chieggio.... 545  
 Quel gran spionaggio, se non é di peggio!  
 Arricci il naso, e con sarcasmo ridi!  
 Ch'il vuol pur si confessi, o si confidi.  
 Dei mali il peso scemasi a colui,  
 Che li narra e confida al senno altrui. 550  
 Ben giova un avvocato, che ti accoglie  
 Per consiglio e difesa; ma chi scioglie?  
 Il giudice, non lui. Giudice é Dio,  
 Il sol, che assolver puote il fallo mio.  
 L'"Ego te absolvo" tardi al Rituale 555  
 Fu aggiunto, ma finoggi nel Messale  
 Non fu intruso; e cosí l'alta fandonia  
 Svela da sé la nuova Babilonia.

VII.

La Messa e il Sacrificio Eucaristico. — Presenza reale-  
spirituale, non materiale. — Patto religioso sociale.  
— Veneremur cernui. — Ministro.

E dimmi: perchè mai nel **Canon Missae**  
 (**E Canonj** equivall **regole fisse**), 560  
 Dimmi: perchè "**haec munera**" ed "**haec dona**"  
 Tradurre al singolar nulla ti sprona,  
 Mentre poi "**sacrificia**" pur plurale,  
 Con impudenza, che non ha l'eguale,  
 Un'ufficiale traduzion, con tanto 565  
 Di "**Visto e Bollo**" episcopale e santo,  
 "**Santo e perfetto Sacrificio**" volge,  
 Onde col verbo il senso capovolge?  
 E lascia la minuscola iniziale,  
 Tale e quale si trova nel Messale, 570  
 In "**munera**" ed in "**dona**"; ma il falsario,  
 Cui piace comparir fecondo e vario,  
 "**Sacrificia**" in maiuscola trascrisse  
 Per far dire al Messal quel che non disse.  
 Quando il Messale al singolar ti parla, 575  
 Del **Trans** smentisce la papale ciarla.  
 "**Sacrificio di lode**", ossia eucaristico  
 Legge ogni prete contro il **Trans** papistico.  
 No, non dei dir **presenza materiale**,  
 Ma piuttosto **real-spirituale**. 580

\*\*\*

"Questo é il mio **Corpo**", disse l'Uomo-Dio,  
 E "Questo il Calice egli é del **Sangue** mio:  
 "Ne mangi e beva ognun dei miei redenti,  
 "Fatelo in mia memoria appo le genti,  
 "Voi, miei Legati a tanto Ministero, 585  
 "Il Bene oprando ed insegnando il Vero!"  
 Eccoti il Segno, il Sacramento, l'Atto  
 Di solenne procura, eccoti il Patto

Religioso-social dei dí novelli:

“Ne mangi e beva ognun”! Tutti Fratelli, 590  
Tutti Figli di un Padre, e tutti al Vitto  
Dell’anima e del corpo abbiám Diritto.  
Al corpo il giusto Pane quotidiano,  
All’Alma é Libertá vitto sovrano:  
Libertá di Pensiero e di Coscienza, 595  
Libertate di Azione e Convivenza;  
Libertá di Lavoro contro il mostro  
Del capitale; ed il prodotto é nostro,  
Perchè nostro il sudor, nostro lo stento,  
Nostro d’ogni infortunio ogni cimento; 600  
E’ nostra, o Ricchi, dall’agir perverso,  
Nostra la terra e tutto l’universo;  
Noi la mente ed il braccio, e Noi gli Eroi,  
Nostro il presente, l’avvenir siam Noi!  
“Questo é il mio Corpo e questo é il Sangue mio”  
605

Ecco la Scuola del Figliuol di Dio,  
Che pel trionfo d’ogni uman Diritto  
Salí il Calvario, e in Croce fu trafitto.  
E se a Noi, ripetenti la sua voce,  
Altro Golgota sorge ed altra Croce, 610  
Sorgan di Erodi e di Pilati un monte  
E di Sommi Pontefici; . . . la fonte,  
Che si converte in mar contro il Postribolo  
Di Scettri e Mitrie é il sangue del Patibolo.  
Che li sommerge e affonda tutti quanti, 615  
Mentre sol colle Plebi trionfanti  
Galleggia maestosa a vele intere  
La gran Nave del Dritto e del Dovere.

\*\*\*

Or, se a me lice il piú profondo inchino  
Alla Comédia del Cantor divino, 620  
Che in quella **realizzò** tutto sé stesso,  
Perché, del pari, a me non fia concesso  
Inchinarmi a quell’“**Hoc**”, che, tale e quale,

Il Redentor mi dá tutto e reale,  
 Come in quella (ripeterlo é mestieri), 625  
     **Tutto e reale** io sento l'Alighieri?

La Magica Lanterna sulla tela  
     Una **reale** imagine rivela;  
 Colle mani, gli é ver, non é tangibile,  
     Ma pur sempre é **real**, anzi visibile. 630  
 Forse non é **reale** il suo obbiettivo?  
     E che di realtà puó esser privo?  
 Tutto è **reale**, ed un sottíl psicologo  
     **Realtà** sa trovar pur nell'Apologo. -  
 Ciò poi che l'occhio corporal non vede, 635  
     Lo scorge l'occhio della propria Fede.

Dell'"**Hoc**" a ben spiegarti la natura  
     E del Ministro, attendi: la Procura  
 E' un mandato **reale**, ed io, che accetto,  
     Son del Mandante "**Alter Ego**" perfetto. 640  
 Tutti gli atti, ch'io stipulo per lui,  
     Son cosa **realissima**, per cui  
 Egli in me agisce e **realmente** vive,  
     Come pur **realmente** sopravvive  
 Il Testator nel proprio Legatario 645  
     E nell'Esecutor testamentario.

Perché punisci reo di crimenlese  
     Colui, che il Tricolor perfido offese?  
 Perché il drappo, che in sé nulla dicea,  
     Poi lo **sacra**sti alla **reale** Idea 650  
 Della Patria, e chi il víola demente  
     Tutta l'Italia offende realmente.  
 Cosí **reale** é il Cristo sull'altare.  
     Ei cosí volle, e piú non dimandare.



## VIII.

### Gli "Oremus" dei Libri Rituali e il Culto dei Santi. — I Santi Morti.

Ed ogni "Oremus", se tu ben lo noti, 655  
 A chi, tranne che a Dio, drizza i suoi voti?  
 Neppure al Cristo (**acumen urgeo vostrum**),  
 Ma solamente a Dio "per **Christum nostrum**".  
 Del resto jò non sono un inconsulto,  
 Ed ai Santi non nego il **giusto** Culto; 660  
 Ma **giusto**, dico, non mai **bottegaio**,  
 E di superstizion gran semenzaio.  
 I Santi son model d'imitazione,  
 Ecco a tal Culto la miglior ragione.  
 Il Culto di Pompei, Lourdes, Oropa 665  
 Di frusta é degno, o, meglio assai, di scopa;  
 E della scopa col baston son degni  
 Di esser cacciati quei Mercanti indegni.  
 Né qualsia guarigion torna di ostacolo  
 Alla mia Teoria sopra il Miracolo, 670  
 Teoria, che svolta troverai piú avanti  
 Sui Miracoli biblici e dei Santi.  
 Il Breviario, addippiú, nel 2 Novembre  
 M'insegna, ed io l'insegneró mai sempre  
 Che Morti e Santi son la stessa cosa; 675  
 E ciò che il mio opinar ne pensa, ed osa  
 Agli altri predicar netto lo trovi,  
 Quando in accenti, in parte arditi e nuovi,  
 Del Purgatorio enuncio e dell'Inferno  
 Il mio pensier sul "**Tempo**" e sull'"**Eterno.**" 680

\*\*\*

Serbo il Culto dei Morti, o, a ver parlare,  
 Dei Passati é Passanti nel gran Mare  
 Della Vita, e in vicende progressive;  
 Ché nulla muor, tutto si muove e vive!  
 Ma il Culto mio, su quelle zolle apriche 685

È tra i fior delle tombe, é la mia Psiche,  
 Che la forza motrice dell'Amore,  
 Nei momenti piú arcani del dolore,  
 Virtú svolgendo ancor del tutto ignote,  
 Ma negli effetti indubitate e note, 690  
 Mette in contatto alla Psiche sorella  
 Degli ultra-vivi, e nella mutua e bella  
 Rispondenza di affetti e di pensiero  
 Solidali voghiam, Duce e Nocchiero  
 Della celeste Nave il gran Risorto, 695  
 Nella cui fede giungeremo in Porto,  
 Ove, cessati i passeggeri flutti,  
 Vivremo eterni, in Lui Risorti tutti.

## IX.

### DUE PROBLEMI

Qui due Problemi impormisi ben vedo,  
 Sui quali i lumi dei Sapianti io chiedo. 700  
**Problemi**, ho detto, cosa discutibile,  
 Senza punto atteggiarmi ad infallibile.  
 L'Infallibilitá, l'Intolleranza  
 Sol fra i Papisti han **privativa** stanza.

#### I. Problema sulla Preghiera ai Santi Morti.

Se al vivo posso dir: "Prega per me, 705  
 Come, del pari, prego jo per te",  
 Dimmi, di grazia, qual sará il mio torto,  
 S'io continuo cosí anche col **Morto**,  
 Cioé col **Trapassato** ad altra vita?  
 Chi al mio buon senso potrà dar smentita? 710  
 Parlan coi **Morti** i **Vivi**, e tra di loro  
 I **Morti** pur dal rispettivo coro:  
 Di Saul e Samuel l'esempio abbiamo,  
 E d'ambo morti l'Epulone e Abramo.  
 E ti par poco a miglior prova torre 715  
 Elia, Mosè e Gesù lá sul Taborre?  
 Ció chieder vo' per essere sincero,

E per tutte esplorar le vie del vero,  
 E per sovrabbondare in tolleranza  
 Ver qualunque si sia **pietosa usanza.** 720  
**Usanza**, notá bene, e sol **pietosa**,  
 Ma non mai necessaria e doverosa.  
 Perché in tutti gli "**Oremus**" del Messale,  
 Già dissi, e di qualsiasi Rituale,  
 La prece é indirizzata al sol Creatore 725  
 "**Per Cristo**", unico nostro Mediatore.  
 Né nell'antico e nuovo Testamento  
 A un uso tal tu trovi un solo accento.

Insomma la Quistione é per sé stessa  
 Un po' scabrosa, oscura e assai complessa. 730  
 Non é. a dir meglio, Assioma o Teorema,  
 Ma nient'altro che un semplice **Problema**,  
 A risolvere il qual bisogna un dato  
 Certo dei Morti sul preciso stato;  
 Stato, che ancor l'umana Scienza ignora, 735  
 Ma che di un nuovo dí già l'aurora  
 Dá la speme a svelar, mercé il rinato  
 Studio di Forze, che il lontan Passato  
 Meglio di noi scoperse ed adibí,  
 E che l'India possiede anche oggidí. 740  
 (Di fronte ai cosí detti **imbarbariti**,  
 Siam noi in tutto davver piú inciviliti?)

Studiamo adunque senza preconetti,  
 E se un dí sorgeran piú chiari e netti  
 I fatti, che ci dá lo Spiritismo, 745  
 Giú qualsia partigian teologismo,  
 E, salvo il Credo nella vera essenza,  
 Sia libero ogni Culto, ogni Coscienza.  
 Che se tu questo intendere non vuoi,  
 Il Vaticano riderá di noi. 750

## II. Problema sulla Preghiera pei Morti

Pel morto Lazzaro il Messia pregó,  
Fu esaudito, e quei resuscitó!  
Or se alcun vuol pregare in tal tenore,  
Chi mai fremer potrà di sacro orrore?  
Nel Rito non si prega, per le **pene**, 755  
Come la spuria Teologia sostiene;  
Ché il Purgatorio, pena temporanea.  
Alla Prece pei Morti é affatto estranea.  
Solo per la **Resurrezion primiera**  
Fu pei Morti introdotta la Preghiera, 760  
O al perdon delle **colpe** anche colá,  
O a cansar la penosa eternità.  
**Me a morte aeterna libera**, o Signore,  
**In die illa tremenda**, l'impostore  
Canta, a scoccar denari, intorno al Tumulo, 765  
Da sé smentendo dei suoi **falsi** il cumulo.

## X.

### Le Indulgenze e il Purgatorio. — San Gregorio Magno e l'Inferno. — Dottrina di Origene. —

Che dice il tuo Messal di quell'Emporio  
Cosí lucroso, il santo Purgatorio?  
“Dormon gli Estinti il sonno della pace”;  
Tu l'inforni, o arrostitisci sulla brace! 770  
Parla il Messal di colpa, oppur di pena,  
Che dia il pretesto all’**“Indulgentia plena?”**  
Che cosa é quello straccio, che si appella  
Bolla per dar questa Indulgenza o quella?  
Che Bolle o Balle di bugiarda voce? 775  
Il Chirografo basta della Croce.  
“Le pene, insegna la Romana Volpe,  
Si condonan colá, non mai le colpe,  
Ma di Plutone nella gran Capanna  
Né colpa si perdona, né condanna”;  
780

Mentre col Maccabeo e nel Rito ai Morti  
 Giammai parla di pene, ma di torti.  
 E San Gregorio Papa fu un insano  
 Che liberó l'imperator Trajano?  
 S'esser poté quell'uno liberato, 785  
 E perché no qualunque sia dannato?  
 Basta sol tal papale autoritá  
 Del fuoco per distrur l'eternitá!  
 "Stá nel Vangel", direte, "il fuoco eterno".  
 Lo so, miei cari, ma, se il ver discerno, 790  
 Nello spiegar qualunque libro é saggio  
 Chi non trascura i tempi ed il linguaggio.  
 Nel caso nostro "**Eterno**" sol vuol dire  
 Lungo un tempo, ma sempre da finire.  
 Vi sovvenga che avete una ragione, 795  
 Né vogliate restar pecore prone.  
 Io, quindi, sulle colpe e sulle pene,  
 La Dottrina propongo di Origéne,  
 Senza scrupolo alcuno di coscienza,  
 Studiata ai lumi della nuova Scienza; 800  
 E la fo mia sotto ogni lato e verso:  
 Che nulla brucia eterno, e nulla é perso,  
 S'é ver che amore e tutto amore é Dio,  
 Che in bene il mal converte, e in giusto il rio;  
 S'é ver che tutto é in moto, e tutto vive, 805  
 E voga ognor verso l'eterne rive,  
 Nocchiero il Cristo, Padre del Perdono,  
 E Figliuol di Colui, che disse: "Io sono".

## XI.

**Paradiso e Seno di Abramo. — Cielo e Visione  
 beatifica. —**

"Oggi meco sarai nel Paradiso"  
 Disse Gesù col suo divin sorriso; 810  
 Cioé in quel dato luogo che nomiamo  
 "**Stato di aspettazion**", "**Seno di Abramo**".  
 Or uno stato tal di aspettazione

Non é la “beatifica Visione”,  
Alla qual non ancora alcun mortale 815  
E’ pervenuto; e una sentenza tale  
(Bada, o nero Dottor) vien proprio resa  
Dai piú eminenti Padri della Chiesa,  
Nonché del Rito dalle stesse pagine,  
Che schiaccian la tua grande cocciutaggine. 820

E ciò é logico, al dire di San Pavolo.  
Che tu mostri apprezzar meno di un cavolo.  
Perché, pria che ogni corpo ora animale,  
Corpo non diverrá spirituale, .  
Egli è davver d’ogni buon senso privo 825  
Di uno stato parlar diffinitivo.  
La Paolina Spiritualizzazione  
Avverrá dopo la Resurrezione,  
Non pria; ond’è chiaro, o mio Dottor Chiercutò.  
Che al ciel nessuno ancora é pervenuto. 830  
Infatti il Cristo al cielo se ne andò  
Dopo soltanto che risuscitó.

Lo stesso Prete prova il mio pensiero,  
Lorquando, esempligrizia, al gran Ruggero,  
Il fondator della piú ricca Mensa, 835  
Dopo un millennio, ogni anno ancor dispensa  
Un funeral solenne, il che vuol dire  
Che quel Conte non puote ancor salire  
Con mille (!) Messe al Regno di lassú!....  
E la Pappa.... continua a Cefalú; 840  
Pappa, che ogni anno dá ben netti e franchi,  
(Che bel boccon!....) trecentomila Franchi.

## XII.

Il Limbo, il Battesimo, la Fede e la Redimibilità universale nella vita futura. — Altro Problema.

Qual colpa mai nell'innocente Bimbo,  
Che, senz'acqua lustral, tu mandi al Limbo?  
Non ti bastó l'Inferno e il Purgatorio 845  
Che inventi ancora un **pueril** (!..) martorio?  
Sol per gli Adulti, a voler dir lo vero,  
Fu ordinato il Battesimo primiero.  
Non può creder l'Infante, e sol chi crede,  
E prova, oprando il ben, la propria Fede, 850  
Solo costui, per simbolo non vano,  
Tu immergerai nel mistico Giordano,  
U' sepolto l'Uom vecchio, ecco piú bello  
Risorgere in Gesù l'Uomo novello.

\* \* \*

Ma, se si salva sol chi crederá, 855  
E il Bambin non credette, u' morto andrà?  
Questo é un altro **Problema**, che s'impone,  
E che suffraga assai la mia opinione.  
Quella, cioè, che non é appunto **morte**  
Passar da questa alla futura sorte, 860  
Ma vita nuova, e come in questa nui,  
Il Bimbó in quella crederá anche lui;  
Vita nuova non sol, ma progressiva  
Di bene in meglio, e quindi sempre attiva  
Fino all'intera distruzione del male, 865  
Cui seguirá il Riscatto universale.

## XIII.

### Angeli e Profeti.

Iddio perché, nel dare i suoi Decreti,  
E di Angeli si serve e di Profeti?  
Se un Angiol-medio non offende Iddio,  
Perché tal mezzo usar non posso anch'io? 870  
Se a me non lice, per toccar la meta,

Da per me solo andar, vo col Profeta.  
 E' quistion di sviluppo di Coscienza;  
 Ma, finché dura questa deficienza,  
 Quale un bambino, pria che vada solo, 875  
 Cosí dei deficienti il lungo stuolo  
 E' d'uopo con amor che sia suffulto  
 D'ogni puntello dell'esterno Culto.  
 Non so se ho reso bene il mio concetto.  
 Quanto a me, lo ripeto chiaro e netto: 880  
 Quando giunta sará l'ora fatale,  
 Nessun Ministro io voglio al capezzale  
 Di nessuna Chiesuola; e pur dei miei,  
 Ne avessi mille (ció rifletter dei....!)  
 Nessun io voglio, dico ancor: NESSUNO!! 885  
 E certo son che sol Gesù, qual uno  
 Mio Redentore, in quel supremo istante,  
 Possederá le forze tutte quante  
 Della mia mente e del mio cor!.... Nefasta  
 Spesso é ogni Chiesa!.... L'ho provato!....  
 (E basta! 890

#### XIV.

#### Il saluto angelico a Maria.

Il culto della Vergine Fanciulla,  
 Madre al Bambin della divina Culla,  
 E' poetico e bello, e lo posseggo;  
 E del divo Alighier quando rileggo  
 Le tanto alate e nobili terzine, 895  
 Vuoi nell'ore dell'alba o vespertine,  
 Rimbalza al cor quell'alta Fantasia,  
 E mi strappa dal labbro: "AVE, MARIA!"  
 \* \* \*  
 Ave, Graziosa ognor, fiore adibito  
 Dall'infinito Amor; onde il gran Patto 900  
 Da secoli promesso fia compito.



**Sei Tu, che poni in intimo contatto**  
 La Creatura e il Creator, e cielo e terra;  
 Tu canti l'inno del total Riscatto.

La pace tornerà; l'ultima guerra 905  
 Sol pei Tiranni, che dall'empia sede  
 Il Popolo novel sbalza ed atterra;

Tu, stante ferma della Croce al piede  
 Bevi il dolor del Figlio, e, in Lui redenta,  
 "Redimon", gridi, "Sacrificio e Fede". 910

Ché il Sacrificio di tuo Figlio annienta,  
**Unico e solo**, tutte le peccata,  
 Se il peccator con la sua Fé consenta;  
 Salve, o per tutti i secoli Beata!

\* \* \*

Questo il mio Culto a Chi, da sola, é tema 915  
 Al piú grandioso e piú gentil Poema:  
 Cantar potrebbe un Vate alto di cuore  
 D'Amor l'apoteosi nel Dolore.

Chi mai dirá che tal "Saluto angelico"  
 Suoni idolatra, oppur antievangelico? 920  
 E nelle Messe per Maria, o Chiercuto,  
 A Dio solo é la Prece, a Lei il Saluto.

xv.

### Reliquie, Imagini, Culto esterno, Uso ed Abuso.

Quadri e Sculture nei Musei sí vasti  
 Son la condanna degl'Iconoclasti.

Questo un Museo vuol dire: E Scuola e Tempio 925  
 Di reliquie, che a noi servan di esempio.

Condanni il culto dell'Italia intera  
 Al patrio Santuario di Caprera?

Nel Tempio degl'Invalidi al gran Corso 930  
 Il giusto Culto ti die' mai rimorso?

E perché non hai fatto un'infornata  
 Delle Ceneri illustri, e una Crociata

Indetto ancor non hai per atterrare  
 Tutti i trofei, che alle sue glorie rare  
 La Patria innalza? E' degno il tuo pensiero 935  
 Se un monumento innalzi al gran Lutero?  
 E perché dunque, s'io destino, un segno  
 Al mio Savonarola, tu d'indegno  
 Mi tacci, e, con cipiglio sí altezzoso,  
 T'impanchi a sentenziar: "Superstizioso!" 940  
 Qual pregio e culto a quel dipinto autentico  
 Di Raffaello! Or questo é il caso identico  
 Del Culto esterno. Qual sia culto é pio,  
 Se in cima a tutti i culti é il Culto a Dio.  
 Non l'uso no, ma sol condannerai 945  
 L'abuso dei Papisti bottegai.  
 Se di frutta tu fai un'indigestione,  
 Non certo la totale soppressione,  
 Ma solamente l'uso moderato  
 Il Dottor ti consiglia; e se abusato 950  
 Avrai di tutti i cibi avido e ingordo,  
 Qual Medico mai piú, cosí balordo,  
 Perenne inedia ti prescriverá  
 Col passaporto per l'eternitá?  
 "Est modus... (il mio Orazio sempre eccelle) 955  
 Serpit humi tutus nimium timidusque  
 (procellae."

\* \* \*

Ma sento dirmi: Il Culto tuo esteriore,  
 Qualunque sia, non é sempre un errore?  
 Il vero Culto, e il solo indispensabile,  
 E' il Culto interno, il so, questo é innegabile. 960  
 "Né in questo Tempio adorerai, né lá,  
 Ma in ispirito, ovunque, e in veritá:"  
 Del divino Assetato é il gran precetto!  
 Ma di pregante un tipo sí perfetto  
 E' ancor ben raro, se non é impossibile; 965  
 Eccezion lo direi, solo possibile

In quell'alta Coscienza, sí evoluta  
 Qual dal Vate di Patmos é voluta,  
 Che nella sua profonda Apocalisse  
 Non l'Oggi, no, ma l'Avvenir descrisse. 970  
 Quell'Avvenir.... é ancora da venire!  
 E noi siam l'Oggi, e stretti fra le spire  
 Dell'Idra nera dalle stette teste,  
 Unica fonte di zizzania e peste,  
 Da cui infetto l'ovil va ancor téntone 975  
 Fra l'ignoranza e la superstizione!  
 Idra, nutrita ancor dai Sancio Pancia  
 E di Spagna, e d'Italia e pur.... di Francia!  
 E a che tacer? Pur nel germano Impero  
 L'Idra risorge per cacciar Lutero!.... 980  
 Ma.... fornicate pur!.... La Meretrice  
 Vi schianterà dall'ultima radice,  
 Che ancor vi tien sul già franato suolo;  
 E basta, all'ora data, un soffio solo  
 Per atterrarvi, o Piante inaridite,  
 E giú con Lei nel fuoco incenerite, 985  
 Dalle cui fiamme sorgerà piú pura  
 La non lontana Civiltá futura.

\* \* \*

Noto è l'ovil sotto il fatal Papato  
 Quanto sia incolto e male abituato. 990  
 Or, per distrur qualunque sia abitudine  
 Stolta e nociva, occorre l'attitudine  
 Pratica di San Paolo, che prescrive  
 Il da far nell'ambiente, in cui si vive  
 "Nam cum liber omnium me servum feci: 995  
 "Giudeo infra i Giudici, (greco coi Greci),  
 "Infermo con gl'infermi, ed ex-legge  
 Con color che vivean senza la legge.  
 "Insomma mi son fatto tutto a tutti  
 "Per farli salvi e per lucrarli tutti." 1000  
 Cosí io son Romano coi Romani,  
 E, poco a poco, vo rifarli sani.

A Lui tutte le forme erano invisè,  
 E proprio Lui Timoteo circonciase.  
 E quella fibra, che non fu mai doma, 1005  
 Subir dovette il taglio della chioma.  
 Anzi: io resto Latino coi Latini,  
 Nulla subendo, ed ai piú retti fini  
 Mezzi non meno retti opro ed impiego,  
 E in modo inattaccabile li spiego, 1010  
 Molto piú che nei Libri rituali  
 Sta la condanna degli error papali!  
 Il Rito, a tempi e luoghi cosí vario,  
 E', per ciò stesso, punto necessario;  
 Ma ben utile egli é, se tu il conseryi 1015  
 Qual forma pedagogica, e il preservi  
 D'ogni Simon di Roma farisea,  
 Che sotto il Rito fè sparir l'Idea.  
 Tu, infatti, che vuoi farmi da Aristarco,  
 Non badi troppo che la Volta e l'Arco 1020  
 Del tuo Tempio, e la Musica, ed il Canto  
 Son tutti Riti, che, col proprio incanto,  
 Scuotono i sensi, e, mossa piú la mente,  
 Piú sentita é la prece, e piú fervente.  
 Non é la cera, né quella figura, 1025  
 Che abbiano alcuna in sé forza o natura;  
 Ma l'apprezzata imagine degli avi  
 Piú accende i buoni, e stimola i piú ignavi  
 Nepoti ad imitar la loro gloria,  
 Commossi e spinti dalla lor memoria. 1030  
 Cosí Sallustio, cui concorda appieno  
 Gregorio Magno al Vescovo Sereno.  
 Se Musica conservi e Architettura,  
 Perché no la Scultura e la Pittura?  
 L'una val l'altra, né da lor si parte 1035  
 La tua Eloquenza, che, com'esse, é un'Arte.  
 Bando agli estremi: combattiam l'abuso,  
 Ma non il mezzo in sè, se retto é l'uso.  
 Chi pensa non é l'Anima, ma il Tutto,

Come piú appresso spero farti istrutto. 1040  
 Dal Fisico il Moral tu fai diviso,  
 Vuoi divider, cioè, l'Uno-indiviso,  
 Qual é al presente. No, caro il Pastore,  
 Il senso (insisto) in tutti, e in tutte l'ore,  
 O in veglia, o in sonno, in una con la Mente, 1045  
 Di ogni Idea sará ognor Coefficiente.  
 Anche l'Estasi, o il Ratto, se ben pensi,  
 Non déi supporlo piú **fuori dei sensi**,  
 Ma **nei sensi e pei sensi in tale stato**  
**Extra-normale**, non ancor spiegato, 1050  
 Di "Quarta Dimension", ch'è la ragione  
 Del Profetismo e d'ogni Apparizione.  
 Senza lo **stecco**, ossia forte nevrosi  
 Dimmi: chi mai sará, che creder osi.  
 Al Tarsense possibile il gran Fatto 1055  
 Della via di Damasco, o al cielo il Ratto?  
 Se il senso a Lui non fosse sí squisito,  
 Né al suol cadrebbe, né saria rapito.  
 Non cogli il senso della Lira Orfea,  
 Che pietre, e selve, e fiere a sé traeva? 1060  
 L'Arpa sublime del Real Profeta  
 Le furie di Saúl vince ed acqueta.  
 Isacco, all'appressarsi della sera,  
 Al campo uscía per far la sua preghiera.  
 Piú divina a Gesù splendea la fronte, 1065  
 Se alla riva pregava, all'orto, o al monte.  
 Volle Mosé proibir l'Idolatria,  
 Ma non dell'arte la Pedagogia.  
 Né, certo, tu dar gli vorrai del gonzo,  
 Se poi il Serpente fabbricó di bronzo. 1070  
 Se altro mancasse, basteria l'esempio  
 Del pel voler di Dio costruito Tempio:  
 Cherubi ed Arca, Sacrifizii e Altare  
 Culto esterno volean significare.  
 Il Verbo Redentor, se mal non penso, 1075  
 L'Opra compí sotto l'umano senso.

Se di trasfigurarsi un dí gli occorre,  
 Pur visibile resta sul Taborre.  
 Senza le membra, non avria sofferto,  
 Né in Sacrificio si sarebbe offerto. 1080  
 E nella “**Terza Dimension**” già morto,  
 Alla “**Quarta**” passó tosto risorto;  
 Ma, se risorto apparve alla sua gente,  
 Apparve, ovunque e ognor, sensibilmente.  
 Forse ti credi piú spirituale 1085  
 Dello Spirito stesso, (attendi!), il quale  
 Sul Cristo in forma di Colomba scese,  
 E in fiammelle sui Dodici discese?  
 Tal Mosé, tal’Elia, tale il Veggente,  
 Tali i Magi venuti dall’Oriente; 1090  
 (Né il dissenso ostó mai dell’opinione)  
 Tali i Maghi anche fúr di Faraone,  
 Tal la Sibilla dalle note arcane,  
 E tale fu Apollonio da Teane;  
 Tutti opranti, Gentili o Israeliti, 1095  
 Veri prodigi con esterni Riti.  
 Ma dir di piú dall’argomento esorbita,  
 Entrando del Miracolo nell’orbita.  
 Del resto, intimo è il nesso, ed ivi resi  
 I dati trovi all’aúdice tesi. 2000

## XVI.

### Soprannaturale e Miracolo

Che cosa si puó dar di piú banale,  
 Quando tu dici “**Soprannaturale**”?  
 Dimmi: potresti tu rendermi edotto  
 Qual sia la dritta o manca, il sopra o il sotto?  
 Se innanzi-dietro muti sol di posto, 2005  
 Dritta e sinistra ti daran l’opposto.  
 Puoi agli Antipodi dir: “Voi siete sotto,  
 E sopra noi?” Rispondono di botto:  
 “Sgabello ai vostri pié credete noi?”

Anche noi passeggiam sopra di voi!" 2010  
 Voci convenzionali e relative  
 Spesso alla Scienza tornano nocive.  
 Un Dio-finito il tuo pensier figura,  
 Quando appellar lo vuoi " Soprannatura";  
 Il che vorrebbe dir ch' Ei non é qua, 2015  
 Perché tu appunto lo confini lá.  
 No! l'Infinito-Dio, ch'eterno dura,  
 Sotto non é, né sopra la Natura;  
 Ma Tutto in essa, ed essa Tutta in Lui,  
 Il qual non "Io saró" dice, né "fui", 2020  
 Ma sol "Io son chi sono", ognor presente,  
 Quindi ciò che non cape la mia mente  
 Io lo chiamo l'Ignoto, l'Invisibile,  
 Il Nascosto, l'ancora Incomprensibile!  
 Ma un giorno il Tutto diverrá palese, 2025  
 E quelle che oggi son cose incomprese,  
 Libere alfin d'ogni lor veste arcana,  
 Risplenderan di luce meridiana:  
 "Ora come per specchio nell'enigma,  
 Allor di faccia a faccia" in paradigma. 2030  
 E Scienza e Fede, che credevi avverse,  
 Lá si fondono in un splendide e terse.

\* \* \*

E cosí vinto abbiám qualunque ostacolo  
 Per dire il quanto basta del Miracolo.  
 Al corso natural vi é sospensione? 2035  
 "E' una bestemmia!" dice la Ragione;  
 Perché l'Incomprensibile Architetto  
 S' é davver l'Immutabile e Perfetto.  
 Altrettanto é perfetta ed immutabile  
 La Legge data all'Opra sua mutabile. 2040  
 La qual, mutando in suo continuo Moto,  
 Poco di noto dá, molto d'ignoto.  
 Or l'Ignoto fé sempre Maraviglia,  
 Perché ignota la causa, che lo figlia;  
 E noi, ignorando il **quid** di quella cosa, 2045

Diciamo, e ognor direm: "Miracolosa!".  
 Ma della Scienza sorgono i Signacoli,  
 Indici a ben spiegar tutti i Miracoli.  
 Nè per nulla il Gemelli, prete-medico,  
 Distrugge, o inferma quant'io penso e  
 (predico; 2050  
 Perché, riguardo a ciò ch'ei dá inguaribile,  
 Cioé di cura medica impossibile,  
 Meglio dovrebbe dir: "Questo o quel male  
 La mia Farmacopea guarir non vale."  
 Benissimo! Ma ciò punto vuol dire 2055  
 Che altri mezzi non possano guarire  
 L'inguaribil da te, cui ancora é oscura  
 La gran Farmacopea della Natura;  
 Mezzi (o virtú), creati un dí da Dio,  
 Ma naturali ognor, Gemelli mio, 2060  
 Senza bisogno alcun di violazione  
 Al giro fisso della Creazione.  
 Ché il Miracol "per noi straordinario"  
 Per la Natura é "il corso suo ordinario".  
 Morbo di Pott diagnosticato o no, 2065  
 Il rapido guarir negar non vó  
 Della Toulasne, ma, comunque sia,  
 Dirlo "ultranatural" é una pazzia.  
 Ripeto il mio principio categorico:  
 Qualunque fatto, se provato storico, 2070  
 E', per ciò stesso, tutto naturale.  
 Quantunque ancora il mio pensier non vale  
 A discoprir l'intrinseca cagione,  
 Che di quel fatto é natural ragione.  
 Cosí l'Idea dell' Autor primiero 2075  
 Più grandiosa si affaccia al mio pensiero,  
 E della Scienza grido alla possanza:  
 Davver, io son di Dio la somiglianza!  
 Perció, tornando all'etimologia,  
 Conosco già quel che Miracol sia, 2080  
 Cosa, cioé, straordinaria e rara.



Mirabil quindi alla mia mente, ignara  
 Di ciò che la determina e produce;  
 Ma, venuta la causa alla luce,  
 Cessa d'ogni Mistero la parvenza, 2085  
 E canto con amor: Viva la Scienza!

## XVII.

### Miracoli Spiegati

Mosé fé zampillar l'acqua abbondante,  
 Perché avea la virtù di Rábdomante. 2090  
 Da impetuoso aquilon l'aere é mosso,  
 Quando avviene il passaggio del Mar Rosso.  
 Al Diluvio e al Giordan retro-fluente,  
 O al Gange, son ragione sufficiente  
 Il Terremoto insieme al Maremoto,  
 Specie, se vi si unisce l'Aeremoto. 2095  
 Il siciliano Mangeruva Andrea  
 Non minor forza di Sansone avea.  
 Ai nostri giorni egli in Palermo visse,  
 E i suoi prodigi con lepor descrisse.  
 Che se il ticchio ti salta a farne il pajo, 2100  
 Nuovo Sanson fu detto Giorgio Grajo.  
 E se di un terzo il gran desio t'investe,  
 Oggi Sanson rivive in Torre Oreste.  
 Alla Volpe, animale solitario,  
 Simil di forma é lo Sciacál gregario. 2105  
 Piú che trecento, ne potea pur mille  
 Prender Sansone, il quale le faville  
 Messe alla coda, o dotti Farisei.  
 Bruciar potea piú campi ai Filistei. 2110  
 Chiuso sotterra, d'aria e luce privo,  
 Dopo un anno il Fakiro é sempre vivo:  
 E allor, perché l'ammettere ti appena  
 Di Giona il caso in ventre alla Balena?  
 Un simil caso rinnovato appresi.  
 Or non é molto, dai giornali inglesi; 2115

E il Tummolo lo cita non a torto,  
 Nel suo bel Libro sul Messia Risorto.  
 Che se ben altri casi portentosi  
 Il mio intelletto ancor spiegar non osi,  
 Ciò in nulla nuoce all'alto mio subbietto,      2120  
 Ovver Principio, sí preciso e netto;  
 Di un fatto inesplicato, ma reale  
 La causa occulta é sempre naturale.

### XVIII.

#### Il Miracolo, La Resurrezione e il Medianismo. — Fenomeni psico-fisiologici

Resurrezion vuol dir Trasformazione,  
 Secondo di San Paolo l'espressione,      2125  
 Precisa ognor: "Questo corpo animale  
 Corpo risorgerà spirituale"  
 A comprova di ciò ti sia di norma  
 Che Gesù sempre apparve in altra forma,  
 (Né mi dirai gratuito Aristarco:      2130  
 "In alia effigie" disse ben San Marco);  
 E non venne giammai riconosciuto  
 Senza segni mnemonici in aiuto.  
 Quanto di vero vi ha pur nella strega,  
 E i fatti che la Scienza piú non nega,      2135  
 Quantunque inesplicati, come: Apporti,  
 Levitazione, Semi in poco sorti,  
 Telepatia (nessuno piú ne dubita),  
 Fuga del mal per guarigione subita,  
 Inquilini invisibili di case,      2140  
 Del Medianismo la rinata fase,  
 Ispirazioni, oppur Presentimenti,  
 (Cose note ai passati ed ai presenti),  
 Lettura del Pensier, seconda Vista,  
 E dei Nevraستي la sí varia lista,      2145  
 Catotonia, Isterismo ed Epilessi,  
 Estasi o Sogno, oppure Catalessi,

E "Stato incombustibile"... fenomeni  
     Alla Scienza novella Prolegomeni,  
 Tutti son naturali, e fan comprendere 2150  
     Esser pur tali quei, che insiste a vendere  
 Quai Miracoli di suo Monopolio  
     La Bottegaia del Papale solio.  
 Un cieco senza bulbo non riebbe  
     La vista ancor, né ancor di nuovo crebbe 2155  
 Una gamba amputata, e il capo mozzo  
     Niun Santo seppe ancor sul corpo tozzo  
 Restituir, — ciò che sarebbe il vero  
     Miracol giusta il placito del Clero.  
 Iddio puó tutto, é ver, Sofo chiercuto; 2160  
     Ma farlo Iddio sinor non ha voluto  
 Un Miracolo tal; quando il farà,  
     Certo la mia Teorica cadrá!...  
 Ma non cadrá, la Musa mia tel giura,  
     Perch'Egli vuol che agisca la Natura. 2165

## XIX.

### Tutto é Matematica.

Caso non vi é, né in teoria, né in pratica,  
     Perché in natura tutto é matematica.  
 Cadde il bicchiere, e cadde in modo tale  
     Che non si ruppe, e fu ben naturale.  
 Cadde di nuovo, e il raccogliesti infranto? 2170  
     Ció fu naturalissimo altrettanto.  
 Nè a caso t'incontrasti col tuo amico  
     Al punto tal di quella piazza o vico;  
 Perché, a quell'ora e di quel passo usciti,  
     Matematicamente riuniti 2175  
 Ambo foste a quel punto, ché in natura  
     Tutto é in numero, in peso ed in misura.  
 E secondo Platone, il Re dei Re  
     **Geometrizzando** l'Universo fé.

## XX.

### Sostanza e Accidente.

- Havvi mai differenza o discrepanza 2180  
Fra l'Accidente, o Forma, e la Sostanza?  
Io sostengo: che, sempre e dappertutto,  
Sostanze son le Parti, e Forma il Tutto.  
Il Tutto é Identico alle Parti insieme;  
Su ciò il tuo ingegno richiamar mi preme. 2185  
Senza le Parti il Tutto é un impossibile,  
Quanto l'assurdo stesso inconcepibile.  
Le cento Lire son le cento Parti,  
Che il Tutto-centinaio posson darti.  
Togli le cento, oppure un sol centesimo, 2190  
O, se meglio ti piace, un miliardesimo.  
Su, piglia carta e penna e calamaio:  
Dov' é mai piú quel Tutto-Centinaio?  
E se un sol **uno** addizionar mi attento,  
Fan cento ed uno, che non son piú cento. 2195  
Alcool, acido malico, tannino....  
Son le Parti, che danno il Tutto-vino,  
E finché il Tutto-vino durerá,  
Quelle Parti-Sostanze son pur lá.  
"Misericordia! E' teoria scismatica, 2200  
Eretica!"... Ma sempre matematica,  
O Gesuiti tutti, e non é mia,  
Ma della vera Onto-Ideologia.  
Non torcete il **muson**, fate coraggio;  
Io filo dritto nel mio piccol Saggio. 2205

## XXI.

### La vera Ideontologia.

- Cosí l'Idea risponde ai suoi reali  
Componenti, nel Tutto ad essa uguali.  
Precise Realtá sono le Poste,  
Che nella Somma-Idea van ricomposte.  
Dove piú, quelle Psico-Ideologiche 2210

Baruffe, e quelle pur Cosmontologiche,  
 Vere Parti di un Tutto-Criticismo,  
 Che andó a finir nel Tutto-Scetticismo?  
 Tutte spariro quale nebbia al vento,  
 E sull'arena di sí gran cimento, 2215  
 Alta si eleva d'ogni Subbiettivo  
 L'Identificazion coll'Obbiettivo;  
 Ché anche il Subbietto é Obbietto in Realtá,  
 Come obbiettiva é ognor la Veritá.  
 Prevedo già le paurose critiche 2220  
 Di tutte le masnade gesuitiche.  
 Ma. . . un pochino di calma, e senza rabbia,  
 Venite pur, vi metto tutti in gabbia,  
 Ove, dai tempi nuovi soggiogati,  
 Millenari Satanni, e imprigionati, 2225  
 Quai lupi ed orsi, avvinti dalla fame,  
 E sotto il pungol d'insaziate brame,  
 Ululerete, urlando ogni dí piú:  
 Cadde per sempre il nostro Impero! . . Ei fu!

## XXII.

### Quantitá e Qualitá.

Né differenza mai dal Quanto il Quale; 2230  
 Il Quale al Quanto è totalmente uguale.  
 Se ti attenti a mutar la Quantitá,  
 Muti, **ipso facto**, pur la Qualitá.  
 Se ti lascio in consegna, a mo' di dire,  
 Il Tutto-Quanto di trecento lire, 2235  
 E me ne fai trovar di piú, o di meno,  
 La prima Identitá scompare appieno:  
 O, per usar le parole usuali,  
 "Trovar non me l'hai fatto **tali e quali**.  
 (Nella bocca del popolo piú spesso 2240  
 Sta il Ver che non di Sofi in un Consesso)  
 Meglio: se il Quanto varierá primigeno,  
 O proporzion d'idrogeno ed ossigeno,

Dov'è quel Qual, che ti disseta e sciacqua,  
 Cioè la pura limpidiSSim'acqua?  
 Che se le stesse Quantità componi  
 In varie e differenti aggregazioni,  
 Esula il primo, e un altro Qual vien tosto,  
 Al primo spesso totalmente opposto. 2250  
 A comprovarti ben che non farnetico,  
 La Caramela con l'Acido Acetico,  
 Ed il Copao di Cedro con l'essenza  
 Non han negli Elementi differenza;  
 Ma differenti sol di posizione  
 Danno un Qual, che al primier si contrap-  
 pone. 2255  
 Fin qui la Scienza; a me lecito sia  
 Vaticinar che: **Tutto è Isomeria.**

### XXIII.

#### Causa ed Effetto.

Qual di Causa ed Effetto il tuo pensiero?  
 Che questo a quella sia qual **forestiero**;  
 Un **quid**, cioè, che stia fuori e da sé? 2260  
 Credimi a tale error l'ugual non vi é.  
 Del Quadro é sola Causa Raffaello?  
 Sbagli di grosso. Dimmi: e il suo pennello?  
 E chi fece il pennello?... Ed i colori?....  
 E la tela?... E la luce?... E i loro autori?.. 2265  
 Supplisci tu con l'alta fantasia  
 Quant'io ben voglio sottinteso sia  
 Con quei puntini....; e se del ver sei amante,  
 Dirai: che il Quadro é il Tutto-risultante  
 Di varie Parti-cause, proprio a norma 2270  
 Di piú Sostanze unite in una Forma.  
 Ed ecco bello e chiaro il mio costrutto:  
 Come alle Parti é identico il lor Tutto,  
 Cosí vien matematico il concetto:  
 Che alle Cause é identico l'Effetto. 2275

“Misericordia!” già vi ho tutti in vista  
 Con le mani ai capei dir: “Panteista!...”  
 Poveretti! E davver: poveri Diavoli!  
 Confondete sí presto Capre e Cavoli.  
 Ogni parola in bocca vostra é ciarla! 2280  
 Sol di create cause qui si parla.  
 Del resto, io non sono un infallibile  
 Come il Papa!... Ed il tutto é discutibile.  
 Se cosí enormi sono e sí funeste  
 Le mie asserzioni, tanto piú dovrete 2285  
 In pubblico venire a contraddirmi,  
 E, se non fia possibil convertirmi,  
 Gloria saría alla Vaticana Rocca,  
 Se almen riusciste a chiudermi la bocca.  
 Qui sol vi accenno che i miglior Teisti 2290  
 Furon, secondo voi, dei Panteisti.  
 Paolo: “In Dio siam, viviamo e ci moviamo”.  
 Cristo: “Io, il Padre e voi una cosa siamo”.  
 E San Tommaso disse chiaro e tondo:  
 “Che Dio **ab aeterno** puó creare il mondo”. 2295  
 Studiate prima a criticar costoro,  
 E poi venite pur strillanti in coro  
 A belare e grugnire a mio gran danno!...  
 Di tempo avete ancor ben piú di un anno!...

#### XXIV.

**L'Universo fisico-morale. — Tutti uguali.**  
**Dovere per Dovere. — Le prigionie convertite**  
**in Ospedali. Abolizione della pena di**  
**morte. — Perfezionamento finale.**

Dell'Universo intier puoi dir lo stesso: 2300  
 E' Identico degli Atomi al complesso.  
 Uno, due... cento, come ognun ben sa,  
 Numeri son d'identiche unitá.  
 E' questa Identitá la condizione  
 Matematica a fare l'Addizione. 2305  
 Vi saran sempre il Primo ed il Secondo,

Ma non che il Primo abbia piú grave il pondo.  
Non superprimi! . . . e giú dagli alti scanni  
Quanti furono e son Papi e Tiranni! . . .

**Ecclesia et Res pubblica**, cioè: 2310

Il Popol-Tutto é di sé stesso il Re!

Tutta é a rifare la Sociologia,  
E con le Scienze la Teologia.

“Dio mio! . . .” qui grida il clericomonarchico,  
“Ben piú che un panteista, ecco un anarchi-  
co! . . . .” 2315

Precisamente! o Chierici dei Troni,  
Sempre vili, bricconi e pecoroni;

E sempre d'ogni equivoco maestri,  
E nel falsificar cotanto destri.

Per **anarktos** intendo “Indipendente”, 2320

Non soggetto a qualunque Prepotente:

**Sui juris**, vuol dir, **et sui officii**,  
Cui son Dovere e Dritto le radici

Del proprio agir, cioè: di una Coscienza  
Cosí evoluta che non ha temenza 2325

Né di prigion, né di carabinieri  
A compiere il Dovere pel Dovere.

Quando raggiunto avrem tanto Ideale,  
Alla Prigion succede l'Ospedale,

Per ben curar quella residua gente 2330

Che sotto il nome va di “delinquente”,

Cui, niente o poco, oppur male evoluta,  
Quale a inferma, ogni cura va dovuta,

O per guarirla e renderla migliore,  
O almen per impedirle un nuovo errore. 2335

Da tal sola ragion pende la sorte

Per abolir l'empia condanna a morte.

Se avesser pria subíto un tal destino,

Né Paolo noi avremmo né Agostino,

Che fur due tristi e grandi delinquenti, 2340

Ma poi due gran Dottori delle Genti.

E pur qualsiasi mal residuale,



O sia fisiologico, o morale,  
 Col Progresso dei tempi sparirá,  
 E Pastor l'Uno-Dio, ch' é Libertá, 2345  
 Un solo Ovil saremo ed una sola  
 Nuova Cittá, che avviva e che consola  
 Le forze uguali delle Intelligenze,  
 Senza invidie e ambiziose differenze,  
 Ed ove, o Papa oscurantista ed empio, 2350  
 Non vi sará mai piú qualsiasi Tempio.  
 Leggi l'Apocalisse di Giovanni,  
 E provati a mostrar ch'io menta, o inganni.  
 Indi, se il puoi, a ingiuriarmi ti abbandona,  
 O vera Apocalittica Bestiona. 2355

## XXV.

### La Grazia.

Ed é l'Apocalisse, che si spazia,  
 Sublime in tutto, ancora sulla Grazia,  
 Della qual, con Tomisti e Gesuiti,  
 Dogmi tu dái sí strambi e sí aborriti,  
 Da farne del Creatore un Pulcinella. 2360  
 O un Dio d'infamia e di furor con ella.  
 “**Chi vuole** vengá dalla via smarrita  
 E **gratis** beva l'acqua della vita”.  
 Cosí stá scritto sulla Carta estrema  
 Di quell'immenso altissimo Poema. 2365  
 Che, insaziato, rileggo, e allor desío  
 Lasciar la terra e inabissarmi in Dio.

XXVI.

Volontá e Libertá. — Lotta dei Motivi —  
 Spiritismo, o Psychismo, e Quarta Dimensione. —  
 Imputabilitá delle azioni — Giustizia....  
 italiana!

- Ma chi vuole e chi puó? Tutto qui stá  
 L'arduo Problema della Libertá.
- Pei papisti l'affare é bello e spiccio: 2370  
 Libero arbitrio e libero capriccio  
 Valgon tutt'uno, ond'essi in conseguenza  
 La chiaman "Libertá d'Indifferenza".
- E non si accorgon, dal cervel piccino,  
 Che in cosí dir snaturano il latino. 2375
- Arbitrio** non fu mai per Cicerone  
 "Giudizio senza e contro ogni ragione".
- Qui, a rendere la prova piú veridica,  
 Un pochin di Grammatica giuridica:  
 Il Giudizio ha per regola una legge 2380  
 Chiara e precisa, mentre ciò che regge  
 L'Arbitrio è la giustizia ed il criterio  
 Di chi, dietro un esame attento e serio,  
 Senza impero di legge positiva,  
 Pronunzia una sentenza decisiva. 2385
- L'Arbitro ha molto piú di latitudine  
 Nel suo buon senso ed alta rettitudine;  
 Ma col Giudice ha sempre di comune  
 Che dee vagliar con oculato acume  
 Tutti i motivi, e in equitá perfetta 2390  
 Attribuire a ognun quel che gli spetta.
- Essere Arbitro ed esser capriccioso  
 Son come l'acqua e il fuoco, ed io non oso  
 Oltre immorar nella Filologia,  
 E passo dritto alla Filosofia. 2395
- Roma, paurosa ognora della Scienza,  
 Dicendo "Libertá d'Indifferenza",  
 Crede intatte serbar le forze intere

All'esercizio dell'uman volere.  
 Ma non si accorge, povera inconsciente, 2400  
 Che sí facendo, la riduce a niente.  
 Se difatti in tal modo ella ritiene  
 Sia indifferente il male oprare o il bene,  
 Senza ragione, e contro ogni ragione,  
 Di Libertate non é piú questione; 2405  
 Ma puramente di uno stato apatico,  
 O soltanto di un moto automatico.  
 Iniziativa, e lotta di motivi,  
 Seguendo i buoni e cansando i cattivi,  
 E fra i buoni far sí che sia il migliore 2410  
 A prevaler qual ultimo motore,  
 E vegliar sempre con sollecitudine  
 Per contrarre del bene l'abitudine,  
 E con abito tal cosí contratto  
 Assicurar la **Proprietá dell'atto**, 2415  
 Ecco dell'Uomo-libero il concetto,  
 Se no, servo del mal, schiavo perfetto.  
 No nel capriccio, in questa **Proprietá**  
 L'unica essenza della Libertá.  
 Quindi il delitto non é mai nel fatto, 2420  
 Ma nella **scelta dei motivi** all'atto.  
 "Fuggi a peccar la prossima occasione";  
 Essa al peccato é tutta la ragione.  
 Gran precetto dell'Etica cattolica;  
 Ma che poi con la regola iperbolica — 2425  
 "Poter agir contro i motivi, o senza —,  
 Cioé con la **Libertá d'Indifferenza**,  
 E' il Papa stesso quel che la cancella,  
 Come fa sempre d'ogni cosa bella.  
 L'esagerato Spiritualismo 2430  
 Non dista un punto dal Materialismo.  
 Tu l'edifizio innalzi sulla sabbia,  
 Se, quale uccello nell'immobil gabbia,  
 Tal muoversi lo Spirito ti sembra  
 Nella compage delle umane membra. 2435

No! L'attual funzione del Pensiero,  
 Finché l'**Io** delle membra é prigioniero,  
 Finché una parte egli é di questo Tutto,  
 E finché questo Insiem non vien distrutto,  
 E' il Risultato (ció marcar mi preme) 2440  
 Di questo Tutto, ossia di questo Insieme.  
 Quando avverrá la decomposizione,  
 L'**Io** passerá alla "Quarta Dimensione",  
 O al "Quarto Stato", che non puoi spiegare,  
 Ma che nemmen potrai mai piú negare, 2445  
 Se pur sul busto tieni ancor la testa,  
 Tanto chiara é la cosa e manifesta.  
 Il **Fatto** é vero, ed è testa inconsulta  
 Ch'il nega, sol perché la causa é occulta.  
 Qui accenno ai fatti dello Spiritismo, 2450  
 Ch'io chiamato vorrei meglio Psychismo;  
 Sul che piú oltre digredir non oso,  
 Ma il Morselli puoi leggere e il Lombroso,  
 Che veri próclamarono appuntino  
 I **Fatti** di Eusapia Palladino. 2455  
 La qual, mentre il Poema viene impresso,  
 Sta in New York in scientifico congresso,  
 Maravigliando tutti, e i piú nasuti  
 Increduli si son già ricreduti.  
 Sí! Fui presente a una seduta anch'io, 2460  
 E in barba d'ogni scettico ronzo,  
 Se cento petti avessi e cento gole  
 Gridar non cesserei: "No, non son fole,  
 Ma fenomeni veri e indiscutibili.  
 Cioé **Fatti**, sebbene inaccessibili 2465  
 Restin le cause, ancora occulte a noi,  
 Ma il **Fatto** é il **Fatto**, la ragion vien poi.  
 Dunque: lorquando il **Me** vivrá altra vïta,  
 Diversa la sua azion sará compita.  
 Mentre, **hic et nunc**, l'azion, com'io dicea, 2470  
 E' insieme al corpo, e ad esso insiem l'Idea.  
 Quindi, nell'imputar le umane azioni,

Fa d'uopo ponderar le condizioni  
 Psicofisiche tutte del subbietto,  
 A che il giudizio fia ben chiaro e netto: 2475  
 Quelle, che dette fur dai giudicanti  
 Circostanze aggravanti od escusanti.  
 Chi furo i genitor (avi ed atávi....?)  
 Furon solerti in educarti, o ignavi?  
 Ti fur di buono, o di cattivo esempio? 2480  
 Subisti errori, frequentando il Tempio?  
 Qual visse, quando ti gestí, tua madre?  
 E quando ti allattó? Dimmi tuo padre  
 Era ubbriaco, epilettico, o demente?  
 E in qual luogo tu vivi, e in quale gente? 2485  
 Ti provocáro, o no? Premeditasti  
 A perpetrar quegli atti sí nefasti?  
 Eri incosciente ed a te stesso ignoto?  
 Fosti in quel che si dice "Primo-Moto"?  
 Rubasti avaro, oppur di pane privo? 2490  
 Sei nuovo ai Tribunali, o recidivo?  
 Questo dee ponderar colui che giudica,  
 Se no, della Giustizia il fin pregiudica,  
 La qual, bendata, e la bilancia in mano,  
 Se non vuol riuscir simbolo vano, 2495  
 Questo vuol dir: Nessun guardare in faccia,  
 (Ció che la prima dote le procaccia),  
 Né giammai l'occhio suo, ma quel dei fatti,  
 Basi al Diritto, guardi bene e adatti  
 Nella bilancia col piú giusto peso 2500  
 Il da punire, o no, serbando illeso  
 Il Diritto e il Dover con tutti e in tutto:  
 Questa é la Pianta. . manca ancora il frutto!..  
 Specie in Italia, al Papa Meretrice  
 Ed ai Teppisti. . . . Leggi l'Appendice. 2505

---

(Vedi Appendice I.a)

Risposta al "Video meliora. . . ." di Ovidio Nasone. —  
 Motivo preponderante.

Ma l'Indifferentista non ragiona.  
 E giura ancor sul Vate di Sulmona.  
**Video, meliora,** (sta in Nason) **proboque,**  
**Deteriora sequor'**. **Ego quoque**  
 Ripeto ciò, ma con maggior consiglio: 2510  
 "Conosco il meglio ed al peggior mi appiglio"  
 Perché, (soggiungo) in quel fatale punto  
 Un **Motivo** novello é sopraggiunto  
**Preponderante**, ond'è che la bilancia  
 Pende a sinistra, e a male agir mi slancia.2515  
 Qui, se il tuo acume mi vorrà sorreggere,  
 La Bilancia é un bel simbolo da eleggere:  
 Stá in bilico, cioè stá equilibrata.  
 Né di qua, né di lá punto inclinata;  
 Perché delle due coppe é uguale il peso. 2520  
 E l'una all'altra fa di contrappeso.  
 Tal sei tu, quando dubiti e non sai,  
 Se a dritta o a manca ti risolverai.  
 Perché i motivi, (questo ciò vuol dire),  
 Sono uguali **hinc et inde** per agire, 2525  
 E intanto non agisci, perché ancora  
 Del **plusvalente** non é giunta l'ora.  
 Allo stato di Dubbio, ecco l'Esame  
 Succede con le sue avide brame;  
 E se un sol, dei motivi fra il complesso, 2530  
 Prepondera, tu allor non piú perplesso  
 Pendi a sinistra, se la vince il Male.  
 A destra, s'egli é il Ben quel che prevale.  
 Qui però, rivolgendo l'occhio indietro,  
 Mi par che meglio nel latino Metro 2535  
 Espressi il mio pensier. Leggi, di grazia,  
 Quel mio Carme. Che se, per tua disgrazia,  
 La Lingua ignori, cui non é l'uguale,

Leggi la mia versione letterale,  
 Che di quel testo fra i tormenti e i lagni 2540  
 Per te far volli e per i tuoi compagni.  
 Davver! Nessuna Lingua si traduce,  
 E meno quella che d'ogni altra é Duce.

XXVIII.

**Educazione della libera Volontá. —**  
**Vittorio Alfieri. —**

Piú che dell'Intelletto l'Istruzione  
 Curar dèi del Voler l'Educazione. 2545  
 Educazione **educere** vuol dire  
 I germi buoni; ma déi pur sentire  
 Il Dover di comprimere i cattivi,  
 Che sorgeran piú forti e piú nocivi,  
 Se tu bene imitare non saprai 2550  
 L'Agricoltor, che non riposa mai  
 A estirpar dalla messe e dalla vigna  
 Ogni zizzania e sterile gramigna.  
 E tutta déi imitar la sua ragione:  
 Ei toglie il cardo, ma, in sua vece, pone 2555  
 Un altro germe fertile ed alibile,  
 Il cui sopravvenir renda impossibile  
 Il nuovo pullular del germe antico,  
 Che fu represso, (attendi a quel che dico),  
 E sol represso, ma non mai distrutto; 2560  
 E se doman l'Agricoltor del tutto  
 Ritrae la mano dal suo oprar primiero,  
 Risorge il cardo, e invade il campo intero;  
 E insieme al cardo ogni erba parassita  
 D'ogni buon germe distrurrá la vita. 2565  
 Scaccia pur con la forza la natura,  
 Essa ritorna ognor senza paura!  
 Perció "**repressa**" a dir mi limitai,  
 Perché l'"**innato**" non si strugge mai.  
 A render piú efficaci i miei pensieri 2570

Grand'è l'esempio di Vittorio Alfieri.  
 Per non piú esporsi al solito periglio....  
 Fin la testa si rase e il sopracciglio;  
 E, inutil ciò, volendosi domare  
 Ad ogni costo, pur si fé legare 2575  
 Dal suo servo fedele al proprio seggio.  
 Il che non sol fu inutile, ma peggio;  
 Ché, sciolto alfin, qual vero forsennato  
 Percosse il servo che l'avea legato,  
 E al vizio suo, che trionfava indomito, 2580  
 Ei ritornava come cane al vomito.  
 Quale mai la ragion del suo insanire?  
 Toglier volea senza sostituire.  
 Ma quando al buio del suo folle amore  
 Il sole subentró col suo splendore, 2585  
 E, da un potente pungolo percosso,  
 Da nuova forza il **gran Volente** é mosso,  
 Dalla forza dell'Arte e della Gloria,  
 Ecco al Voler sicura la vittoria;  
 E non fia piú che al vizio abbietto rieda 2590  
 L'insuperato altissimo Trageda.  
 Stá nel Moto la Vita; ed é fatale  
 Che, al ben ribelle, il cor si muova al male.  
 Reprimi ognor, comprimi ognora il vizio,  
 Ma ognor congiungi il subentrante inizio 2595  
 Della opposta virtú (ció dir non cesso),  
 Solo allor tu sarai Re di te stesso.

## XXIX.

### Pensiero, Immortalità e Spiritualità. —

Vapore e Carro in moto, ecco l'“Intero”,  
 Che a simbolo jo t'offro del “Pensiero”;  
 Perché anche il Pensiero é un Risultato 2600  
 Di “Parti insieme”; e questo é indubitato  
 Che un Tutto é sempre qualsifosse Azione,  
 Che muta, se mutó l'Aggregazione,  
 Ma che, mutando, non finisce mai,



È il Quanto e il Quale in nuovi Tutti avrai.2605  
 Stacca il Vapor dal Carro, ecco distrutto  
 Tale Stato di moto, ossia quel Tutto;  
 Ma le Parti rimangono ugualmente,  
 Sebben lo Stato lor sia differente.  
 Così l'Alma ed il Corpo separati 2610  
 In nuovi Tutti vanno, e in altri Stati.  
 Passar da un Tutto a un altro è ciò che dá  
 Di tutti gli Enti l'immortalità.  
 E allor ti sembra logico asserire  
 Che l'Io soltanto debba un dí morire? 2615  
 In quel Tutto il Vapore é piú del Carro,  
 Così nel nostro Tutto, s'io non sgarro,  
 L'Io **plusvalente** regola l'agire,  
**Spiritualità** questo vuol dire. 2620  
 In piú voci, senz'esser temerario,  
 Rettificar bisogna il Dizionario;  
 Ed invece di "Spirito e Materia"  
 Sarà cosa piú logica e piú seria  
 Dire **Materia** ed un **Quid plusvalente**  
 Di natura del tutto differente. 2625  
 Enti e Leggi non dei restringer piú  
 Nella piccola sfera di quaggiú;  
 E pur di questa sublunar dimora  
 Non ogni forza abbiám scoperto ancora.

### XXX.

#### Esistenza di Dio.

Non vi ha **Materia**, che non sia **Plurale**, 2630  
 A **Moto** e **Spazio**, e quindi a **Tempo** uguale.  
 Tutto é pieno, né ci é di **Spazio-vuoto**.  
**Tempo, Spazio, Plural, Materia e Moto**  
 Son cinque voci di una cosa stessa,  
 L'una all'altra sí intrinseca e connessa 2635  
 Che, detta l'una (attendi a quel che noto),  
 Le altre hai pur detto: ché il **Plurale in Moto**

Nello **Spazio**, cioè nel **meno denso**,  
 E' appunto la **Materia**; e, quand'io penso  
 Al **Moto** nello **Spazio**, é necessario 2640  
 Ch'io pensi al **Tempo**, sí veloce e vario,  
 Che la **Materia**, in linea retta impiega  
 E a spiral, che mai indietro si ripiega.  
 (Che resta indietro?... U' finirá l'avanti?...  
 Ve' in qual mistero siam tutti gl'istanti!..) 2645  
 Or **Tempo** é ciò (ben lo rimarcherai),  
 Che ognor **principia**, e non finisce mai.  
 Se **principia** (e a tal ver non puoi resistere)  
 Non é da sé; altrimenti, pria di esistere,  
 Saria esistente! Assurdo inconcepibile! 2650  
 Ond'è che sola esplicazion possibile  
 E' il dire che Colui, che il mondo fe',  
 Tutto é l'opposto: Non plural, cioè,  
 Non materiale, e niente temporaneo,  
 A **Spazio** e **Moto** totalmente estraneo, 2655  
**Spirito-Eterno**, il **Nunc-stante**, l'Infinito,  
 L'**Uno**, che crea il **Plurale-Indefinito**,  
 Padre in Gesù di amore e di perdono,  
 Il **Dicente a Mosé**: "Io son chi sono!".  
 Bada intanto ch'io solo l'esistenza 2660  
 Volli arguir, ma non di Dio l'essenza,  
 Abisso inesplicabile!... E "per ora",  
 Dico all'egra Ragion: "Taci ed adora!".  
 Quando saremo in "Quarta Dimensione",  
 Sapremo allor d'ogni ente la ragione, 2665  
 Ma, **per ora**, o Dottor Positivista,  
 Sia che Ateo ti chiami, o Panteista,  
 Meglio é tacer; se no, sai che dei fare?  
 Il tuo Eterno a spiegar dei cominciare.  
 "No! posso!"—E allor perché da me pretendi 2670  
 Ciò che non posso anch'io?... Fratello, intendi:  
 Troppo, e pur troppo poco é il nostro **scibile**,

E noi, di fronte al molto **inconoscibile**,  
Siam davvero piccini, e sol ci resta  
Non troppo alzar la troppo bassa testa. 2675

### XXXI.

#### La Trinitá e l'Incarnazione. —

Dell'Uno - Trino vuoi una bella imago?  
Il tuo desío ben tosto sará pago,  
Se tu in te stesso accentri il tuo pensiero,  
Ragionando cosí sul gran mistero:  
“Penso, e, pensando, mi conosco ed amo”. 2680  
Ecco l'Un-Trino, — noi ben dir possiamo;  
Perché il Pensante é il Conosciuto e Amato,  
L'Io identico a sé stesso in trino stato,  
O in tre forme distinte; ché il Pensante  
E' di sé stesso Conoscente e Amante. 2685  
Ma del pensar fra l'atto personale  
E gli altri due vi ha distinzion reale,  
Come Pensar, Conoscere ed Amare  
Son tre verbi distinti a coniugare;  
Ma: Io penso, Io conosco, ed amo anch'Io; 2690  
Eccoti in me l'immagine di Dio.

\*\*\*

Il primo Amor della Beata il seno  
Adombra, ed ecco il piú bel ciel sereno,  
Per l'Incarnato — Verbo — Redentore,  
Dopo la notte dell'antico errore. 2695  
Del primo Adam la colpa estinta fu  
Dall'Adamo novel Cristo Gesù.

## XXXII.

### Gustificazione e Santificazione.

Tutti fummo in Gesù **giustificati**;  
 Ma per dirci altresí **santificati**  
 Bisogna che in ognun la fe' sia viva. 2700  
 Che al credere cioè sia prova attiva  
 Il bene oprare; e allor, senza smentita,  
 Uomo detto sarai di "**santa vita**".  
**Giusto titolo** è infatti un testamento  
 A farmi erede; ma, s'io non consento, 2705  
 E lo rinunzio; oppur, di mala fede,  
 Quello non fo che far dovria l'erede,  
 Erede io son, ma erede traditore,  
 Infedele al voler del Testatore.  
 Tal. se il Cristo rinnego, e non adempio. 2710  
 Se il credo, il mio dover giusta il suo esempio.

## XXXIII.

### Predestinazione.

Predestinante chi? Se Dio é il Presente,  
 Né il Poi, né il Prima é in Lui, ché nol consente  
 L'**Ipsum esse**, il **Nunc stans**, quell'**Ego**  
**Sum qui sum**, che stoltissimo rinnego, 2715  
 Se delle cento Scuole al gran vocío,  
 Il Prima fingo, o il Poi all'azion di Dio.  
 E l'**actus purus** di quell'alta mente  
 Dell'Aquinate strugge pienamente .  
 Il suo **Prae** con insieme il **Post** altrui; 2720  
 Perché l'azion perfetta di Colui,  
 Che "**actus purus**" ei dice, é ognora in **atto**  
 Presente ed immanente; e il **Post** é un fatto  
 In una all'**Ante**, il qual soltanto prova  
 Quell'attimo fuggente, che rinnova, 2725  
 Nei vortici di un Moto-Indefinito  
 La forza, che ci attira all'Infinito,

U', alfin, si arresta quel gran Moto alterno....  
 Il Tempo fu... con Dio Noi siam l'Eterno!..  
 Qui all'alta fantasia manca la possa, 2730  
 Né domanda ulterior da te fia mossa  
 A che ti spieghi ciò ch'io mai a me stesso.  
 Posso spiegar....; ma sento quel possesso  
 Dell'Infinito, e in note arcane il canto,  
 Ché arcano é il Moto, e arcan dei Santi il  
 Santo. 2735

### XXXIV.

#### Formula di Fede e Sacramenti.

“Chi non é contro noi, egli per noi”.

Qui da svariate voci mi si chiede:  
 Qual'é la vera “Formula di Fede”?  
 E i Sacramenti quanti sono? Sette,  
 Ovvero due il Vangelo ne permette?  
 Anche qui si digrigna come cani, 2740  
 E invece di pensare a far cristiani,  
 Si dilaniano ben cristianamente....  
 Teologi di questa e quella gente.  
 E gli occhiali da critici inforcando,  
 E gran Volumi in folio squadernando, 2745  
 “Ecco” (gridan, già fatti piú nasuti,  
 Piú olimpici nel cenno e pettoruti),  
 “Ecco la vera Formula di Fede,....  
 Chi non la sottoscrive, non possiede  
 Alcun diritto, né avrá mai ragione 2750  
 Nobiscum di venire in comunione!”  
 Oh! ambiziosi e fanatici insensati!  
 Oh! dal Vangel davver scomunicati,  
 Insieme all'empia Roma farisea,  
 Che adulteró la Fede di Nicea! 2755  
 Questo il vecchio-cattolico mestiere?  
 Qual forma a ciò che forma non puó avere?  
 Il Creatore é infinito, ed infinita  
 Sorge la Fede, s'é del cor sentita.

La Fede é Amore, che non ha, né puote 2760  
     D'illimitata Speme sulle note  
 Confini aver nell'infrenata corsa  
     Verso l'Eterno. Amore non é Borsa,  
 Che fra le piú venali arti e promesse,  
     Abbassa, o monta, duce l'interesse! . . . . 2765  
 E fan giuochi di Borsa teologica  
     Papi tutti, o Papetti, ch'io con logica  
 Matematica chiamo **Borsaiuoli**  
     Del Vangel di Gesù! . . . Voi dunque i soli  
 Cattolici, i solissimi credenti, 2770  
     Di Fe' monopolisti infra le genti?  
 E tanto fitto é agli occhi vostri il velo  
     Da non aver mai letto nel Vangelo  
 Quel passo, quando i Dodici fur visti  
     Come voi divenir Monopolisti? 2775  
 "Vi é un tal, Maestro, lo sappiamo adesso,  
     Che, senza il nostro debito permesso,  
 Guarisce, in nome tuo, cotante pene.  
     Gliel vietammo". Ma il Cristo: "Ei fa del bene?  
 Lasciate far. Qual nocumento a voi? 2780  
     Chi non é contro noi, egli é per noi".  
 Ecco Gesù, che libero ed in pace  
     Lasció pur chi non era un suo seguace,  
 Ma nel Padre credeva, e il ben facea;  
     Questo solo il Maestro richiedea. 2785  
 Siete forse del Cristo piú Rabboni,  
     O voi monopolisti Dottoroni?

\*\*\*

Il Cristo, che la Fede proclamó  
     Codice teologal non formuló.  
 Sol forma di preghiera è il Padre Nostro, 2790  
     Non di Teologia, la quale é il mostro,  
 Che tutt'a devoró la Religione.  
     Ció per la semplicissima ragione  
 Che la Teologia sforza la mente  
     Sino al Sofisma .mentre nel Credente 2795

E' Religion spontaneitá del Cuore,  
 Che sente in sé la Fede per l'Amore,  
 Ed ama e crede senza morse e lacci  
 Di freni teologici ed impacci,  
 E senza Catechismi filosofici, 2800  
 Buoni soltanto a rendere ipertrofici  
 Quei cuori, che, senz'essi, ognor batteano  
 Sí liberi e sí forti, e tanto aveano  
 Di religioso ossigeno. Oh! i Sofisti!  
 Oh! gl'ibridi e infecondi Catechisti! 2805  
**Ex abundantia cordis** Gesù  
 Parla, e ogni forma farisaica fu.  
 E se, oltre il Padre Nostro, altra il Messia  
 Formula dá che il distintivo sia,  
 Neppur questa é una Forma teoretica, 2810  
 Ma una Formula sol pratica ed etica:  
 "Il mutuo amor tra voi regni ognor vivo;  
 Ecco dei miei seguaci il distintivo".  
 E voi neo-Farisei, lungi di amare,  
 Sprecate il tempo a formulare e odiare! 2815  
 E Paolo, senza Formula, ben sa  
 Anche ai Sofi insegnar la Veritá.  
 Cose altissime ei scrisse, e divulgó,  
 Ma in formule non le fossilizzó.  
 Gli altri Apostoli nulla formularono, 2820  
 Eppur tutte le Genti conquistarono.  
 E voi, superbi, fate deficiente  
 Ciò che al Cristo ed ai suoi fu sufficiente!  
 Ma... sí! La deficienza in voi risiede:  
 Totale é il "Deficit" di vostra fede. 2825  
 E cosí, papeggiando d'ogni lato,  
 Lillipuziani siete del Papato.  
 Sia pure il Culto' nelle forme vario;  
 Ma della Fede niente Formulario!  
 Senz'alcun teologico consesso, 2830  
 Il Vangel di Gesù basta a sé stesso.

Dei Sacramenti non discuto il numero,  
 Né mi stizzo a qualunque soprannumero.  
 Son sacri segni, fatene buon uso,  
 Dico a tutti, e fuggite d'ogni abuso. 2835  
 L'intolleranza é un gran delitto enorme,  
 Io bramo che con mille, o senza forme,  
 Al fin si arrivi di educare i cuori,  
 E, bene oprando, il vero Dio si adori. 2840  
 Di Paolo l'esempio io vo' imitare:  
 "Non venni a battezzar, ma a predicare."

XXXV.

**Presbitero. — Vescovo. — Successione Apostolica-  
 Titoli di Santi e Santità. — Sinonimia. —  
 Esortazione.**

In che Vescovo e Prete differiscono?  
 Color, che a papeggiar cotanto ambiscono,  
 Vescovo, Prete, Diacono son tre 2845  
 Gradi, dicono, e l'un l'altro non é.  
 Io dico, invece: Vescovo e Presbitero,  
 Come il Vangel m'insegna, e a dir reitero,  
 Valgon lo stesso, e chi da ciò si parte  
 Mostra appieno ignorar le Sacre Carte. 2850  
 "Vescovi e Diaconi" évvi in varie pagine,  
 "Prete e Diaconi" in altre. Ecco l'immagine  
 D'un'identica cosa, ossia l'Idea  
 D'unica realtà. Cosí dicea  
 San Gerolamo, il sommo Traduttore 2855  
 Dei Libri che ispirava il Primo Amore.  
 Presbitero significa l'Anziano,  
 Il quale, ispezionando, non invano  
 Detto Episcopo é ancor, con voce greca,  
 Che il senso appunto d'Ispettor ci arreca. 2860  
 Prete-Vescovo e Diacono due gradi  
 Sono, e se tre n'estorcerei ben cadì  
 No in error, ma in un falso bello e buono,  
 Che non merita scusa né perdono.



|                                              |      |
|----------------------------------------------|------|
| Poscia, secondo il Traduttor medesimo,       | 2863 |
| Quando venne turbato il Cristianesimo        |      |
| Da varii scismi e da partiti estremi,        |      |
| Spargenti ognor della discordia i semi,      |      |
| Cosí, per riparare al gran disordine,        |      |
| Uno fu scelto qual tutor dell'ordine,        | 2870 |
| Un "Primus inter pares", le cui cure         |      |
| Erano "humano", non "divino jure".           |      |
| Infatti, nell'essenza, un Rito uguale        |      |
| A consacrarli dá il Pontificale.             |      |
| E fu per differirli, ad ogni costo,          | 2875 |
| Che all'"Olio Catecumeno" dié il posto       |      |
| Roma la falsa nell'Ordinazione               |      |
| Del Prete, e sol nella Consacrazione         |      |
| Episcopale il "Crisma" riservó.              |      |
| E' un altro falso! E in tanti falsi puó      | 2880 |
| Trovarsi vera Formula di Fede,               |      |
| Come il Volgo papista insiste e crede?       |      |
| Ma nel Sacramentario Gregoriano,             |      |
| Da cui proviene il Ritual Romano,            |      |
| E in quel di Ambrogio il Crisma sol nel Rito | 2885 |
| Per l'uno e l'altro insiem trovi adibito.    |      |
| Questo ed altro le Plebi ancor non sanno     |      |
| E Roma truffa ognor con tanto danno!         |      |
| Né Calici, del resto, nè Patene,             |      |
| Né Mitrie ed Olii, od altre sacre scene      | 2890 |
| Son di necessitá quai talismani.             |      |
| Ma sol "L'Imposizione delle mani".           |      |
| ***                                          |      |
| Santi e Tribuni e Consoli e Senato,          |      |
| Santi Scipion, Catone, Cincinnato;           |      |
| Santi i Cristiani, e uniti tutti quanti      | 2895 |
| Fanno in Gesù la Comunión dei Santi.         |      |
| Papa Gregorio, pur rimproverando,            |      |
| Giovanni del diabolico e nefando             |      |
| Titol di Patriarca universale,               |      |
| Non cessa di parlar da uguale a uguale,      | 2900 |

E "Santità", sebben lo credà un fello,  
 Lo chiama, e "mio santissimo fratello".  
 Di "Santidade", senza gelosia,  
 Anche onorato il Diacono venía:  
 "Sanctitas Vestra", scrive Ennodio a Orsmida 2905  
 Diacono. Ma poi la Lupa infida  
 In proprio, con grammatica papista,  
 Ogni comune commutar fu vista.  
 E fu cosí che con comicitá  
 Sol ella diventó "Sua Santità"!... 2910  
 \*\*\*

Prevosti, Corepiscopi, Curati,  
 E Cardinali, e Parroci, ed Abbati,  
 E Preti, e Papi, e Vescovi non sono  
 Che voci sol di differente suono,  
 E, pria della papistica vertigine, 2915  
 La stessa cosa esprimono in origine.  
 Ma poi del Papa col fatale arrivo,  
 Partí sinanche il senso primitivo  
 Del piú chiaro che mai comun linguaggio!...  
 .Questa é la storia del papal servaggio. 2920  
 \*\*\*

O Preti-Vescovi, io non so conchiudere  
 Senz'a me stesso e a voi ridir che illudere  
 Non ci dobbiamo mai di possedere  
 Successione apostolica, se avere  
 Pria non sappiam quell'intima virtú 2925  
 Di Fède e Carità ch'ebbe Gesù.

### XXXVI.

#### Matrimonio e Divorzio.

Quale la legge al vincolo nuziale?  
 Sempre quella del Dritto Naturale  
 Del resto unica legge a tutti quanti  
 Il Jus chiamó: "Le Parti stipulanti"; 2930  
 Cioé: la personal capacità  
 E la libera e mutua volontà.

Ond'è che, senza testi, né scrittura,  
 E per solo Diritto di Natura,  
 Sono **validi in sé** pei contraenti 2935  
 Vendite, Donazioni, Testamenti.  
 D'ogni atto uman l'essenza in che risiede?  
 D'Onor nella Parola e Buona Fede.  
 Sparí con tutto il pristino tesoro  
 La Buona Fede dell'Etá dell'Oro; 2940  
 E dell'agir, di buona fede privo,  
 E' triste prova il Dritto positivo.  
 Il qual, coi suoi Notari, o Tabellioni,  
 E Registri, e Iscrizioni, e Trascrizioni,  
 Non dá, come suol dirsi, **essere** all'Atto, 2945  
 Ma sol la **prova** di quel tal Contratto  
 Per garentirlo dalle trame ed arti  
 Dolose, o malafede delle Parti.  
 Anche ben dopo il Millecinquecento,  
 E proprio fino all'Assemblea di Trento, 2950  
 Ed oggi ancora in piú d'una regione,  
 U' non ebbe uffical pubblicazione  
 Quel Concilio, ben ponno i Papalini  
 Unirsi in puri e veri Clandestini,  
 Senza consenso alcun dei genitori, 2955  
 E pur senza Testimoni o Pastori.  
 Né l'aver dodici anni la fanciulla  
 E due di piú il fanciul cassa ed annulla  
 Il vincolo perfetto. Inoltre é fola  
 Che solamente la papale stola, 2960  
 O le altre stole del papale armento  
 Faccian quel che si chiama "il Sacramento";  
 Il qual, giusta i Dottor piú scrupolosi,  
 E' fatto invece dagli stessi Sposi  
 Soli Ministri. Il che altresí consacra 2965  
 Non esser ver che a far la "cosa sacra"  
 Siano in tutto e sempre i laici esclusi.  
 Infatti ancor, secondo il Dritto e gli usi,  
 Ambo i sessi, o gli Eresiarchi piú sinistri

- Son del santo Battesimo i Ministri. 2970  
 Che fece adunque il Tridentin Decreto?  
 O, per esser piú pratico e concreto:  
 In quel Decreto, sol disciplinare,  
 Volle il nodo o gli effetti regolare?  
 E' chiaro come il sol che a questi solo 2975  
 Provveder volle, e non al "Vis et Volo".  
 E che volle evitar gl'"inconvenienti",  
 Lo dicon del Decreto i precedenti.  
 Lo dice il Prete, che mai sempre fu  
 Teste qualificato e nulla piú. 2980  
 E un Parroco, sia pur scomunicato,  
 E sospeso, e interdetto e degradato,  
 Ei sempre da ufficiale testimonio  
 Validamente assiste al matrimonio.  
 Se avesse a ciò provvisto il vecchio Stato, 2985  
 Nulla Tridento avrebbe decretato.  
 Ed or che il nuovo Stato decretó,  
 Di quel Decreto ogni valor cessó.  
 Dunque: di fronte alla coscienza e al Culto  
 Intimo degli Sposi, anch'oggi occulto 2990  
 Se il nodo avviene con **voler sincero**,  
 E' un Atto-Sacramento rato e vero,  
 Senza che sia per nulla preintesa  
 La Potestá civile, oppur la Chiesa.  
 Ma, nel giusto interesse della prole, 2995  
 (Né fa d'uopo sprecar molte parole),  
 E a prevenir qualunque malafede,  
 Il mio polemizzar non punto eccede  
 Al disprezzo di ciò ch'è giusta legge,  
 E che il bene comun vuole e protegge. 3000  
 Anzi di **benedir** sempre rifiuto  
 Quanti la Legge non han pria compiuto.  
 Ma questo intendo che "**concubinato**"  
 Non é, siccome il Papa l'ha chiamato,  
 Il Civil Matrimonio, e che il "**divino**" 3005  
 O il "**sacro**", se non manca al clandestino,

Neppure a questo certo mancherà,  
 Se nel cor degli Sposi tal sarà  
 L'intima Fè, ch'è l'unica ragione  
 Di ciò che noi appelliam "la Religione". 3010  
 Siano pur due Papisti i contraenti,  
 (Questo vo' dir nei piú recisi accenti),  
 S'essi **intendono** fare il Sacramento,  
 Sol stipulando quel "civil strumento",  
 Il Sacramento é integro e perfetto, 3015  
 E senza il Papa, ed anche a suo dispetto.  
 Ed é un dolo davver tutto papale  
 Il dir che la Benedizion Nuziale  
 Sia necessaria al vincolo. . . . anteriore,  
 Al quale infatti é sempre posteriore; 3020  
 Anzi é negata in "tempi proibiti",  
 Se i tuoi voti non sian d'oro. . . . conditi,  
 E la vedova (é legge chiara e netta),  
 Non puó giammai venire benedetta.  
 Cosí, o Mercanti, voi legiferate. 3025  
 E allor perché grugnite ed abbaiate?  
 Credevi, o Roma, ancor che al popolino  
 Nessun spiegato avesse il tuo **latino**?

\*\*\*

E il Divorzio? Qui chiedere mi sento.  
 Non sol, rispondo, il Vecchio Testamento, 3030  
 Ma il Nuovo ancor legittimo l'ammette,  
 Ed infatti in due casi lo permette:  
 Per adulterio, il dice San Matteo,  
 E Paolo, di tutti il Corifeo,  
 Lo consiglia, se al coniuge fedele 3035  
 La Fe' contrasta il coniuge infedele.  
 Ancor nel Corpo il troverai del Giure,  
 E, (cosa da stordir!), potrai ben pure  
 Su qualsiasi grugno papalino  
 Sbatter forte il Concilio Tridentino; 3040  
 Il qual nel "suo Principio" nol toccó,  
 Quando, sol pei Latini, il condannó

Per adulterio, e i Greci esclusi furo,  
 Perché Venezia tenne ben sul duro  
 In difender la libera Coscienza 3045  
 Per tutti i Greci di sua dipendenza.  
 U che prova che il Dogma papalino  
 Segue l'uman Poter, piú che il divino.  
 Anzi, lasciando ogni argomento implicito,  
 Trento il Divorzio ammette in modo esplici-  
 Quando permette nel connubbio rato, (to. 3050  
**Identico nel nodo** al consumato,  
 Che se mai l'un, per acquistarsi il cielo,  
 Voglia indossare la cocolla o il velo,  
 A dispetto dell'altro, il voto é accolto, 3055  
 E il nodo coniugal resta disciolto;  
 E tanto vero è ciò che l'altro puole  
 Unirsi in altre nozze, se lo vuole.  
 Che puoi ridire, o Mandria papalina,  
 Che serbi il buio su cotal Dottrina? 3060  
 Né io voglio il Divorzio, e lo sconsiglio,  
 Anzi va ben piú oltre il mio consiglio,  
 Quando, a evitare ogni malanno indubbio,  
 Io riprovo dei vedovi il connubbio.  
 Ma, se alcun vorrá opporsi al mio desío, 3065  
 Usa un diritto, e non offende Iddio.

### XXXVII.

**Religione e Precetti igienico-morali. —**

**Fede e Medicina. — Scienza occulta degli Antichi.**

Religione non é integra e pura,  
 S'è contro, e se non giova alla Natura.  
 Ed ogni suo precetto intanto vale,  
 In quanto é in una igienico e morale. 3070  
 E se tale non é, **nullo discrimine,**  
 Ella é superstizion, se non é crimine.  
 Non favole, ma fatti io studio e predico:  
 Sotto il Mosé ieratico stá il Medico

|                                                  |      |
|--------------------------------------------------|------|
| E il Sociologo. Spiega, o Fariseo,               | 3075 |
| Tutti i Precetti e specie il Giubileo,           |      |
| Codificato in pro dei non abbienti;              |      |
| Mentre il tuo Papa, fulero ai Prepotenti,        |      |
| Coi Giubilei, non sol di Cinquantesimo           |      |
| (Nozze d'oro!..), ossia di Venticinquesimo       | 3080 |
| (Nozze d'argento!..), ma oramai continui,        |      |
| E neppur di un sol giorno discontinui,           |      |
| Mercé l'Obol perenne di San Piero,               |      |
| Ruba a tutti, peggior d'un Masnadiero,           |      |
| (Ché questi almen non dicesi divino)             | 3085 |
| Anche ai piú miserabili il quattrino.            |      |
| Precetti son medicinali e sacri                  |      |
| L'odorifero incenso ed i lavacri;                |      |
| E per la Lebbra le piú savie norme,              |      |
| Ché dei microbii le temute torme                 | 3090 |
| Eran ben note al tempo degli Eroi,               |      |
| E forse, e senza forse, piú che a noi.           |      |
| Quanti disprezzi ai trasformisti Alchimici,      |      |
| I quali or son maestri ai nostri Chimici?        |      |
| Cinque secoli Acrone avanti Cristo               | 3095 |
| Grandi fiamme prescrivere fu visto               |      |
| Per ben disinfettar le strade infeste            |      |
| Di Atene, tutta invasa dalla peste.              |      |
| L'antico Egitto che imbottí d'ogni erba          |      |
| Aromatica i corpi, e ancor li serba,             | 3100 |
| Ti dá la prova non immaginaria                   |      |
| Della sua teoria parassitaria.                   |      |
| Ed ai Gastronomi <b>Salvia et serpillum,</b>     |      |
| Oltre il sal, <b>Piper, Allia et Petrosillum</b> |      |
| Non fur sol di appetito aperitivi.               | 3105 |
| Ma antisettici insieme e digestivi.              |      |
| Della Circoncisione il sacro rito                |      |
| Era un rimedio igienico, sancito                 |      |
| Per attutire, come ognun ben sa,                 |      |
| D'Israele la troppa volutiá.                     | 3110 |
| E questo cibo non mangiar, né quello.            |      |

Parimenti era igienico a Israello.  
 Il previo digiunar ragione avea  
 Di proflassi, e meglio disponea  
 ¶ Vate al Carme, e al supplice dall'ime 3115  
 Fibre sorgea la prece piú sublime.  
 Cosí noi conserviam tutti i Precetti,  
 Resi da Roma stupidi ed inetti  
 Per la sete dell'oro, anzi jo penso  
 Che, richiamati al loro prisco senso, 3120  
**Senza dispense** tu l'osserverai,  
 Perché il Dover non si dispensa mai.  
 Le nozze consanguinee interdette  
 Voglio per sempre e ovunque; anime elette  
 In corpi eletti la Progenie vuole, 3125  
 (Concordi sono in ciò tutte le Scuole),  
 Non linfatici, anemici, cachettici,  
 E scrofolosi, e muti, ed epilettici.  
 E un grand'errore il Codice ha commesso,  
 Che, interdette ai Cognati, ha poi permes-  
 Le nozze ai Consanguinei d'ogni grado. (so 3130  
 Almen, perché all'eccesso jo non vado).  
 Abolir non dovea l'impedimento  
 Fino al secondo grado, e, in ogni evento,  
 Senza dispensa. — Chi vuol maritarsi 2135  
 Di loro, é pur padrone d'impiccarsi;  
 Ampia la libertá, ma non fia loro  
 Beneficio di legge. Ancor deploro  
 Che nel Codice manchi un proprio articolo, 3140  
 Che provveda reciso al gran pericolo,  
 Anzi ai danni reali e conosciuti  
 Di matrimonii fra cretini, o muti,  
 O ciechi-nati, oppur tubercolosi,  
 O infermi di quei mali contagiosi, 3145  
 Che, creduti guariti in apparenza,  
 Giungon fino alla sesta discendenza.  
 Ma. . . piú che con la Legge, (uh! quante Leggi  
 Se del mondo gli annal consulti e leggi!. . .)



- Ben piú che con la Legge è nel dovere, 3150  
 Sentito da ciascuno, é nelle vere  
 Norme d'Igiene, divulgate ognora  
 Fin dentro la domestica dimora,  
 Il verace rimedio preventivo  
 Ai tanti mal di un nodo sí nocivo. 3155
- Ond'è che nulla val Leggi sancire,  
 Se non sente il Dover chi dee ubbidire.  
 E conservo il Digiuno, anzi lo voglio  
 Piú sovente e periodico, ma spoglio  
 D'ogni stupida forma papalina, 3160  
 E sol qual preventiva medicina.  
 Un Digiuno sapiente e non da stolidi,  
 Senza ingerir degli alimenti solidi,  
 E per serbar l'organico equilibrio  
 Sol caldi infusi. Ridi per ludibrio, 3165  
 O ghiotto Epicureo, specie papista?  
 Comprendo ben ch'ogni digiun ti attrista;  
 Ma se un Dottor davver consulterai,  
 Te lo assicuro, piú non riderai.
- Sola diaeta sanat** — ecco intanto 3170  
 L'effato che ti raccomando tanto.  
 Mangia tutto ch'è proprio al tuo organismo,  
 Senza le bolle o **balle** del Papismo.  
 Solo inferno sarà la tua Coscienza,  
 Se il Medico tu offendi e in lui la Scienza. 3175
- Il Riposo festivo é anch'esso igienico;  
 Ma non per darti all'apparato scenico,  
 Piú o men, da mimi di papale Cupola,  
 (Basta al culto di Dio la tua casupola).  
 Nè, d'altro canto, per andare in bisca, 3180  
 O altrove, u' é ginoco-forza che perisca  
 Ciò che hai lucrato in sette giorni. E i vizi  
 Di prolungate veglie, e gli stravizi  
 Furono all'uom nocevoli ben piú  
 Di quanto ogni lavoro a lui non fu. 3185
- Riposo vuole dir: tranquillità

Per rifornir la tale quantità  
Di forza esaurita; e a rifornirla  
Con la crapula e gli alcool dei finirla.

\*\*\*

- E la Fé raccomandando in prima riga; 3190  
Ma senza ricalcar la falsariga  
Di esagerati mistici ed asceti,  
Ai cui convincimenti aerei e vieti  
Di spiegarla con forze sovrumane  
Sostituisco invece: "Forze arcane 3195  
Ma naturali ognor la Fede svolge",  
Ció che la terapeutica sconvolge  
Anche di certi Ippocrati, che ignorano  
Quanti quelli la Fede e la deplorano,  
Credendo che a distrur tutti i miasmi 3200  
Altro non vi ha che i loro cataplasmi,  
E il re degli antisettici, il Mercurio.  
La Fè per loro é solo un mezzo spurio.  
Non real, ma ideal, niente dosabile 3205  
Nelle loro ricette, e quindi inabile  
Ad esser dichiarata in Medicina  
Del Regno di Esculapio cittadina.  
(Ecco gli effetti di nozioni false  
Sulla Sostanza e Idea tanto prevalse!)  
Ma Cittadina ell'è, anzi Patrizia, 3210  
Prim'assai d'ogni farmaco, e giustizia  
Giá cominciate a renderle voi stessi,  
Quando nei vostri medici Congressi,  
Con Ipnosi e con Autosuggestioni  
Ben proclamate vere guarigioni. 3215  
La Fede é azion real quanto la Chimica,  
E, pari a questa, ricompone, o elimina.  
E' la Forza piú semplice e potente  
Delle note fin qui, benché latente;  
O meglio: delle forme la piú attiva 3220  
Dell'una Forza, che il Creato avviva.  
Credendo, potestá Gesú mi diede

A operar piú di Lui, — tale la Fede,  
 Cioé: il Volere del mio proprio Me,  
     Volere é forza, di cui par non vi é. 3225  
 La Volontá, la Brama, ogni Desio  
     E' uno stato dinamico dell'Io,  
 Che, a un dato grado, una virtute intrinseca  
     Come l'attrito la favilla, estrinseca:  
 Mette in funzion quell'organo inceppato, 3230  
     Ed eccoti la vista al Cieco-nato.  
 Cosí non piú dirai racconto mitico,  
     Se getta le stampelle il Paralitico.  
 Se il necessario ambiente all'animale  
     Togli, esso muore, e muore il vegetale. 3235  
 Or bene, avvien che, in quel cotale stato  
     Di Fe', talmente va modificato  
 Il corpo uman da rendere la vita  
     Impossibile a un dato parassita.  
 Spiego cosí, se la Tubercolosi, 3240  
     Ribelle a tutto, é vinta dall'Ipnosi.  
 Cosí la Scienza onora ognor Gesù ;  
     Il quale disse che di Lui ben piú  
 Potrem far noi per mezzo della Fede;  
     Che non sempre però nell'uom che crede, 3345  
 Quantunque vera e pura, giunge al punto,  
     Di sviluppo tatal di quelle appunto  
 Che son le Forze fisico-morali,  
     Le stesse in tutti, non però in eguali  
 Condizioni di ambiente, onde succede 3250  
     Che, ambo credenti colla stessa Fede,  
 Tu il Mircaolo compi e l'altro no,  
     No che nol voglia, ma perché nol puó.  
 Nell'incredula patria Nazarette  
     Miracoli Gesù far non potette; 3255  
 Non che il Voler del Cristo era distrutto,  
     Ma, per la matematica del Tutto,  
 Egli era sol la Parte pronta a dare,  
     Mentre al Tutto-Miracolo operare

Gli mancava la Parte ricevente, 3260  
 Quindi il Tutto fallí completamente.  
 Le mani impose a pochi infermi, e questi  
 Che al Tutto-guarigion furono lesti,  
 Cooperanti fur col lor desiro,  
 Guarir volendo, e in realtà guariro. 3265  
 A potere guarir la mente ha fissa,  
 Sol che tocchi Gesù, l'Emorroissa.  
 Lo tocca, una virtù fisica uscí  
 Dal Medico divino, e lei guarí.  
 "Ti salvó la tua Fè, vattene in pace", 3270  
 Gesù le disse; ed ecco giú il mendace  
 Teologizzar di mistici inconscienti,  
 Gli uni gli altri a sé stessi inconseguenti.  
 La Fede é in tutti personal virtù,  
 E fisico-moral qual sempre fu; 3275  
 La qual, se unita in mutuo desío  
 Alla virtute altrui, specie di Dio,  
 Secondo il grado e modo dell'unione  
 Questa produce, o quella evoluzione,  
 In qualsiasi tempo, e di qualsiasi figura, 3280  
 Ma sempre natural nella Natura.

\*\*\*

Se riflettiamo ben, chiaro risulta  
 Che degli Antichi l'alta Scienza occulta,  
 Appunto perché tal piú stimolava  
 La Fede della Plebe ignara e schiava; 3285  
 E meraviglia e stimolo a braccetto,  
 Piú crescendo, piú davano di effetto.  
 Qui domando a me stesso: l'Occultismo  
 Era al **maggior effetto** un Metodismo,  
 O un mezzo per accrescere il prestigio 3290  
 Dei pochi sulla Plebe a lor servizio?  
 Nol so; puó darsi l'uno e l'altro insieme;  
 Ma intanto questo rilevar mi preme:  
 Che anch'oggi, o mio Dottor suggestionista,  
 Déi parimenti farla da Occultista, 3295

Di fronte al tuo soggetto; che se mai  
 Il **gran nuovo Secreto**. . . . che gli dá.  
 Esser **acqua** sapesse, ei l'ingerisce,  
 Ma ti resta qual era, e non guarisce. 3300  
 Di questi giorni un simil caso fu  
 Esposto in Francia dal Dottor Mathieu.  
 Come all'Accordo uop'è la Dissonanza,  
 Cosí alla tua Sapienza l'Ignoranza  
 Questa volta s'impone, e il caso arreca,  
 L'unico caso della Fede-cieca, 3305  
 Dell'Ignoranza, che déi favorire  
 Se vuoi avanzar nell'Arte di guarire.  
 Non privilegi piú d'ora in avanti,  
 Né di Scienziati, né di Ierofanti  
 Fratelli tutti nella Scienza-Fede, 3310  
 E tutti avanti con sicuro piede,  
 Fiso il guardo a Gesù, Stella del Polo  
 Eterno, e Salvator unico e solo!

### XXXVIII.

**Quale la vera Chiesa? — Supremazia delle Nazioni  
 Evangeliche. — Concordia contro Roma. —  
 Monito ai nuovi Giuda e Caini. —**

Vera Chiesa qual'è? Misericordia!  
 Altro che babilonica discordia! 3315  
 Primo é il preteso Successor di Piero,  
 Forte a gridar: "Sol nella mia sta il vero!"  
 Poscia. . . . ma perché farne il Calendario?  
 Di qualsiasi tempo, e luogo, e vestiario,  
 Ogni Chiesa pretende esser Lei sola 3220  
 Del preciso Vangel la vera Scuola.  
 E quante gelosie! quali baruffe!  
 E quali e quante pastorali zuffe!  
 A tai delizie, (parlo chiaro e tondo).  
 Il Papa ride, e se la gode un mondo. 3325  
 Sciarelli Vesleyan nel suo minuscolo,

Ma ben succoso ed importante Opuscolo  
 Sull' "Italiana Evangelizzazione".  
 Questo constata, e in evidenza pone:  
 Che i Riformati anch'essi han le lor beghe, 3330  
 E si accapiglian come "due botteghe".  
 Anch'io ne ho già provati, piú che visti.  
 Fratelli. . . . un po' piú neri dei Papisti!  
 (Fra i ben molti però, del cui fraterno  
 Amor giammai mi scorderó in eterno, 3335  
 Specie dei tre, già nella tomba scesi,  
 Geymonant, Prochet, Comba, Valdesi!)  
 Del resto, il ruol dei falsi. . . è antico e vario:  
 Stá di San Paolo nell'Epistolario.  
 Di quei ceffi e del lor rapace artiglio 3340  
 Nella Cronaca parlo del mio esiglio.  
 Ma ciò non toglie che il Protestantesimo  
 Sia piú vicino al prisco Cristianesimo.  
 Dal qual Roma fuggí cosí lontano.  
 Specie dopo il Sinedrio Vaticano. 3345  
 Ed io, persone e cose distinguendo,  
 E **cattolico** ognora persistendo,  
 Avró mai sempre pel Protestantismo  
 Fraterna simpatia, senz'egoismo,  
 Anzi contro il Papato venalissimo 3350  
 Fra i Protestanti io son Protestantissimo.  
 Soggiungo che, nel mio peregrinare  
 Per due lustri lontan dal patrio lare,  
 Questo ho trovato fra le varie genti  
 Che quelle, dal Papismo indipendenti, 3355  
 Son piú civili, e assai piú progredite,  
 Delle al Papismo ancor tanto asservite.  
 Cedon l'Italia, la Francia e la Spagna  
 Alla Germania ed alla Gran Brettagna.  
 E nell'Elvetica Federazione. 3360  
 Il Ticino, cattolico Cantone,  
 Ed altri pari, restan molto indietro  
 A quei ribelli al "Successor di Pietro".

Concordia, adunque, io grido ad ogni Chiesa,  
 Concordia contro ogni papal pretesa; 3365  
 E, senza esclusivismo e intolleranza,  
 Marciam compatti in fila, e a tutta oltranza,  
 Contro quell'Idra dalle sette teste,  
 Tifo del santo ovil, carbonchio e peste.  
 Ond'è che, ad evitar qualunque scoglio, 3370  
 Più che una nuova Chiesa, io intendo e voglio  
 Ua "Missione nella Chiesa", e fatta  
 Con l'astuzia di Paolo, sí adatta  
 Al trionfo del Vero. — E' poi palese  
 Come io serva di cuor tutte le Chiese; 3375  
 E il primo sono, e, (niente d'iperbolico!),  
 Unico ancor che un pergamano cattolico  
 Cedo a Ministri senza cotta e stola,  
 Sol badando che venga la Parola  
 Predicata da tutti, e a sola gloria 3380  
 Della Cristiana Fé, nostra vittoria.  
 Finalmente ai Caini e a tutti i Giuda  
 Ad alta voce, e d'ogni velo nuda,  
 Dico: soffrite pria quant'io ho sofferto,  
 E inoltre, a che sia vero il vostro merto. 3385  
 Più parco abbiate il ventre, e il cor piú pio,  
 E.... **criticate col far meglio!**.... Addio!

### XXXIX.

#### Oratorio "San Paolo".

"Oratorio San Paolo" si noma  
 La mia Missione contro l'empia Roma.  
 (Chiamandola Mission meglio che Chiesa, 3390  
 L'Opera mia piú esattamente é intesa).  
 Páolo é da per sé tutto un Programma,  
 Che ti esalta la mente, e il cor t'infiamma.  
 Zelante Fariseo, rifulge esempio  
 Di Lottator convinto contro l'empio 3395  
 Stuol di **ribelli**, che, dementi e pravi,

Romper volean la tradizion degli Avi.  
 Dotto di mente, e d'animo sincero,  
 Quella sola credea culla del vero.  
 E sí convinto, ed uomo di carattere. 3400  
 No, ancor non dee, né puote non combattere  
 A incolumi serbar. (alto negozio!),  
 E Tempio ed Arca, e Legge e Sacerdozio.  
 Ma un **Caratter** non sei, se pervivace  
 Insisti ancor, quando del ver la face 3405  
 Ti convince di error, anzi é **Carattere**  
 Il piú ritrarre, e tosto in breccia battere  
 Ciò che qual vero in te era prevalso,  
 Ed or la luce tel dimostra falso.  
 Al futuro Campione della Croce 3410  
 Luce del Vero é dell'Amor la Voce.  
 Che grida forte al già sbalzato a terra:  
 "Saulo, Saulo, a che tu mi fai guerra?  
 Ed ei, già chiusi i lumi al vecchio errore,  
 Umil risponde: "Chi sei tu, Signore?"—3415  
 —"Gesú, che tu persegui e che ti stimolo,  
 Ti é duro calcitar contro lo stimolo."  
 Ei, tutto ancor tremante e stupefatto;  
 —"Che vuoi, Signor, ch'io faccia?"—"Alzati  
 e ratto  
 Entra in città; ivi il da far saprai." — 3420  
 Ed ivi, aperti piú fulgenti i rai,  
 Per Anania, che le sue man gl'impone,  
 Ecco già fatto il "Vaso di elezione",  
 L'unico, (né il mio dir fia temerario),  
 Piú che primiero, e il piú fedel Vicario. 3425  
 Che, a mezzo di un prodigio unico e solo.  
 Ed intimo e diretto, al grande stuolo  
 Volle il Cristo prepór dei suoi Preconi  
 E in Israello, e in tutte le Nazioni.  
 Tolto Anania, che solo il battezzó, 3430  
 Dimmi tu; chi fu mai che il consacró  
 Diacono e Vescovo, o gli volle dare



La Pagella papal di predicare†  
 Né su tal punto, ei vuole starsi muto,  
 E “nulla aver dagli altri ricevuto” 3435  
 Chiaro e tondo protesta. Ond’io domando,  
 O papista Dottor, il come e il quando  
 Paolo fu mai soggetto al Papa-Pietro.  
 E, se giusto rispondi, io volto indietro,  
 Verso il Papa, abjurando ogni mio errore, 3440  
 Tel prometto di cuor, caro Dottore.  
 E, a che non resti maglia alcuna aperta,  
 Dir pria dovresti al cominciar dell’erta ,  
 Se mai qualche occasion siasi data,  
 In cui Páolo a Pietro abbia lavata 3445  
 Per ben la faccia, o tutta, anzi la testa,  
 E in presenza di ognun, com’egli attesta,  
 Dandogli dell’ipocrita; e, se il puoi,  
 (E lo potrai, se il Libro legger vuoi),  
 Dirmi, se Pietro da papali alture 3450  
 Gli altri abbia inviato a predicare, oppure  
 Sia stato Lui, per collegial mandato,  
 Con Giacomo e Giovanni un terzo inviato.  
 Inoltre: s’ei da semplice Presbitero  
 Si sia qualificato un Compresbitero 3455  
 Di fronte agli altri, o, con superbe note,  
 “Il Papa”, ovver, soggiungo, “Il Sacerdote”.  
 O “La Pietra”, perchè mi par che Lui  
 Dica, invece, che siamo tutti Nui  
 “Sacerdoti” con dritto solidale 3460  
 Del Sacerdozio, ch’ei chiamó regale.  
 E tutti “Pietre” uguali a edificare  
 Un Tempio su Gesù “Pietra angolare”.  
 Sul che bramo altresí detto mi sia  
 Se San Gregorio questa norma dia: 3465  
 “Pietre” tutti vuol dir con senso fisso,  
 Ma “Pietra”, ovunque e sempre, il Crocifisso  
 Infin, tornando al grand’Eroe di Tarso:  
 Se allo stesso Gregorio ei sia comparso

“Quale avete sui Popoli il Primato 3470  
 E di tutte le Chiese, il Principato.  
 Né a dritta déi propendere, né a manca,  
 O mio caro Dottor di Salamanca.  
 Chi di buon senso non vuol darsi privo,  
 Dev’essere imparziale ed obbiettivo: 3475  
 Perciò quale a un giurato delle Assisi  
 Ti ho voluto indicar fatti precisi;  
 Ma... un giurato di onor; perché ben so  
 Come in Assisi il Sí diventi No!  
 Fatti, dunque, o Dottor, niente complessi, 3480  
 Tali che il contro, o il pro, hanno in sé stessi;  
 Perché il Criterio della Verità  
 Non é che il Fatto, ossia la Realtá.  
 Su, coraggio, o Dottor, semplice é il patto:  
 Ritorno al Papa, se mi mostri il Fatto. 3485

## XL.

### Periodico, Scuola e Circolo “Gerolamo Savonarola”

Al Periodico, al Circolo e alla Scuola  
 Il nome do del gran Savonarola,  
 Che del Papa affrontó l’infamia enorme,  
 Movendo il pié di Páolo sull’orme,  
 E che “Il mio Prete” proclamar fu visto, 3490  
 “Mio Vescovo”, mio Papa é Gesú Cristo”  
 Páolo á Pietro resistette in faccia,  
 Savonarola al Papa, e noi alla caccia  
 Siam d’ogni Papa, o Papeggiante, addetti;  
 Ché in ogni Chiesa vi ha Papi e Papetti. 3495

XLI.

**Monito al Compresbitero Romano  
e Conclusione.**

O di Roma, superbo Eresiarca,  
Il vento incalza, ed acqua fa la barca.  
Getta il carico in mar, vi é ancora un raggio  
Di speme al tuo affannoso salvataggio.  
Mano ai remi e al timon; torna alla riva, 3500  
E presto, della Chiesa primitiva!..  
Se no, propizio il tuo ben **grave** pondo,  
La bufera ti avvolge, e coli al fondo!!!

---

## APPENDICE I.

---

*La mia condanna a 12 mesi di Reclusione per aver  
divulgato e difeso la Bibbia. —*

Ormai Giustizia è omonimo a Nequizia,  
Ed Eula, Ministro di Giustizia,  
Mercè *prove provate*, e non indizi,  
Confermò ch'“*ella rende dei servizi!*”!

Le prove son palmari e giornaliere.

Ma, omesse le altre infamie del Mestiere,  
Che del papal Demonio anch'ella è ossessa  
Alto lo prova la mia sorte stessa.

L'argomento è degnissimo di storia,  
Lo mando dei futuri alla memoria.

\*\*\*

Nel mio “*Gerolamo Savonarola*”,  
Da me fondato qual Tribuna e Scuola,  
Stampai che il prete Chiapperin “*chiappò*”,  
E “*da vero cleptomane*” intascò

Un Nuovo-Testamento del Martini,  
Di quelli, che ad ognun senza quattrini  
Io avea distribuito. Mi querela,

Ma nella narrativa, ei punto cela  
Aver quel Testamento trattenuto;

Soggiunge sol che a lui l'avea voluto  
Portare in sagrestia quella ragazza.

(La quale, osservo, non essendo pazza,  
 Non gliel'avria, di certo, consegnato,  
 Se i Preti non avesser predicato  
 Che la lettura della sacra Bibbia  
 Al rio lettor l'eterno fuoco affibbia.)  
 In tal modo lo stesso querelante  
 Dà proprio lui la mia discriminante;  
 Perchè egli stesso prova l'essenziale  
 Del mio pensier, nè più, nè men, tal quale.  
 Cioè: chiappato in Chiesa ed intascato,  
 O *sponte* offerto in sagrestia, vietato  
 Resta il Libro a colei per la lettura,  
 Come a ogni mummia di papal fattura.  
 E di Piacenzá il Tribunal (che *chierico*  
 Non fu sempre con me, nè sempre isterico  
 Di papale isterismo, e se tarlate  
 Toghe albergò, pur n'ebbe intemerate),  
 Quel Tribunal contro la nera Curia  
 Mi condannò soltanto per ingiuria  
 A un mese di prigion; pena, ch'eccede,  
 Per poche righe date in buona fede,  
 E che, giusta il mio intento e il mio pensiero,  
 Sostanzialmente conteneano il vero.  
 Pur tuttavia fu sempre una vittoria  
 L'esclusion dell'idea diffamatoria.  
 Ma il Conte Macola, uno dei Leprotti,  
 Cugino all'uccisor di Cavallotti,  
 (Nè la Regia Procura in tai reati  
 Suol mai appellarsi, e i Medici ingiuriati.  
 Poco prima non fur di tanto lieti,  
 Come nel caso mio furono i Preti),  
 Quel Regio Conte si appellò d'ufficio,  
 Dei Gesuiti a gloria e beneficio!  
 E la Corte di Parma in contumacia  
 Poco mancò arrostitirmi sulla bracia.  
 Ma mi volle scottar con un tizzone,  
 E unì all'ingiuria la diffamazione:

Chiese il Fisco di mesi una diecina,  
 La Corte compir volle la dozzina;  
 Cioè, la Corte (nè in dir ciò mentisco)  
 Fu più fiscale dello stesso Fisco.  
 Un lustro prima la medesima Corte,  
 Predestinata a chiudermi le porte,  
 E concimando il Codice a sovescio  
 Decise, in caso identico, al rovescio:  
 Il Rossi, mio offensor, prete papista,  
 Qual diffamante assolse a prima vista;  
 E se il dannò d'ingiuria al men del meno,  
 Fu sol perchè non potè farne almeno.  
 Infatti il Rossi avea, stampando, detto  
 "Io falsar del Vangel qualunque detto,  
 Ed il vero tacer studiatamente".  
 Il che costituiva chiaramente  
 Più che l'ingiuria la diffamazione.  
 Degna dei dieci mesi di prigione,  
 Che gli diè di Piacenza il Tribunale,  
 Non sempre, come dissi, clericale.  
 Perchè infatti la cosa era così.  
 La Cassazione il Rossi non adì.  
 Ma ritorniamo al Chiapperin, che *acchiappa*  
 Presso la Curia dalla rossa cappa:  
 Il dì che si trattava il mio Ricorso  
 In Cassazion, Pelloux, quel lupo ed orso,  
 Ch'era il primo Ministro, in sul mattino.  
 Insufflantè lo Spirto Papalino,  
 Per insufflare, a volta sua, il Consesso,  
 Al Cancellier telefonò egli stesso:  
 "Mi avviserete per telefonata,  
 Appena la *condanna* sarà data".  
 Non disse: "appena data la sentenza";  
 Ma "la condanna", nota in precedenza.  
 Chè i Profeti san tutto anzi la meta....  
 Ed ei del Vaticano era un Profeta.  
 Questo mel disse il Consiglier Cupani,

Che sol votò per me; gli altri sei Cani  
 Mi condannaro senza discussione....  
 Viva del Papa Re la Cassazione!  
 E soggiunse il Cupan: "Fuggi di urgenza;  
 Se no stasera in piena Conferenza,  
 Per far gioire il Vaticano infame,  
 Sarai legato come un bel salame".  
 Mentre del Codice è ben noto il testo:  
 Che non può mai procedersi all'arresto,  
 Con procedura eccezionale e anarchica;  
 Ma, scritta la sentenza, in via gerarchica  
 Si notifica, prima, al condannato,  
 Che, scorsi cinque dì, sarà arrestato.  
 Ma Giustizia sa metter sotto il piede  
 E Codici e Pandette, se lo crede.  
 Proprio in quei giorni io predicava a Roma,  
 Con alta fronte e libertà non doma  
 Contro l'enorme ciurmeria papista,  
 Di cui l'ugual non fu mai udita e vista.  
 E il popolo affluiva assiduo e immenso....  
 (Unico, dopo Dio, grande compenso!)  
 Ma i Papalini, invece di discutere,  
 Perchè impotenti, riusciro a incutere  
 Al Capobanda il solito timore.  
 Delle Elezion', se in sol ventiquattrore  
 Non avesse ordinato alla sbirraglia  
 Di assicurar la testa di Miraglia.  
 Questa, a cansar del prigionier la sorte,  
*Perchè in prigione mi attendea la morte,*  
 Questa al mio esilio l'unica ragione,  
 E non paura d'animo o abbiezione;  
 Chè la mia fe' non mai tentenna, o langue,  
 E, all'ora giunta, darò anch'io il mio sangue.  
 Come lo dièro e Paolo e il Mäestro;  
 Ma, pria dell'ora, colse Paolo il destro  
 Nella sporta a fuggir dall'alto muro  
 E, le ali ai piedi, mettersi al sicuro;

È lo stesso Gesù, prima dell'ora,  
Fuggì più volte per cercar dimora  
Più sicura per Lui e la comitiva,  
O sul monte, o del lago all'altra riva.  
Neppur per me l'ora fatale è giunta,  
E con l'occhio del Cor, che in Dio si appunta,  
Veggio altri dî alla nobile tenzone,  
E, quale invitto e indomito leone,  
Avanti sempre, e in più tonante voce:  
"Giù il Papato e il suo error" fino alla Croce!

\*\*\*

Questo avveniva al millenovecento,  
E con la data il gran dover io sento  
Di consacrar che in Manifesto apposito,  
Credendolo ben fatto ed a proposito,  
Stampàro i Preti che di tutto l'anima  
Era stata la Toga alta e magnanima  
Di Beppo Calda, pecora dannata  
Per scomunica, ancor non revocata,  
E, non ostante ciò, da loro *electus*,  
Più che Avvocato, *Consul et Praefectus*  
*Rebus agendis* per vincer Miraglia!  
Vinto, gli davan dritto alla Medaglia  
*Del papale valor*, Medaglia d'oro;  
Che, infatti, in clandestino Concistoro,  
Tenuto *ad hoc* nel vescovil palazzo  
Da papa Scalabrin col suo codazzo,  
Gli fu *impiccata* al petto..... e sol la *Voce*  
Di quell'*impiccagion troppo veloce*....  
Il magno annunzio diè, "*Voce Cattolica*"!  
Gli altri fogli, malgrado la diabolica  
Guerra contro di me, e il loro amore  
Pel medagliato collaboratore  
Ebber vergogna far qualsiasi cronaca,  
E il nuovo Eroe lasciar *sotto la tonaca*,  
Degna sua veste, colla qual *de jure*  
Vo' tramandarlo all'epoche future!..



Vinto?... No, non ancor, mio caro Beppe,  
    “Pape Satàn. Pape Satàn, Aleppe!”  
Quella Medaglia ti sarà d'intoppo,  
    Perciò la volli dir veloce troppo!  
E del pretume ad ogni Cane bracco,  
    Centuplicato tornerà lo smacco,  
Quando, a dieci anni, dalla tua Medaglia  
    Io, ancor non vinto, torno alla battaglia  
Con più fede, più forza e più coscienza  
    Nella gloriosa indomita Piacenza!

\*\*\*

E al gerente pretin grazia fu resa  
    Senza il consenso della Parte lesa,  
Nella quale eravamo diffamati  
    Tutti dell'Oratorio i *rinnegati*.  
Di ciò vanto menar con tono enfatico  
    I Preti, e sic stampàr “Ciò è sintomatico!”  
E disser ben! Ma... sintomo villano  
    Di Giustizia asservita al Vaticano!  
E villana risposta a me fu resa:  
    “Manca il consenso della Parte lesa!”  
Sì, mille volte villani e vigliacchi,  
    Del Vatican Cani Levrieri e Bracchi!

## APPENDICE II.

### ARTICOLI PEI QUALI FUI CONDANNATO

*Avvertenza.* — I Farisei, specie i Missionari dei Vescovi Bonomelli e Scalabrini, sempre timidi e incapaci a confutare le mie Conferenze (che sull'emancipazione religiosa dal giogo papista ho continuato ininterrottamente, e continuerò, anche dopo il mio ritorno in Italia, fra i nostri emigrati nei Cantoni Svizzeri e Stati Uniti di America), si dilettono solo a fare il vigliacco mestiere degli insinuatori, ripetendo rabbiosi agl'Italiani: "Uh! non andate alle conferenze di un eretico condannato alla reclusione", senza dire il perchè, nè a querela di chi, e spacciando, come di solito, stereotipate calunnie nonchè invitando dall'altare i fedeli a giurare sul Crocifisso di squartare *Miraglia*, come ha fatto testè il poco Reverendo Padre Angiò in Hazleton, Pennsylvania. — Ecco perchè credo ben fatto di offrire ai Lettori gli articoli ed i versi incriminati.

#### I.

#### UN CASETTO CURIOSO E DOLOROSO!

Domenica 30 ottobre u. s. nella Chiesa di San Giorgio Piacentino l'Arciprete, Vicario Foraneo, teste sinodale etc... Camillo Chiapperini, accortosi che un'alunna di Catechismo aveva tra mano un libro, le richiese che libro fosse. Quella rispose: è una Bibbia che mi regalò una mia amica: allora infuriato il Reverendo Chiapperini gliela chiappò, e da vero cleptomane intascandola disse: "ti proibisco di leggere tale libro". Era una copia del Nuovo Testamento del Martini di quelle distribuite all'Oratorio San Paolo. L'alunna è della Parrocchia di Podenzano, e solo per essere più vicina a San Giorgio frequenta la parrocchiale di questo villaggio.

Non sarebbe stato il caso di denunciare il Chiapperini alla Benemerita? (*Gerolamo Savonarola*. 20 novembre 1898).

N.B.—Condanna a 12 mesi di reclusione, ridotti a 6 per l'amnistia generale dell'11 nov. 1900. Questi 6 mesi saranno prescritti in giugno 1910 epoca del mio libero ritorno in Italia.

## II.

### INTOLLERANZA RELIGIOSA

*All' Ill. mo Sig. Procuratore del Re*

*(Idem all' Ill. mo Sig. Prefetto) . . . . .*

*Piacenza.*

Io sottoscritto Bonetti Luigi fu Giovanni, usando della mia libertà di coscienza, ho celebrato innanzi al Reverendo Don Paolo Miraglia, Vescovo Eletto, il mio matrimonio religioso dopo il Civile con Graviani Antonia di Gioacchino, la quale pure spontaneamente volle innanzi al detto Don Miraglia ricevere la Benedizione nuziale nell'Oratorio San Paolo.

Intanto il Parroco di San Sisto Don Cesare Antonietti, per le note gelosie contro il sullodato Don Miraglia, ha mandato tre volte una persona ad importunarmi in mia casa, affinché mi persuadessi a rinnovare innanzi a lui il Rito religioso, supponendo nullo quello celebrato innanzi al Don Miraglia, a quale oggetto, per mezzo della stessa persona, mi sono stati offerti danari, con promessa anche di celebrare il matrimonio religioso in qualsiasi ora, anche notturna, per fare le cose segretamente.

Il detto Antonietti, saputa la mia negativa, e quella di mia moglie, (anche se ci dessero centomila lire), mi mandò a chiamare personalmente; ma io mi negai; allora mandò a chiamare la mia padrona di casa, la quale pure si rifiutò di andarvi.

Tale agire di Don Antonietti, e del giornoletto dei preti *La Voce Cattolica*, ov'egli collabora, ed ove per ben due volte si motteggia del mio matrimonio, ha la conseguenza di provocare dispiaceri contro noi coniugi da parte dei fratelli di mia moglie gravemente indignati contro di me, uno dei quali, a nome Luigi, ieri ha parlato in mia casa con arroganza per obbligarmi a rifare detto matrimonio innanzi al parroco di San Sisto; e mentre sto dettando il presente (ore 20, 8 pom.) so che coll'altro fratello mi attende a casa per lo stesso oggetto.

Ciò premesso, ricorro all' S. S. Ill. ma per tutti gli effetti di Legge, dichiarando formalmente, che nella mia coscienza ed in quella di mia moglie il nostro dovere religioso è stato validamente e degnamente adempito innanzi al Rev. Don Miraglia, a cui onore dichia-

riamo che egli apprestò il suo gratuito ministero sulla nostra spontanea richiesta, sotto l'espressa imprescindibile condizione di presentargli prima, come gli presentammo, l'attestato del nostro già seguito matrimonio innanzi all'Ufficiale dello Stato Civile.

La S. S. Ill.ma saprà provvedere alla tutela della libertà di coscienza e della pace domestica di noi coniugi Bonetti-Graviani in confronto dei mentovati Don Antonietti parroco di San Sisto, e di Luigi Graviani abitante in via Sant'Antonio N. III.

Tanto spera nella indubitata giustizia della S. S. Ill.ma

Piacenza, 2 Dicembre 1898.

*Segno † croce di Bonetti Luigi  
Ferretti Giovanni, testimonio  
Ghittoni Giovanni, idem.*

(Gerolamo Savonarola, 4 Dicembre, 1898.)

N.B.—Dopo questa pubblicazione il Bonetti non fu più molestato, ed io allora, ottenuto il fine, credei da buon cristiano di suggerirgli il ritiro della querela. — Ma il *cristianissimo Parroco*, invece di ringraziare, querelò, *senza dritto di prova* il povero Bonetti, il quale fu condannato a 10 mesi di reclusione, ed io a 5 qual direttore responsabile del "Gerolamo Savonarola".

---

## APPENDICE III.

---

### LA QUESTIONE MIRAGLIANA\*) IN RIMA MARTELLIANA

(N.B. — A querela dell'Avvocato-Cireneo dei preti Giuseppe Calda, il Tribunale di Piacenza mi condannò a 300 fr. di multa, convertiti in 4 m. di carcere, in contumacia, dalla sempre generosa Corte di Parma, perchè POSSO (*sic*) ESSERE Autore di questa poesia: Ecco la giustizia italiana!... quella che poi assolve gli assassini e i dilapidatori del pubblico danaro!!... Ma... si doveva rendere un servizio al Vaticano pel grande affare delle elezioni, e... della

---

\*) V. N. Straord. del nostro "Gerolamo Savonarola" Ginevra-Piacenza. 3. ed., settembre, 1804, pag. 13.

sognata conciliazione!!... (condanna estinta per la detta Amnistia insieme ai cinque mesi, dei quali si parla nell'appendice II.)

P. V. MIRAGLIA

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

*Se non toccai di Pindaro — le più eminenti cime,  
Protesto che non nacqui -- figliuolo delle rime:  
Ma spesso ben succedono — casi così perversi  
Che al più cretino ispirano — di raccontarli in versi.*

### I.

Appena l'imperterrito — Figlio di Mongibello,  
Nell'inclita Piacenza — dei Gesuiti ostello,  
Fondò una Chiesa autonoma 1) — al certo più cattolica,  
Della Vaticanasca — Basilica diabolica,  
Gli *Arrabbiati*2) capirono — che i novelli *Piagnoni*3)  
La chiusura intimavano — ai loro bottegoni4)  
Ove, nessun l'ignora — tutto si compra e vende  
Parrocchie e Vescovadi — Benefici e Prebende,  
Fili di Fra Pacifico5) — scongiuri e penitenze,  
*Polvi* di Crocifisso 6), — suffragi ed indulgenze,  
Reliquie ed amuleti — canti, campane e cera,  
Sedie e posti distinti — proprio una turpe fiera.  
E non è San Giuseppe — che con ufficio vario,  
Or fa da portalettere — or da veterinario?7)  
Ma il più lucroso cespite — dei sacri baccanali  
Sono, com'è notorio, — le Messe e i Funerali.  
Quindi naturalissima — la santa gelosia  
Di tutta quella bassa — ed alta Chierisia;  
La quale furibonda — si agita e si scalda,  
Correndo a precipizio — dal leguleio Calda,  
Che, innanzi a quelle vipere — già diventato un orso,  
Scribacchia un ferocissimo — terribile ricorso,  
Ma nello stesso tempo — ridicolo ed ameno.  
Del tenore seguente, — così nè più nè meno:

## II.

Illustre Signor Sindaco — egregi Consiglieri,  
Assessori Magnifici — Necrofori e Pompieri,  
Pietà di noi, che vittima — di un *funebre* scompiglio,  
Siamo *in mortis articulo* — tutti in un gran periglio,  
E Vescovo e Canonici — Curati e Prevostoni,  
Preti, Beghine e Monache — Gigiasse e Fratacchion',  
Quel Siculo indomabile — Don Diavolo Miraglia,  
Che un dì per canzonarlo — chiamammo Don Mitraglia<sup>8</sup>)  
Insiem satirizzandolo — col Metti Vincenzino  
Cartesian Diavoletto<sup>9</sup>) — e furbo sopraffino,  
Oramai siam convinti, — come ovunque si dice,  
Ch'egli è per noi davvero — una Mitragliatrice!!!  
*Mitraglia* ogni sua predica — che *ritorce* e arroventa,  
Tutti ci schiaccia e stritola — ci polverizza e annienta:  
*Mitraglia* il suo Periodico — che dal Savonarola<sup>10</sup>)  
Si appella, e tutto ispirasi — alla sua fiera scuola.  
In lui tutto è *Mitraglia*. — ma più *Mitragliatrici*  
Sono l'esequie pubbliche. — le quali a noi infelici,  
Nei dritti più intangibili — del nostro *pio mestiere*,  
Rompono, come dicesi, — le uova nel paniere.  
E qui, a scanso di equivoco, — ci preme dichiarare  
Che noi per *pio mestiere*. — vogliam significare  
L'interesse dell'anime, — la loro salvazione.  
Per liberar le *pecore* — da eterna dannazione,  
E non mai per tosarle, — specie le più lanute,  
Come van blaterando — le bocche linguacciute:  
Che se abbiam la Tariffa — di stola bianca e nera,  
*Doppia* di Ufficio e Messa — con gestatoria e cera,  
Ben si avverta che noi, — non siamo gente anarchica,  
E in tutto ci giustifica — l'ubbidienza gerarchica  
Al sacrosanto Sinodo<sup>11</sup>) — del magno Scalabrini.  
Cui ciechi ottemperiamo — presbiteri e scaccini:  
E se producon scandalo — le progressive tasse  
Funerarie di terza — seconda e prima classe,  
Ciascuna delle quali — a riuscir più pie,  
Van sempre suddivise — in due categorie;

È se queste tariffe — sono in sè stesse esose,  
 Rendendosi più inique — con distinzioni odiose  
 Contro quel *Mementhomo* — che non distingue mai;  
*Sei polvere ed in polvere — un dì ritornerai;*  
 Se insomma questo scandalo — è realmente tale,  
 Il reato è nel testo — Scalabro-sinodale,  
 E non in noi, che siamo — meccanici esattori  
 Di una Tariffa; è chiaro, — Spettabili Signori?  
 Ma l'imbecille popolo — che ignora la Sofistica  
 Sottile della nostra — serafica Casistica,  
 Scambia le simoniache 12) — Leggi dei superiori  
 Con la santa ubbidienza — dei docili Inferiori:  
 E al confronto del Siculo — astuto Satanasso,  
 Che serve tutti *gratis* — già ci ha mandato a spasso.  
 Ed oh! qual danno il pubblico — canto del Miserere, 13)  
 Che prima e poi dal Pergamo — spiega alle lunghe schiere  
 Del corteo quel Lucifero — e specie i due versetti,  
 Coi quali si sbugiardano — i lucri maledetti  
 Di un abusato culto — vuoto tutto esteriore,  
 A scapito dell'altro — pieno perchè interiore:  
*Se tu volessi, o Jeova — esterni sacrifici*  
*Potrei ben troppi offrirtene; — ma tu di noi infelici*  
*Non vuoi altro olocausto — e solo ti è gradito*  
*Il tribulato spirito — cuor umile e contrito. 14)*  
 Coi quali due versicoli — aperti a tutti gli occhi,  
 Non è mai più possibile — che alcuno l'infincocchi!  
 Dal che ne avvien che l'anime — vanno tutte all'inferno  
 Infornate e arrostate — tutte nel fuoco eterno  
 E in mezzo ai pianti, ed urli — delle Perpetue tenere  
 Tocca anche a noi un inferno — tutto di nuovo genere.  
 Ma lasciam le Perpetue — e conchiudendo in breve:  
 E' nostro il Purgatorio — nostra qualunque Pieve,  
 Il Paradiso è nostro — nostra la Privativa  
 Di spedir col Diretto — tutta la comitiva  
 Dell'anime redente — agli eterni riposi;  
 Quindi alla forza il Siculo — se ancor si attenti ed osi  
 Di rilevar cadaveri — e lasciarci sconfitti

Così radicalmente — in tutti i nostri dritti.  
Illustre signor Sindaco — Egregi Consiglieri,  
Magnifici Assessori — Necrofori e Pompieri,  
Questo il nostro ricorso — che a voi raccomandiamo,  
E con ogni fiducia — di cuor ci protestiamo  
Di voi, egregi, magnifici — lustrissimi Signori,  
Devoti, fedelissimi — perenni Servitori.”

### III.

Ma pria la Giunta, e poscia — il Civico Consesso,  
Turatesi le nari, — buttarono nel cesso  
Quel putrido ricorso — sebben certi preteschi,  
Fra cui i noti Cattaneo — Volpelandi e Tedeschi,  
Spropositando in dritto — e delirando in fatto,  
Tentassero al Miraglia — dare uno scacco matto  
Era troppo evidente: — “O sincero, o fanatico,  
Protestante o cattolico — eretico o scismatico,  
Miraglia è liberissimo! Ovunque anche in Piacenza  
E’ libero il Pensiero, — il Culto, la Coscienza.”  
Fu questo l’argomento — solo, preciso e schietto,  
Che infiascò tutti i Parroci — nel solito Fiaschetto.  
Purtuttavia la Chierica — così bene infiascata,  
Tentò pel minor male — un’altra ritrovata,  
Insieme al Presidente — ed al Conservatore 15)  
Dell’Ospedale Civico — ed ecco in qual tenore:

### IV.

“Signori Colendissimi — del Gotico Palazzo,  
Eccoci a voi di nuovo — pel *funebre sollazzo* .  
Visto che al brutto Diavolo — il dritto a far l’esequie  
Doveste riconoscere — per nostra eterna requie;  
Tuttavia: ritenuto — che il Siculo diabolico  
E’ un ministro scismatico, — non più prete cattolico,  
Va da sè che al medesimo — si deve proibire  
Di suffragar quei tali — che mostran di morire  
Cattolici, apostolici, — romani più di pria,



Quando un dì noi li assista — nell'ultima agonia.  
 Ed anche noi ai Prevosti — diam braccio solidale  
 Conservatore e Preside 15) — del Civico Ospedale,  
 Perchè anche noi, cattolici — più *caldi e pecorai*..  
 Dei Parroci, ben preme — che dagli eterni guai  
 Si salvino le *pecore* — che in questo nostro Ospizio,  
 Offrono al Creatore — la vita in sacrificio,  
 Se li assista un barbifero — e grasso Fratacchione  
 Con le analoghe Suore — dal largo Cappellone.  
 Chi muor così, presumesi — rinunzii all'Oratorio,  
 E voglia che si celebri — dai preti il suo mortorio.  
 Almen questo accordateci — dei nostri sacri dritti,  
 E grazie anticipate — da noi qui sottoscritti."

## V.

Allora il signor Sindaco — la Giunta convocò,  
 La quale, a voti unanimi — così deliberò:  
 "I morti (che presumere?) — non hanno mai parlato,  
 Noi il voler dei superstiti — abbiam per fermo e rato;  
 E s'essi (ecco la spiccia — e più sicura via)  
 Vogliam *Miraglia*, dicono, — noi allor: *Miraglia sia*".  
 Così quest'altra istanza — se ne andò rotolone,  
 E il solito Fiaschetto — crebbe in un gran Fiascone;  
 Ed il *Miraglia*, intrepido — nel suo dritto acquisito,  
 Fra il generale plauso — compie ogni sacro rito.

## VI.

Ma, rimontata in bestia — la nota *calda* mano.  
 Tira un feroce pugno — sul tavolo ed "Invano"  
 Urla: "Invano, o bricconi — del gran Palazzo Gotico,  
 Invano s'insistete — nel vostro agir dispotico;  
 Ego 16) ed i miei clienti — non cesseremo un'ora,  
 Un sol momento, un attimo — di gridar: Mora! mora:  
 Quel Saraceno, il quale — con soli due polmoni  
 Davver ci fa restare — per sempre da minchioni".  
 Bhum! altro pugno, e il tavolo — casca coi piedi in aria.

E quì la scena comica — in tragica si varia;  
Lo scaffalin giuridico — sul cranio si rovescia  
Ed egli per salvarsi — saltando con gran prescia,  
Si esquilibria, ed esegue — un capitombol tale  
Che fu lì per disporre — il proprio funerale!

## VII.

“I morti sì che parlano” — è questo il miserando  
Terzo Ricorso-Calda (a) — fiascabile e infiascando,  
Che, appena riavutosi — dalla mortal caduta,  
Ha scribacchiato il cronico — di Miraglite acuta.  
Ma sì! dell'eloquenza — coi più copiosi rivi  
Parlino i *Morti* intanto ce la ridiam noi *Vivi*.

## ANNOTAZIONI

1) *L'Oratorio San Paolo* di Piacenza, Chiesa Italo-internazionale, fondata nel 1896 dal Rev. Don Paolo Miraglia-Gullotti, da Ucria (Sicilia), insieme al Popolo, che lo elesse Vescovo, allo scopo di promuovere in grembo alla stessa Chiesa cattolica la completa emancipazione dalla Curia Romana.

2-3) *Piagnoni* per disprezzo venivano chiamati i seguaci del Savonarola dai suoi nemici, i quali, perchè davvero furibondi, furono detti gli *Arrabbiati*. Di fronte ai moderni *Arrabbiati* sarebbero novelli *Piagnoni* i *Miragliani*, sebbene questi non *piagnono* mai, per la semplicissima ragione che ridono sempre, sicuri del fatto proprio, e memori del biblico: *Servite Domino in laetitia*, malgrado le continue *rabbiose* ingiurie al loro indirizzo.

4) Che la *Casa di orazione* sia stata tramutata *ab antiquo* in una *spelunca di ladroni*, lo proclamò il Cristo a suon di frusta sulle spalle dei *Mercanti* del Tempio; e il Profeta Dottore e Martire Gerola-

---

a) A ispirazion del solito — Calduccio don Pippino  
Va nelle idee medesime — Don Cairo Ettore. 17)  
Cose nuove abbiám visto — da un lustro, e ne vedremo  
Anche delle novissime — che poi registreremo

Locarno, Agosto 1899.

mo Savonarola, mezzo secolo prima di Fra Martino Lutero, *cristianamente* ripeteva dal Pergamo:

“...e l'altare è fatto bottega del clero... Fatti in qua, ribalda “Chiesa; io ti avevo dato, dice il Signore, le belle vestimenta, e tu “ne hai fatto idolo. I vasi desti alla superbia; i sacramenti alla si-  
“monia; nella lussuria sei fatta meretrice sfacciata; tu sei peggio  
“che bestia, tu sei un mostro abbominevole. Una volta ti vergognavi  
“dei tuoi peccati, ma ora non più. Tu hai fatto un luogo pubblico, e  
“hai edificato un postribolo per tutto. Che fa la meretrice? Ella siede  
“in sulla sedia di Salomone, e provoca ognuno: chi ha denari passa,  
“e fa quel che vuole, chi cerca il bene è scacciato via. O Signore, Si-  
“gnore non vogliono che si faccia il bene. E così, o meretrice Chie-  
“sa, tu hai fatto vedere la tua bruttezza a tutto il mondo, e il tuo  
“fetore è salito al cielo. Tu hai moltiplicato le tue fornicazioni in  
“Italia, in Francia, in Ispagna, per tutto. Ecco che io stenderò le  
“mie mani, dice il Signore, io ne vengo a te, ribalda scellerata, la  
“mia spada sarà sopra i tuoi figli, sopra il tuo postribolo, sopra le  
“tue meretrici, sopra i tuoi palazzi, e sarà conosciuta la mia giusti-  
“zia. Il cielo, la terra, gli angeli, i buoni, i cattivi ti accuseranno. e  
“non vi sarà persona per te: io ti darò in mano di chi ti odia... O  
“Preti, o Frati, voi col malo esempio, avete messo questo popolo nel  
“sepolcro delle cerimonie. Io vi dico che bisogna rompere questo se-  
“polcro, perchè Cristo vuole risuscitare la sua chiesa in ispirito.”  
“(Predica XXII sopra Ezechiele).

5-6-7) In Piacenza vi è una chiesa, ove si vende il così detto *Filo di Fra Pacifico*, il quale si fa inghiottire in pillola alle partorienti; un'altra, ove, previo pagamento di un francobollo di cent. 25 (trat-  
tandosi di servizio postale all'estero...) vi è un S. Giuseppe, nella  
cui mano sinistra si pone una lettera, alla quale, dopo qualche gior-  
no, con la *Valigia delle Indie paradisiache*, giunge dal cielo la ri-  
sposta casellata nella mano destra. Inoltre: l'olio della lampada, ac-  
cesa innanzi allo stesso S. Giuseppe, si distribuisce come farmaco  
miracoloso; e così il povero S. Giuseppe da Fattorino postale vien  
promosso a Medico veterinario!

Le superstizioni di Piacenza trovano riscontro in tutta Italia, ed  
ovunque domina lo spirito anti-evangelico della Curia romana.

8) Coll'indirizzo a Don Mitraglia nel maggio 1895 venivano spedi-

te le vigliacche *lettere anonime*, i cui autori vigliacchissimi erano precisamente *preti*, come risulta dalla sentenza del Tribunale e dalla deposizione giurata in pubblica udienza dallo stesso Vicario Generale Mons. Giovanbattista Vinati.

9) Il Diavoletto, che fanno vedere i saltimbanchi nella bottiglia.

10) Il periodico *Gerolamo Savonarola*, che già conta il suo V anno di vita, ed è tanto apprezzato in Italia e all'estero.

11) V. nel secondo Sinodo dell'attuale Vescovo Scalabrini la Tariffa a specchietti, ripubblicata nel n. 13 del *Gerolamo Savonarola*, 1.º aprile 1899, in contravvenzione alla Tassa Innocenziana, ristampata nello stesso periodico, Supplemento al n. 1 del 1899.

12) V. Nota 4 e 11.

13-14) Nei cortei *miragliani*, i fedeli dell'Oratorio San Paolo, sempre numerosi e ordinatissimi a due a due, cantano per le pubbliche vie il *Miserere*, del quale già ne comprendono tutto lo spirito per le apposite prediche del loro Vescovo-Parroco Miraglia, che spiega sempre minutamente tutta la liturgia per purificare il culto cattolico-romano da tutte le superstizioni.

I due versicoli, qui ricordati, e che contengono la vera filosofia della nostra salvazione, suonano così nel testo latino del *Miserere*: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis.*

... *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum. et humiliatum, Deus, non despicias.*

15) Presidente avv. Enrico Pecorara, e Conservatore avv. Giuseppe Calda.

16) Così firma i suoi articoli *necrologo-giuridici* l'avv. piacentino Giuseppe Calda, il quale non espone mai il proprio nome, perchè, si capisce, non è mai sicuro delle sue *Jusnecrologie*.

17) Presidente dell'Ospizio Vittorio Emanuele II.

## APPENDICE IV.

*All'Avv. Don Giuseppe Calda, spifferantesi Paladino  
dei processi antimiragliani.*

Eccomi a voi, mio caro — e dolce Don Pippino,  
Ecco per voi quest'altro — mio breve bigliettino:  
E non vi faccia specie — se scritto in poesia:  
Lo fo tanto per mettervi — un po' più di allegria.  
Voi siete gentilissimo — e a tanta gentilezza  
Non mancherete aggiungere — un po' di garbatezza  
In dar qualche riscontro — (secondo il galateo,  
Comune a prete e a laico — usciere e legulèo)  
Alle mie tante lettere — senz'essere ritroso,  
Se no, vi tasseranno — di poco coraggioso;  
Molto più che oramai — nella pretina *Voce*  
Spifferaste ier l'altro — con calamo veloce,  
(Perciò senza riflettere!..) — come qualmente voi,  
Cattolico, apostolico — romano, d'ora in poi,  
Cucinerete in uno — il cuore e le cervella,  
Polmoni, milza e fegato — entragnis e budella,  
Naso, lingua, ventricolo — ed ambo piedi e mani  
Ad uso del processi — detti *antimiragliani*.  
Coraggio, Don Pippino! — coraggio, affè! Siccome  
Ormai slanciaste al pubblico — il vostro proprio nome.  
Dopo tanto nascondervi — con inqualificabile,  
Paura dietro a un "*Piccolo*" — *Gerente* irresponsabile,  
Coraggio, sì coraggio, — mio caro, e non temete,  
Vi corre tutto l'obbligo — coraggio e rispondete.  
Intanto Iddio vi scansi — dall'ultima caduta  
Perchè a nessun perdona — la MIRAGLITE ACUTA!  
Addio, mio bello, addio  
Ognor io penso a te,  
Rispondimi... rispondimi....,  
Non ti scordar di me!

PAOLO.

NB. V. Gerolamo Savonarola, N. 25, 30 luglio 1899. Anche questa

poesia fu querelata dal Calda insieme alla precedente. Appena allontanati dall'Italia, il Vescovo e il pretume piacentino conferirono, clandestinamente in Episcopio, al Calda una medaglia d'oro. Di tal *medagliamento clandestino* ne parlò solo la defunta *Voce Cattolica*, i giornali laici, anche quelli favorevoli al *medagliato*, si vergognarono di parlarne, e, tacendo profondamente, ne confermarono la clandestinità. — Mâ!... a che la medaglia, quando la vittoria non è ancora ottenuta? La prova di fuoco dei miei dieci anni di durissimo esilio, nei quali tuttavia ho continuato assiduo, anzi con più coscienza e più energia, la mia propaganda in mezzo agli emigrati italiani (e quindi sempre in Italia!), — il mio prossimo ritorno alla niente ancora distrutta Opera di Piacenza, — e il mio successivo *crescit, cundo*, sino alla morte, ecc. ecc., — tutto ciò farà riconoscere al *medagliato immaturo* che la toga è sempre rispettabile in qualunque causa, anche a difesa dei più grandi delinquenti, senza però eccedere ciecamente e partigianamente a quell' *ultra citraque*, dove *nequit consistere virtus*.

A rivederci! L'Etna fumiga... segno che non è spenta ancora!..

---

## APPENDICE V.

---

A portare, fra i tanti, un solo esempio di quale odio diabolico siano capaci i Papisti contro di me, ecco un ultimo articolo di cronaca recente. — Il Prete - Jacco *squartatore* risponde al nome di Padre Angiò.

HAZLETON, PA. — Durante questa settimana abbiamo avuto l'onore ed il piacere di avere fra noi il Vescovo Miraglia. — Le sue conferenze ebbero un grande ed insperato successo dovuto in gran parte all'attiva e gratuita reclame fattaci dai preti. La nostra Chiesa fu tutte le sere piena zeppa di un uditorio attento ed interessato, il quale applaudì l'oratore, con grande entusiasmo. La predicazione del Miraglia, prettamente Evangelica, accompagnata dai frutti del suo lungo studio e dal fuoco della sua eloquenza — ha fatto a noi molto bene; e porterà per certo molto frutto.

Logica e stringente la sua distinzione fra religione e chiesa, la prima essenziale, la seconda no. Interessante la sua definizione del vero Cattolismo: "io, diceva, sono cattolico perchè non sono mai venuto meno al mio voto battesimale, credo tutto il credo apostolico, il quale è la base fondamentale del vero cattolismo, vado a predicare nelle chiese protestanti, perchè tutti credono nel medesimo credo.

Denunziò, con sdegno le falsificazioni del papismo, le quali egli provò con documenti, e sfidò tutti i preti a confutarglielle. Dimostrò felicemente le falsificazioni introdotte nella messa; e ci edificò, con una splendida spiegazione della S. Cena.

Il primato del papa fu maneggiato dal Miraglia in un modo nuovo e chiaro servendosi delle testimonianze di papa Gregorio Magno, S. Agostino, S. Cipriano, ecc.

La sua conferenza "scienza e religione" è un vero capolavoro, con la quale stigmatizzò e con successo gli estremisti Atei e papisti dimostrando che la scienza e la religione possano andare a braccetto in perfetta armonia.

Miraglia concluse Domenica con due edificanti sermoni lasciando fra noi un caro ricordo della sua persona e della sua predicazione.

A raccontare quel che han fatto e detto i preti in questi giorni, ci sarebbe da ridere per un pezzo.

Abbiamo qui un grasso e grosso prete il quale ne ha fatto e detto di ogni colore, e non sapendo a qual santo votarsi, ha creduto di trovare la salvezza della sua baracca, in un mingherlino irlandese il quale (guarda il caso) si chiama Kane. Questi ha fatto un paio di latrati semi-idrofobi. Il nostro panciuto discepolo di Loiola Domenica scorsa fu protagonista di due scene tragi-comiche. Arringa tutti i ragazzi cattolici e li esorta (in nome di Dio) di prendere a sassate il Miraglia, di gettargli addosso l'acqua bollente, ecc. ecc., e con tutto questo vi è qualcuno che non comprende il perchè della prevalente delinquenza nei nostri fanciulli italiani.

Più tardi, cioè alla messa grande, parlò ai grandi, facendoli giurare sul crocifisso di "squartare Miraglia," parole testuali — e di annientare tutti i protestanti — ecc. ecc.

Paglaccio! — e non vedi che gl'Italiani ti ridono — e che sanno dove sta di casa l'impostore, te l'hanno dimostrato, col correre, la

stessa sera, a sentire Miraglia. Or devi sapere che la tua bava ci fa pietà, le tue calunnie ci fanno bene e che il tuo carattere lo disprezziamo col disprezzo che Cristo ebbe per i farisei dei suoi giorni.

*Pastore Giuseppe Brunn*

(V. L'ARALDO, Periodico Settimanale, Brooklyn - New York, January 20, 1910, pag. 5.)

## APPENDICE VI.

### TASSA INNOCENZIANA

E' incredibile la Bottega papista, specie nelle Parrocchie italo-americane. — Si comincia dal far pagare a ciascuno 50 centesimi di entrata per potere ascoltare la Messa.

Predicando a Newark mi fu assicurato che un cattolico-romano, licenziato dall'Ospedale, si era creduto nel dovere, prima di andare a casa, di recarsi alla chiesa per ringraziare Iddio dell'ottenuta guarigione. — Aveva in saccoccia soli 35 centesimi. — Ma il prete lo respinse inesorabilmente sol perchè gli mancavano i 15 centesimi a compire la santa ed inviolabile Tassa!

A Boston, se non mi fossi prestato io gratuitamente (com'è legge precisa del Vangelo e dei Canon) alla celebrazione del matrimonio di un'emigrante, cui perciò appunto, da cinque giorni, non era permesso lo sbarco, quell'infelice sarebbe stata tradotta nuovamente in Italia, perchè il prete papista pretendeva anticipatamente 150 franchi, malgrado l'assoluta povertà degli sposi.

Come tutti i Sacramenti, anche la Confessione **bisogna** anticipatamente pagarsi. — Il che vuol dire che neppure il **pentimento** del peccatore potrà giungere al Trono della divina Misericordia senza la *Bolletta di Dazio-Consumo* dell'appaltante Confessore!

Nei funerali poi... oltre le centinaia e centinaia di franchi per Messa, Canto, ecc. basta dire che il niente reverendo BECCAMORTO rifiuta inesorabilmente le poche gocce rituali di acqua benedetta al cadavere giunto al Cimitero, se prima non gli si diano a BECCARE cinquanta franchi precisi, nè un centesimo di più, nè un centesimo di meno!



A tale proposito togliamo la seguente corrispondenza dal Periodico evangelico "L'Araldo" Brooklyn, N. Y. January, 27, pag. 6.

\*\*\*

Caro Araldo.

Permettami che io prenda un po' del tuo spazio prezioso, ma è necessario mettere un po' le cose a posto quando si ha da fare con gente la quale tratta tutte le sue cose con malafede.

Come tu sai per la mia precedente corrispondenza, la venuta qui di Paolo Miraglia porvocò da parte dei preti la solita gazzarra e le solite accuse, ormai stereotipate. Come Pastore di questa Chiesa, credetti opportuno di mettere i punti sugli i e scrissi una lettera al giornale "Standard" nella quale esposi quali erano state le condanne del Miraglia e quali le cause, una delle quali un articolo del Miraglia, ritenuto diffamatorio, sulla tariffa dei funerali.

Il giorno appresso apparve una risposta del prete irlandese Kane nella quale dice di sconoscere che i funerali si facciano pagare a caro prezzo nella Chiesa Cattolica ed aggiunge che tutti i ministri Evangelici di Hazleton si fanno pagare quando sono chamati ad un funerale.

Non ho voluto e non voglio rispondere al Reverendo Kane perchè non vale la pena di prenderlo sul serio. Se volessi, potrei sciorinargli sotto il muso centinaia di casi nei quali i preti hanno fatto mercato del loro ministero per i funerali, ma credo sia meglio rendere pubblica la lettera che una Signora Americana ha scritto al Reverendo Kane e che mi è stata dalla medesima Signora Americana rimessa.

\*\*\*

To the Rev. D. J. Kane.

Hazleton, Pa.

Dear Sir:

To an unprejudiced and unbiased observer, it would seem probable that your knowledge of Bishop Miraglia is as accurate and authoritative as your knowledge of the custom of Ministers in this city in regard to compensation for services rendered at funerals. Permit me to set you right in regard to the latter at least, so that in future you will not sign your name under a statement so utterly wrong and exhibiting such crass ignorance of the subject.

When my brother George was buried some years ago, Rev. Wagner was asked to assist at the services and was shocked when my tfather offered him money. Since that time we have had two funerals in the family — that of my sister and my mother, at which both Rev. Toennes and Dr. Wagner officiated and neither expected nor received any compensation whatever.

I think I am right when I say that this is the custom of the Protestant ministers here, but I give the instances above from my own knowledge and it is only from one's own knowledge that any of us can make positive statements. Might it not be possible that you are as far astray on other matters ecclesiastical?

In contrast to this I am reminded of the experience of a washerwoman employed by my sister for many years. Her husband had been sick with cancer for a long time and she had been able to keep her family together, her children at the parocchial school and to pay the doctor bills by the very hardest kind of work.

When her husband died, she found that over and above undertaker's expenses, she had a pitifully small sum of money left and on asking Father Forve what the cost of a Mass would be he named a sum that completely swallowed her little savings. "Why Father" she said "I can't pay that. It would take all I have". "Then there will be no Mass". She paid it. This instance, you will notice, is taken from my own personal knowledge. I could name many others from *hearsay*

My idea in writting this is simply, as I said above to said you right in the matter. I would suggest more than a casual acquaintance with "Reverends Shipley, Wagner, Toennes, Fasick, Stofflet et al". It might enlighten you on much that would be to your advantage.

The letter appearing in the STANDARD over your signature this morning is undignified and unworthy of a man in your position. You have weakened your case.

Truly yours

signed Anna M. Wetterau.

E dopo questa lettera spero che il prete Kane sia rimasto contento. Ringraziandoti cordialmente per l'ospitalità, con affetto ti saluto.

Tuo Giuseppe Brunn.

Ciò premesso, credo mio stretto dovere di far conoscere a tutti i cattolici romani di qualunque lingua, e specie ai nostri poveri emigrati italiani, il testo originale della "Tassa Innocenziana", detta così perchè pubblicata per ordine del papa Innocenzo XI addì 8 ottobre 1678.

Fu redatta in lingua italiana con obbligo espresso di trasmetterla a tutt'i Vescovi, i quali *avrebbero dovuto e dovrebbero sin oggi tenerla affissa in luogo visibile a tutti (in loco omnibus patenti)*.

Ho detto "*sinoggi*," perchè questa Tassa non è stata mai abrogata, ed è in pienissimo vigore. E chiunque dei fedeli è nel diritto di pretendere che sia affissa in tutte le parrocchie, ed in luogo visibile a tutti.

Inoltre: "Taxa Innocentiana servanda est in omnibus Curiis, etiam extra Italiau," cioè, questa Tassa è valevole anche fuori d'Italia.

Tutte le tasse diocesane, sancite dopo la Tassa Innocenziana, sono dichiarate radicalmente nulle. Qualunque nuova tassa non potrà mai aver valore alcuno, se in contraddizione alla Tassa Innocenziana, e se prima non sia stata esaminata ed approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio. — (Vedi più ampiamente e minutamente il famoso Canonista Lucio Ferraris, Biblioteca Canonica, etc., alla voce **Taxa**).

Le tasse attuali sono tutte abusive, e costituiscono un latrocinio, anzi una vera rapina. — Nessuno è obbligato a pagarle. — I preti papisti, se veramente *servi*, come Gesù Cristo, e non padroni e scroconi dell'ovile, debbono vivere esclusivamente delle *oblazioni spontanee* dei fedeli, fatte *extra administrationem sacramentorum*, cioè fuori l'amministrazione dei Sacramenti; perchè nell'atto dell'amministrazione non possono non solo chiedere, ma neppure ricevere qualunque siasi offerta che, *anche spontaneamente*, lor si volesse fare.

Dopo di che, ecco gli squarci più importanti della *Tassa Innocenziana*, così perfidamente trasgredita e conculcata dai Farisei, che poi hanno la sfacciataggine e l'impudenza di protestarsi *ubbidientissimi* a tutte le prescrizioni dei loro Sommi Pontefici!

# PAPA INNOCENZO XI.

*deputò una speciale Congregazione per:*

“dar fuori le dichiarazioni, che, in più tempi e diverse occasioni, si son fatte dalle Sacre Congregazioni del Concilio e dei Vescovi nelle materie ecclesiastiche, ovvero meramente spirituali, acciò in tal modo sappia ciascuno quel che sia ILLECITO, e si tolga ogni SCUSA, o PRETESTO d'ignoranza o di consuetudine, dovendo in sì fatte materie l'osservanza essere DA PER TUTTO UNIFORME per la generalità dei Canonici e Concilii, e particolarmente del Tridentino, in modo che deve dirsi REPROBA ED ILLECITA OGNI CONTRARIA CONSUECUDINE E TASSA DIVERSA IN QUALUNQUE MODO per l'addietro fatta, conforme dalla medesima Congregazione si è stabilito, in modo che le seguenti dichiarazioni debbono OSSERVARSI DA PER TUTTO, SENZA ECCECUTUAZIONE ALCUNA, sotto le pene contenute nei Sacri Canonici e Concilii, ed altre ad arbitrio del Sommo Pontefice che sarà *pro tempore*, e nascendo qualche dubbio in contrario, se ne debba consultare la suddetta Sacra Congregazione del Concilio, e non altrimenti”.

## I.

### ORDINI SACRI

“Nella materia delli Ordini Sacri, e Minori, e prima Tonsura, così per le Collazioni, come per la facoltà di esercitarli in qualunque luogo, e qualunque tempo, si stabilisce la regola generale, da non ricevere altra eccezione, che quella si dirà di sotto, e che nè il Vescovo, o altro Prelato, nè il suo Vicario Generale, o Foraneo, Cancelliere, ed altro Offiziale qualsivoglia, nè Parenti, e Familiari, o Servitori possano esigere, e ricevere emolumento, e cosa alcuna sotto qualsivoglia colore, o pretesto di atti per la giustificazione dei requisiti, ovvero di Tovaglia, Forbici, Pettine, ed altro, nè sotto il titolo di regalo, o di mancia ANCHE SE SPONTANEAMENTE SI OFFERISSE E DESSE, eccetto che l'ordinante possa ricevere l'oblazione della Candela, secondo dispone il Pontificale a libero arbitrio dell'Ordinario circa la qualità e peso. — Ed il Cancelliere, secondo la disposizione del Sagro Concilio di Trento per le lettere testimoniali

della collazione dell'Ordine già dato, ovvero per le lettere dimissoriali per la collazione da farsi per un altro Vescovo, possa ricevere solamente la decima parte di uno scudo di moneta Romana, cioè un giulio (uguale a L. 0,56 *centesimi italiani*), ovvero l'equivalente nella moneta del Paese, E NON PIU', da persone, le quali abbiano l'uso del danaro non già da quei Religiosi, i quali non ne hanno l'uso, come sono i Cappuccini ed i Minori Osservanti."

## II.

### SPONSALI E MATRIMONIO.

"Nelle cause e materie, che riguardano il Matrimonio, ed i Sponsali, così per l'esecuzione delle Dispense Apostoliche Matrimoniali, come per la giustificazione dello Stato libero, o che non vi sia canonico impedimento, ed anche per la Dispensa delle pubblicazioni, o per la licenza di potersi contrarre in casa, o in altro luogo, o tempo insolito, o proibito, o che si possa contrarre in presenza di altri, che del Parroco, ed ogni altro atto, che occorresse fare, il Vescovo, o il suo Vicario, ed ogni altro Ufficiale, o Ministro, o Familiare, NON POSSA sotto qualsiasi pretesto, o colore anche di mancia, e DI VOLONTARIO DONATIVO, esigere e ricevere emolumento alcuno, nè in danaro, nè in altre cose, ma solamente il Cancelliere possa esigere la mercede proporzionata alla fatica della scrittura, cioè nell'esecuzione delle dispense giulii tre (uguali a L. 1.68 *centesimi italiani*), e per i testimoni sopra lo stato libero, o che non vi sia impedimento, un giulio per testimonio (uguale a L. 0,56 *centesimi italiani*), purchè in tutto non si ecceda uno Scudo di moneta Romana, cioè dieci giulii (uguali a L. 5.60 *centesimi italiani*), ovvero il loro equivalente nella moneta del Paese. Non comprendendosi le cause contenziose tra i coniugi sopra la validità del Matrimonio, ovvero sopra la separazione del Foro, stimandosi questa causa giudiziale PROFANA, nella quale si osserverà la Tassa di ciascun Tribunale, finchè si provveda", (Qui colgo l'occasione per far osservare che Papa Innocenzo XI, chiamando *profane*, cioè laiche, le cause matrimoniali, rende omaggio alla tesi, sostenuta anche così strenuamente dai celebri canonisti Soto e Sanchez, sul supremo e legittimo diritto dello Stato laico a legiferare e giudicare sul Matrimonio. N. d. A.)

### III.

#### AMMINISTRAZIONE DEI SAGRAMENTI. — BENEDIZIONE DELLE DONNE INFANTATE.

Parimenti per una regola generale DA NON SOGGIACER a limitazione alcuna, il Vescovo, o altro Prelato, suo Vicario Generale, o particolare, Cancelliero, e qualunque altro Ufficiale, Ministro e Familiare, anche sotto norme di mancia, o VOLONTARIO DONATIVO, NON POTRA' esigere e ricevere emolumento alcuno, così in danaro, come in qualunque altra cosa, in tutto quello che riguarda l'amministrazione dei Sacramenti, del Battesimo, della Cresima, della Penitenza, dell'Eucaristia, dell'Estrema Unzione, anche per l'esame ed approvazione, o licenza di amministrarli. Anzi s'incarica ai Vescovi, e Prelati, e loro Vicarii, ed Ufficiali, che non lo permettano ai Curati, e ai Confessori, ed altri Ministri e particolarmente nel prendere il piatto, o altro Vaso, nel quale sia riposto il Vaso dell'Olio Santo per l'Estrema Unzione, o del Crisma nel Battesimo, ovvero Tovaglie, fazzoletti ed altre cose, dichiarandosi tutto ciò ILLECITO. Come anche a non chiedere, nè esigere cosa alcuna per la benedizione delle Donne infantate, quando, dopo il parto, secondo il Rito ecclesiastico per la prima volta entrano in Chiesa. —

### IV.

#### FUNERALI E SEPOLTURA.

Come anche in modo alcuno NON SI POSSANO IMPEDIRE, O RITARDARE la sepoltura e l'esequie, o funerali ai defunti, COSI' CITTADINI, COME FORESTIERI, per il pagamento di quegli emolumenti che dal Vescovo, o Capitolo, o dal Curato, e qualunque altro per la consuetudine del paese SI PRETENDANO; ma parimente rimangono illese le azioni giuridiche nei beni, sopra i quali si dovranno esercitare, SENZA CHE IN MODO ALCUNO SI FACCIA RAPPRESAGLIA AL CADAVERE OVVERO CHE SI DIANO MOLESTIE PERSONALI A FIGLI, MOGLIE E PARENTI. E ancora NON SI POSSA ESIGERE cosa alcuna per la licenza di trasportare i Cadaveri, ovvero di seppellirli più in un luogo che nell'altro."

# ANNOTAZIONI

---

Pag. 6.a Lin. 27.

V. Life of Cardinal Manning, Archbishop of Westminster, by Edmund Sheridan Purcell, member of the Roman Academy of Letters, in two Volumes, London, 1896.

Il Manning era Arcidiacono di Westminster, nella Chiesa Anglicana. Poscia si *sconvertì*, e fu subito fatto Cardinale. Lasciò scritta la sua vita (Life) nei due Diarii, redatti da lui con tutta sincerità: uno prima, l'altro dopo la *sconversione* al Romanesimo. — Il Purcell, suo intimo amico, nonchè cattolico-romano, pubblicò testualmente, e con pari sincerità niente comune nei papisti, i due Diarii, legatigli dal defunto Cardinale. Apriti cielo! I Farisei, così battuti da un loro autentico Cardinale, soppressero, comprandole, tutte le copie della 1.a edizione, gennaio 1896. Comprarono pure, per non farla circolare, tutta la 2.a edizione del febbraio successivo, malgrado il Purcell avesse espunto il brano più compromettente pei Gesuiti. Io potei fortunatamente capitare, al 1901, in Londra una copia, pure rarissima, della 2.a edizione. — A pag. 790-791 del Vol. II. si legge che sono IX gli ostacoli all'incremento del cattolicesimo-romano, cioè:

- 1.o Clero, nè colto, nè civile.
- 2.o Predica superficiale.
- 3.o Reazione contro la Santa Scrittura.
- 4.o Nè percezione, nè consapevolezza della vita spirituale d'Inghilterra (*e così degli altri paesi protestanti*. N. d. Au.)
- 5.o Sacramentalismo oggettivo e meccanico.
- 6.o Officialismo non soggettivo.
- 7.o Controversia senza carità.
- 8.o Dominoes (Giuoco del Domino).
- 9.o La Società dei Gesuiti.

Dopo tali nove veri *bottoni di fuoco* sulla piaga cancerosa del Papismo, il Manning stigmatizza la superba ignoranza dei Papisti, quando asseriscono che fuori la chiesa papale non vi può essere salute, e conchiude dicendo: "Credere i non cattolici inglesi come perduti bisogna avere poca fede e meno carità verso il prossimo non cattolico". — Fa pure notare come i cattolici-romani conservino *in buona parte* (sic) l'antico odio contro i Protestanti, ciò che non capiscono, o non vogliono capire alcuni Protestanti "*all'acqua di malva*". Ma lo capiranno..... nel giorno non lontano della tremenda reazione, che sta provocando l'invadente intrigo religioso-politico-commerciale dell'intollerante "Setta papista". — Per "Setta papista" non intendo i buoni e cari fratelli cattolici romani della classe popolare, ancora lasciati stupidamente nell'ignoranza, nonchè sfruttati

dagli alti papaveri del Potere e della Ricchezza, ai quali sono fidi alleati, così il gran Mafioso del Vaticano, come i Mafiosetti degli Episcopii e delle Sacrestie. E' proprio questa *sacrosanta* Mafia, che io voglio significare con dire "Setta Papista". —

E come la pensava il Manning, cattolicoromano, così la pensa il dotto e pio Padre Bartoli, sino a ieri Gesuita e Redattore riputatissimo della gesuitica "Civiltà Cattolica", così le più eminenti e *sincere* intelligenze del Cattolicesimo Romano. — I *Carciofi* militanti e chiassosi del Papismo provano precisamente che la Chiesa Romana non è più Chiesa per praticare sinceramente la Religione, ma una semplice Curia Mondana, ossia un semplice Partito politico, sostenuto anche da.... Re, Imperatori e Consoli.... protestanti!!!

Pag. 8. Lin. 8-9-11.

Dante Inferno, C. II, v. 58-60.

Virg. Buc. IV, v. I.

Pag. 13., V. 16-27.

La "Legge di Credere" è l'insegnamento dommatico, compendiato nei 3 Simboli: l'Apostolico, il Niceno, il Costantinopolitano.

La "Legge di Pregare" è la Liturgia, contenuta nei Libri liturgici: Rituale Romano, Messale R., Pontificale R. ecc.

Dalla "Legge di Pregare" si arguisce quella di "Credere", perchè nelle pubbliche funzioni religiose, oltre la Preghiera, si fa da tutta la Chiesa (Assemblea dei fedeli) una solenne professione di Fede, cioè di Credenza. —

Or, anche dopo falsato il Domma, cioè la "Legge di Credere" nel Credo Tridentino-Vaticano (1564-1870), specie con le due Eresie della Supremazia e dell'Infallibilità del Presbitero di Roma, detto abusivamente "*il Papa*" (mentre non è se non "*un Papa*", cioè "*uno dei Papi*", come con voce greca si chiamavano, e si chiamano ancora in Grecia e in Russia tutti i Presbiteri), anche dopo tanta falsificazione, gli stessi Falsarii non sono arrivati all'improntitudine di alterare il Domma primitivo dei Libri Rituali. — Infatti nel Rituale recitiamo ancora il solo Credo Apostolico, anteriore al Niceno (an. 325), e nel Messale cantiamo tuttavia solamente il Niceno, parafrasato nel Costantinopolitano (an. 381), cioè il Niceno-Costantinopolitano, il quale, a sua volta, è parafrasi dell'Apostolico.

Nel Pontificale, oltre l'Apostolico ed il Niceno-Costantinopolitano, troviamo sì, sotto Forma di Giuramento, il falso Credo-Vaticano; ma (cosa sbalorditoria!) nel solenne Rito della Consacrazione non si fa recitare a nessuno dei consacranti, i quali, compreso il Presbitero o Vescovo, non recitano che l'Apostolico o il Niceno-Costantinopolitano. — Invece, quando un Vescovo, un Parroco, un Canonico, ecc., debbono prendere il possesso materiale della materiale *pagnotta*, cioè del Beneficio, allora sono obbligati di emettere quella Formula di Giuramento, cioè del Credo falsificato, o Credo della Pagnotta.

Ma, è bene ripeterlo, nelle sacre funzioni religiose, comprese



le Consacrazioni, quel falso Credo non è intruso ancora. — Il che prova che non è necessario alla vera Religione ed alla vera Cattolicità di tutti i Fedeli. Perchè, se fosse necessario, è chiaro che tutti i Fedeli, sia nella Messa, sia nel dare o ricevere qualunque Sacramento, tutti dovrebbero giurare di credere nelle superfetazioni di quel falso Credo, fra le quali primissime la Supremazia ed Infallibilità di Colui, il quale non è altro, tranne che il semplice Primo Presbitero fra i Presbiteri della Città di Roma, ossia il semplicissimo Parroco-Cardinale-Curato-Abbate-Prevosto, ecc., non del Vaticano (si noti!), ma limitatamente ed esclusivamente della Parrocchia di San Giovanni in Laterano! — Che miracolosa darwinistica trasformazione da semplice Presbitero a Vescovo universale ed infallibile!... cioè dal Concilio veramente Apostolico di Gerusalemme al Concilio precisamente Diabolico del Vaticano!

E' da notarsi altresì:

1.o Che anticamente nel Credo Apostolico non si diceva *"discese ai luoghi inferiori"*, o, "all'inferno", traducendo erroneamente il poscia aggiunto *"descendit ad inferos"*; la quale agguinzione fu espunta dalla Redazione del Credo Niceno-Costantinopolitano;

2.o Che nel Credo originale Niceno-Costantinopolitano non si trova il *"Filioque"*, condannato infatti da Papa Leone III nell'809, perchè abusivamente intruso e cantato nelle sacre funzioni di Francia e Spagna. Quindi la Chiesa Greca ha storicamente ragione. — Nella Chiesa Romana (sempre in contraddizione con se medesima) il *"Filioque"* fu introdotto dopo il 1014.

Nel Vangelo di San Giovanni, XV, 26, leggiamo che il Paracleto, o Spirito di verità, si parte, ovvero procede dal Padre.

Pag. 14, v. 39.

Bellarmino, Cardinale, De Rom. Pont. lib. IV, cap. 23, sfacciatamente insegna:

"Se poi il Papa errasse, comandando i vizi, o proibendo le virtù, la Chiesa è tenuta a credere essere i vizi buoni e le virtù cattive, se non vorrà peccare contro la coscienza".

E il Cardinale Zabarella, De Schim. Inn., VIII, più svergognatamente scrive:

"Dio e il Papa fanno un solo concistoro... Il Papa può quasi fare tutto quello che fa Dio... Il Papa fa tutto quello che gli pare e piace, eziandio le cose illecite, ed è PIU' CHE DIO"

Ecco i Teologi papisti che, in una ai falsificatori della Bibbia, dei Padri e dei Concilii, prepararono la inaudita Eresia della Supremazia universale del Papa, o Presbitero romano.

Pag. 15, v. 60-63.

Dante, Inf. 1, 97-99.

Pag. 15, v. 63 e seguenti.

A Piacenza, per "5" anni continui, ho tenuto il culto ogni giorno, e per due volte al giorno, predicando mattina e sera a non meno di mille persone, e attendendo inoltre alla Direzione e collaborazione del Periodico settimanale "Gerolamo Sa-

vonarola", alla Scuola Domenicale di circa 400 fanciulli, alla visita degl'infermi, al servizio dei funerali, nonchè a zappare personalmente il giardino per coltivare le ortaglie ed i fiori.

Ciò era visto e toccato con mano da quanti amici italiani ed esteri visitavano l'Opera mia di Piacenza, come provano i loro splendidi articoli su molti giornali. — E quindi, forte del "*sūme superbiam, quæsitam meritis*" del vecchio Orazio, ho tutto il diritto di gridare ai falsi Fratelli, o meglio a tutti i Mascalonzi e Lazzaroni italo-esotici, che mi hanno tradito, o vituperato senza giustizia, nè carità, specie nel mio lungo e doloroso esilio: CRITICATE COL FAR MEGLIO, E PIU'!!!

Pag. 15, v. 76.

Pitagora da Samo, fondatore della Scuola Italica in Crotona. Leggi lo splendido compendio della Dottrina pitagorica nelle Metamorfosi di Ovidio.

La Dieta Vegetariana era non ultimo canone filosofico-igienico di Pitagora. — "*Mangiate qualunque vegetale*, egli diceva ai suoi seguaci *tranne le... fave*". Precetto incomprensibile, se interpretato alla lettera, perchè resterebbe esclusa la Fava, regina dei legumi: *inter legumina Faba*, come ben dicevano i Latini — Ma scompare ogni contraddizione, lorquando intendiamo che quel gran Filosofo, *anticipatamente evangelico*, non proibiva punto di mangiare le fave, ma di non usarle nelle elezioni politiche, (che allora si facevano con le fave bianche e nere, come oggi con le pallottole), cioè di non immischiarsi nei *negozi secolari*, come tanti secoli dopo doveva insegnare il Vangelo ai suoi Ministri. Quindi il *pagano* Pitagora era più realmente *cristiano del carnivoro*, o meglio *onnivoro politico-mane* del Vaticano.

Pag. 16, v. 93.

I Figli di Esculapio sono i Medici. Esculapio, Dio della Medicina.

Pag. 17, v. 122.

La Podagra è causata dal deposito di acido urico nelle articolazioni per abuso di dieta carnea.

Il Verme Tenia è nella carne vaccina. — La *Trichina spiralis* nella suina. —

Pag. 17, v. 135.

Terremoto del 28 dicembre, 1908, alle 5,20 a. m.

Pag. 18, v. 165-189.

Virgilio, poeta latino scrisse la Bucolica, la Georgica, l'Eneide. — Ilion combusto, cioè Troia incendiata. — *Sub tegmine fagi lentus in umbra*, sdraiato all'ombra di un fronzuto faggio. (Buc. Egl. I.a).

Pag. 19, v. 192-93.

*Liber et alma Ceres, munera vestra cano*. O Bacco ed alma Cerere, I vostri doni io canto. (Nella Georgica).

Pag. 19, V, 220.

La "Genesi" cap. 1 e 2, ove si dice che l'erbe dovranno essere ci-

bo dell'Uomo, Gen. I, 29; II, 16. L'uso delle carni cominciò dopo il Diluvio, IX, 3.

Pag. 19, V. 225 - 6,

Nel Libro non canonico "L'Ecclesiastico" VII, 16.

Pag. 20, V. 235.

*Sacrificium laudis*, Sacrificio di lode (ossia Sacrificio eucaristico); così è chiamata la Messa nel Canone del Messale Romano

Pag. 21, V. 284.

*Quid vetat ridentem dicere verum?* Orazio, Satire.

Pag. 21, V. 289.

*Nil male est Siculis quin aliquid facete dicant.* Cicerone, nelle Verine.

Pag. 22, V. 309.

*Quid facimus?* Che facciamo?... Così si domandarono i Crocifissori del Cristo, radunatisi in congiura.

Pag. 23, V. 318.

Episcopo (Vescovo) in greco suona Ispettore

Pag. 23, V. 326.

Giambattista Vinati, Vicario Generale del Vescovo papista Scalabrini, confermò in pubblico Tribunale che veramente erano i suoi preti di Piacenza gli Autori dei vili anonimi contro di me, fra i quali un osso spolpato di prosciutto, spedito per posta nel 1895. Quell'anonimo voleva dire che mi avrebbero *spolpato*, o meglio *squartato*, come, da più autentico inquisitore, doveva ripetere dall'altare, da lì a 15 anni, il loro collega Padre Angiò di Hazleton.

L'impotentissima Agenzia o Impresa degl'Inquisitori contro di me attualmente è rappresentata dal fogliuncolo libello dei fratelli Isola, brontesi, uno dei quali è latitante in America, perchè condannato alla reclusione dai Tribunali italiani per reati turpi, giusta sentenza passata in giudicato. Viva il Medico-Poeta!

Quel fogliuncolo italo-americano, riprodotto, col solo cambiodella "testata", nella "Paparola" o "Papardella Cattolico-Impostorico-Romana, è l'organo magno di tutti i preti italo-papisti, fra i quali non mancano i fuggitivi dalle patrie galere, come p: es: Alfonso D'Angelo, condannato a 20 anni di reclusione e all'interdizione dei diritti civili per atti innominabili su minorenni, e, ciò malgrado, promosso e tenuto ancora dallo sciente Vescovo O'Connor a parroco di Garfield, N. J., ove io ho cresimato parecchie centinaia di bambini gratuitamente. — Ciò vuol dire parecchie centinaia di scudi, venuti meno alla sacra bottega, i cui prezzi sono ben salati in America — ....*Inde irae!!*

Del resto... nulla da maravigliarsi! Nella Chiesa Romana si può essere PORCI (parola testuale di San Gerolamo Savonarola) e nel contempo Papi legittimi, nonchè infallibili, come Alessandro VI (Borgia) e tanti e tanti altri della Cloaca massima papale.

Pag. 23, V. 335.

Li sfido da 15 anni a pubblica discussione, ma essi non accettano mai. — Ad ogni modo io sono sempre pronto, purchè i Preti, che vogliono meco misurarsi, 1.o vengano in pubblico alla presenza del popolo; 2.o che producano aut'epitamento la loro Fedina penale; 3.o

che, inoltre, siano muniti di un attestato, comprovante che abbiano studiato il galateo, e che non siano *mascalzoni*.

Pag. 24-29, V. 397-535.

1.o Ecco ciò che i tre Vescovi risposero da Bologna, 20 ottobre, 1553. A Papa Giulio III, che li aveva consultato sul rimedio a praticarsi contro l'incalzante Riforma protestante:

“Questo libro (La Bibbia) è il solo che, più di alcun altro, ha “sollevato contro di noi gli uragani e le tempeste, onde siamo av-“volti; e infatti, se alcuno le esamina diligentemente, e ne fa il con-“fronto con le pratiche della nostra Chiesa, si accorge della grande “discordanza, e di quanto la nostra dottrina sia differente e sovente “ad esso contraria; la quale cosa, se si comprende dal popolo, non “cesserà di reclamare contro di noi; ed allora diverremo l’oggetto del “disprezzo e dell’odio universale. Bisogna perciò sottrarre la Bib-“bia alla vista del Popolo. (Folio B. N. 1038, Vol. II, pp. 641-650, e Folio Z. N. 370, memorabilia Joh. Wolphii, Vol. III, p. 549, nella Li-“breria Imperiale di Parigi, ove presi questa nota personalmente nel settembre del 1901.)

2.o Nella Prefazione dell’Edizione Clementina della Bibbia latina, pubblicata per ordine del Concilio di Trento, puoi leggere l’auto-confe-  
sione della tradizionale infedeltà papista.

3.o La “Civiltà Cattolica”, Oragano dei Gesuiti, 21 maggio, 1904, pag. 427, traduce “Tu sei Pietra” in Matth. XVI, 18, e Joan. I, 42, mentre il testo greco e latino, non che il Martini hanno “Pietro”.

Nella Nuova traduzione dei 4 Vangeli e degli Atti Apostolici, fatta testè in Roma dalla Pia Società di S. Gerolamo, troviamo ugualmente “Pietro”; ma, nella Profazioncella, tanto per non perdere l’abitudine di falsificare, il *Geronimino* fonde i due testi in uno, e travisa: “Tu sei Kepha “Pietra), e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”.

Del resto, secondo i più celebri Dottori e Padri della Chiesa “su questa pietra” vuol dire non “su Pietro”, ma sulla fede di Pietro nella “Pietra”, cioè in G. Cristo, Figliuolo del Dio vivente, o meglio: sulla fede di tutti noi fedeli, che, credendo nella “Pietra”, siamo tutti “Pietri” o “Pietre”: San Gregorio Magno insegna che “Pietra” in numero singolare significa sempre Gesù Cristo.

4.o Nella Biblioteca di Ginevra, Lettera Bb. N. 813 in 8, esiste e vi-  
di di persona al 1904 un prezioso esemplare del Nuovo Testamento, tradotto in francese dai Teologi di Lovanio, e falsificato nell’Ediz. di Bordeaux, MDCLXXXVI, con approvazione dei superiori.

La spudoratissima falsificazione è al foglio 363-364, replicato due volte, perchè i Falsarii papisti, accecati da Dio, (*Deus quos vult perdere dementat*) dimenticarono in quell’esemplare la pagina ben tradotta, per le copie da distribuirsi agl’intelligenti, insieme a quella falsificata, per le copie da spacciare ai poveri ignoranti, così perfidamente ingannati.

In quel foglio falsificato, Atti, c. 13, V. 2, invece di “*servendo in loro Ministero al Signore*”, leggiamo tradotto: “*offrendo al Signore il sacrificio della Messa*”!... Messa papista, che non esiste menoma-

mente nè nelle parole, nè nel senso sia di quel capitolo e versetto, sia di qualsiasi altro capitolo e versetto del Nuovo Testamento.

Il summentovato fogliuncolo dei lustrissimi fratelli Isola, e preti, attribuendo quella falsificazione ai protestanti, (da me già resa pubblica nell' "Araldo" di Brooklyn) stampò la smargiassata di aver depositato 100 dollari, sfidandomi a provare il mio sacrilego asserto. ecc. ecc. — Per amore esclusivo della verità, tollerai sino a certo punto il linguaggio mascalzonesco di quei papisti Mascalzoni; ma finalmente dovetti protestare come qualmente io coi Mascalzoni non potevo misurarmi, e che, se avessero voluto sul serio il trionfo della verità, avrebbero dovuto mandarmi *due padrini onesti e bene educati*. — Essi risposero che non avevano altri a mandarmi tranne che *dei Musolini* (sic).... e così vergognosamente batterono la ritirata.... e fuggono ancora!! Benissimo, e li ringrazio cordialmente della loro preziosa confessione!.... Questo io ho sempre detto: che nelle squadre papali non vi sono che.... dei briganti Musolini. Almeno il povero Musolino autentico aveva, in sua difesa, delle grandi attenuanti per una precedente ingiusta ed iniqua condanna riportata.... attenuanti che mancano completamente ai Musolini del Vaticano.

5.o S. Cipriano, "de Catholicae Ecclesiae Unitate" c. 4, Hartel. p. 212; Mansi, IX, 898. — Confronta i due testi, e vedrai come le parole "*Primato di Pietro, e Cattedra di Pietro, sulla quale è fondata la Chiesa*" sono papisticamente, cioè sfacciatissimamente aggiunte.

Il Superiore gesuita del dotto e pio Padre Bartoli, come tutti i veri Critici, sono oramai unanimi nel riconoscere quel passo falsificato.

Non così però la intende il teologo del foglio settimanale dei Mascalzoni. Egli, come i suoi colleghi, non vuol si sappia il suo riverito nome, e solo sappiamo che scribacchia da Detroit. — E' un parolaio di prim'ordine, e, dopo aver tanto ciarlato, finisce col darsi la zappa nei piedi, dicendo che tutti e due quei testi sono usciti dalla penna di San Cipriano (povero S. Cipriano), e che poi un ABILE COPISTA (sic! sic!) li fuse in uno! Bravo, Signor Teologo *abilissimo!!!*... *Abile copista*, in questo caso, non vuol dire matematicamente "*arciabile falsario?*"....

6.o Un passo falsificato di Papa San Gregorio Magno è nell'Ep. 18, lib. V, vol. 77 col 739, n. d., Migne, P. 5.

Nel testo genuino S. Gregorio dice, contro il titolo di Vescovo Universal, che tanto San Pietro, sebbene primo degli apostoli, quanto Paolo, Andrea e Giovanni, altro non sono se non Capi di Chiese particolari, e tutti membri sotto l'unico Capo Gesù Cristo. — Il falsario, mutando una virgola in punto fermo, e aggiungendo un *est*, stacca Pietro dagli altri per far credere, che gli altri, non Pietro, erano chiamati da Gregorio Capi di chiese particolari! Cose incredibili, ma vere!....

7.o Codice di Dionisio il Piccolo o Esiguo, Ediz. Migne, col. 52, testo latino, N. XXX, 13, Ediz. Justelli, testo latino, pag. 53, N. XXXII Dal testo genuino greco-latino si rileva che Presbitero e Vescovo sono la stessa cosa, come, del resto, insegna la Bibbia. — Ma nel testo

latino falsificato si vuol dare ad intendere tutto il contrario, secondo la teoria papista.

8.o E' notissima la Storia delle False Decretali.

9.o M. Hèfèlè, nella sua "Histoire des Conciles d'après les documents originaux, traduit de l'allemand, Paris, 1869 1874" dimostra vittoriosamente come i Gesuiti J. B. Romain, F. Turriano e Alfonso Pisano falsificarono il Concilio di Nicea, il quale non fece che 28 Canonî, elevati a 70, 80 e 84 da quei Re-ve-ren-dis-si-mi prepara-tori, sin dal 1572-78, del futuro Concilio Vaticano (1870).

10. — Nel Canone VI del Concilio di Nicea (an. 325) i tre Metropolitani, Alessandrino, Romano, Antiocheno, hanno i rispettivi privilegi, non per diritto divino, ma esclusivamente per *consuetudine*, o *costume* (*consuetudo... parilis mos*), cioè per diritto umano. I soliti *falsi monetari* vi aggiunsero: "*Quod Ecclesia Romana semper habuit primum*"!

Non contenti di ciò nel Concilio Africano, tenuto in Cartagine l'anno 419, i tre Emissarii della Sede falsificatrice romana ebbero la faccia tosta (*facci di 'mpigna*, diciamo in Sicilia) di produrre una copia del Concilio Niceno con certi canonî, la cui spudoratissima intrusione fu provata da quei venerabili Padri Cartaginesi, fra i quali Sant'Agostino, che scrissero per ben due volte al loro Compresbitero di Roma come qualmente non erano disposti a soffrire che egli si fosse, con tanta superba arroganza, immischiato negli affari interni della Chiesa di Africa: "*Non sumus iam istum (fumosum) typhum passuri*. — Se quei Padri avessero avuto idea della Supremazia papale di Roma, non avrebbero certamente scritto così! — La falsità del Concilio di Sardica fu diffinitivamente dimostrata dal Prof. Friederich nella sua Memoria all'*Akademie der Wissenschaften, Munchen*, 1901. (V. Dollinger, *La Papauté*, traduz. francese di Giraud - Teulon, 1904).

Pag. 26, v. 440.

I Libri della Liturgia si chiamano *Sacramentarii*. I più celebri sono: Il Leoniano, il Gelasiano, il Gregoriano. — Da quest'ultimo provengono gli attuali Messale, Rituale e Pontificale Romano. — Le falsificazioni operate in quei Sacramentarii sono incredibili. —

Pag. 27, v. 466.

L'Infallibilità papale fu definita nel Luglio (mese del Solleone), 1870.

Pag. 28, v. 497.

Il Prefazio degli Apostoli e degli Evangelisti, comune a Paolo, Barnaba, Luca e Marco, che non erano nel numero dei Dodici. —

Pag. 28, v. 515-536.

Papa Sarto nella sua Enciclica (Circolare) del 12 marzo, 1904, pel 13.o Centenario di San Gregorio Magno cita falsamente le Epistole di quel suo grande Predecessore, proprio quelle, che sono contrarie al titolo di Vescovo universale. — Ma credo il Sarto in assoluta buona fede; la mala fede è tutta negli estensori di quella Enciclica, pubblicata in suo nome. —

Fu tale Enciclica l'occasione alla mia opera inedita sopra San Gregorio Magno "*De vera Doctrina Catholica*", etc. —

Inferno. — Ebr. *Scheol*; — grec. *Hades*, — latino: *Inferi*, *Orcus*; ital.: Luoghi inferiori, sepolcro, abitazione dei morti.— L'etimologia non ha proprio nulla a che fare con l'Inferno (fuoco eterno) come comunemente ed erroneamente s'intende.

Nell'Antico Testamento, V: Giob. III, 13-20; XI, 8 — Prov. I, 12; IX, 18. — Salm. VI, 5; LXXXVIII, 10-12. — Cant. VIII, 6. — Eccles. IX, 10. — Isai, V, 14; XXXVIII, 10.

Nel Nuovo Testamento l'Hades è diviso, diremmo, in due sezioni:

1.o Il Seno di Abramo o Paradiso per i buoni;

2.o La Geenna, o Inferno, per i cattivi. — La Geenna (ghe Hinnom), valle al S. O. di Gerusalemme, ove ardeva continuo fuoco pel sacrifici idolatrici a Molec. (Matt.V, 29, X, 28; XXIII, 15. Marc. IX, 43; Luc. XII, 5). Poi destinata a cloaca, ove affluivano tutte le immondizie della città per essere rimosse dalle acque del Chedren.

Il Paradiso o Seno di Abramo (Luc. XVI, 22; XXIII, 43) non significa uno Stato diffinitivo di Beatitudine, ma semplicemente intermedio. La Beatitudine diffinitiva è resa dalla parola: Cielo o Cieli.

Gesù Cristo, sceso nel sepolcro, (Fatti, II, 27), andò a predicare "agli spiriti, che sono in carcere, i quali già furono ribelli, (I Piet. III, 19,20), acciocchè fossero giudicati in carne secondo gli uomini, ma vivessero in ispirito secondo Iddio. (Id.ib.IV,6)".

Ciò dimostra che anche nella vita avvenire vi può essere remissione di tutti i peccati, meno di quello contro lo Spirito Santo, — il peccato dell'ostinazione (Matth. XXII, 32).

Ma gli Ostinati resteranno eternamente tali? Oppure quell'eccezione d'irremissibilità vuol soltanto denotare quel più lungo e faticoso periodo di evoluzione che gli Ostinati debbono percorrere sino alla loro completa conversione in Figli della Luce? — Proprio qui stà il Problema dell'Eternità delle Pene, che a me piace di risolvere in senso negativo, perchè più conforme all'Idea di un Dio di Amore e di Misericordia. —

La parola "Eternità" nel suo corrispondente ebraico "*o'tam*" (*nascosto*) e greco "*aion*" (*il corso di un'esistenza*) non significa in sè un'eternità assoluta, ma un tempo lunghissimo. Nè dobbiamo perdere di vista il linguaggio figurato di tutti i popoli, specie degli orientali. — Perciò, quando incontriamo la voce "eterno", dobbiamo interpretarlo *cum grano salis*, secondo i casi, e non mai sempre nel senso posteriore ed ormai comune qual sinonimo d'"infinito".

Nè ripetano più i falsi Pedagoghi che la *paura* di una pena eterna influisce al migliore adempimento dei nostri Doveri! No! non dev'essere la paura o lo spauracchio di un castigo, sia eterno che temporaneo, nè la lusinga o il secondo fine di un premio analogo, la vera sanzione del Doveri; ma il santo timore di Dio e della propria Coscienza, a prescindere d'ogni premio o castigo, adempiendo, cioè, il Doveri pel Doveri. — E' col l'istruzione della mente ed educazione del cuore, non con le

forche o sedie elettriche, che si deve ottenere la cessazione della delinquenza.

Pag. 50. v. 2116.

V. La Resurrezione di G. Cristo, ecc. di Vincenzo Tummolo, Torino, Società Battista di Pubblicazioni, 1899, pag. 330:

Il dotto Autore, nostro amico carissimo, da cui abbiamo ricevuto personalmente, al 1899, in Napoli, questo importante ed elucubrato Volume, toglie dalla "*Cronaca Meravigliosa*" del 5 aprile 1896.

"P. Coubert, nel "Cosmos", riferisce, da vari giornali inglesi del 1891, l'istoria affatto veridica di un uomo in carne ed ossa, inghiottito da una Balena e ritrovato vivo, alcune ore di poi, nell'interno del cetaceo. — Nel mese di febbraio 1891, racconta il Coubert — la baleniera "*Star of the East*" trovandosi nei paraggi del Meluine, mise in acqua due canotti equipaggiati d'un certo numero di pescatori per cacciare un magnifico cetaceo, che si scorgeva a qualche distanza.

L'enorme animale fu uncinato e ferito a morte. Mentre si torceva nelle ultime convulsioni, uno dei canotti ricevette un colpo di coda, che lo rovesciò. I marinai, che vi si trovavano, caddero nell'acqua. Tutti, tranne due, furono ripescati vivi dalle altre imbarcazioni; uno fu trovato già morto, non si potè rinvenire l'altro. Lo scomparso era James Bartley. — Quando il grande cetaceo ebbe cessato di dibattersi, e si fu acquistata la certezza ch'era proprio morto, lo si issò a bordo della baleniera e presero a squartarlo — operazione, nella quale s'impegarono un giorno ed una notte. Infine si aprì lo stomaco. Oh stupore! Nello stomaco, coricato come in un bagno, si trovava il compagno perduto. James Bartley era svenuto, ma vivo. Si trovava colà da 36 ore. Venne portato tutto grondante sopra una cuccetta; lo si soffregò ben bene, e si pervenne a rianimarlo". — Ciò dimostra che la Balena non ha la conformazione anatomica che le fu attribuita da molti razionalisti per negare il fatto di Giona.

Pag. 54, v. 2251-52.

Comunemente si scrive: *Caramella, Coppau, o Copaive e Copaida.*

---

## AVVERTENZA

Quando sarò onorato delle liberissime osservazioni degli amici della verità, allargherò di più queste Note nella prossima 2.a edizione, e sarò fortunatissimo di correggere qualunque errore dottrinale, ch'io abbia potuto commettere, perchè... solo il Papa romano è infallibile, e quindi incorreggibile!

ERRATA CORRIGE. — Pag. 30, v. 582, sopprimi l'E iniziale, e leggi: "*Questo il Calice egli è del Sangue mio*". — Pag. 94, v. 12, invece di "almeno" leggi: "*a meno*". —

Avverta pure il Lettore che la Macchina "Linotype" non ha che accenti acuti. — Quindi non ho potuto segnare la dieresì, o il circonflesso per lo scioglimento dei dittonghi, o la sincope. —



One copy del. to Cat. Div.

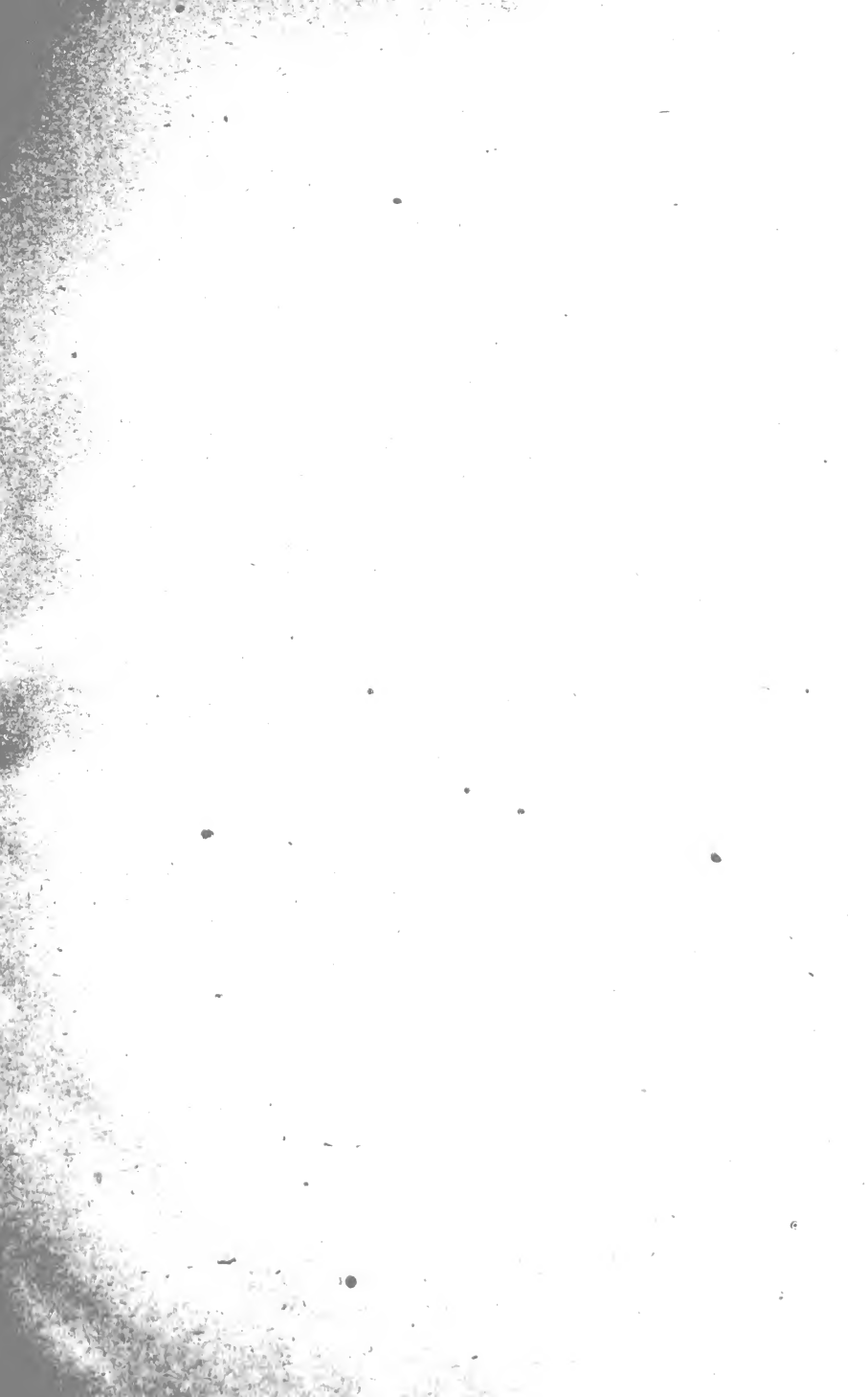
MAR 25 1970

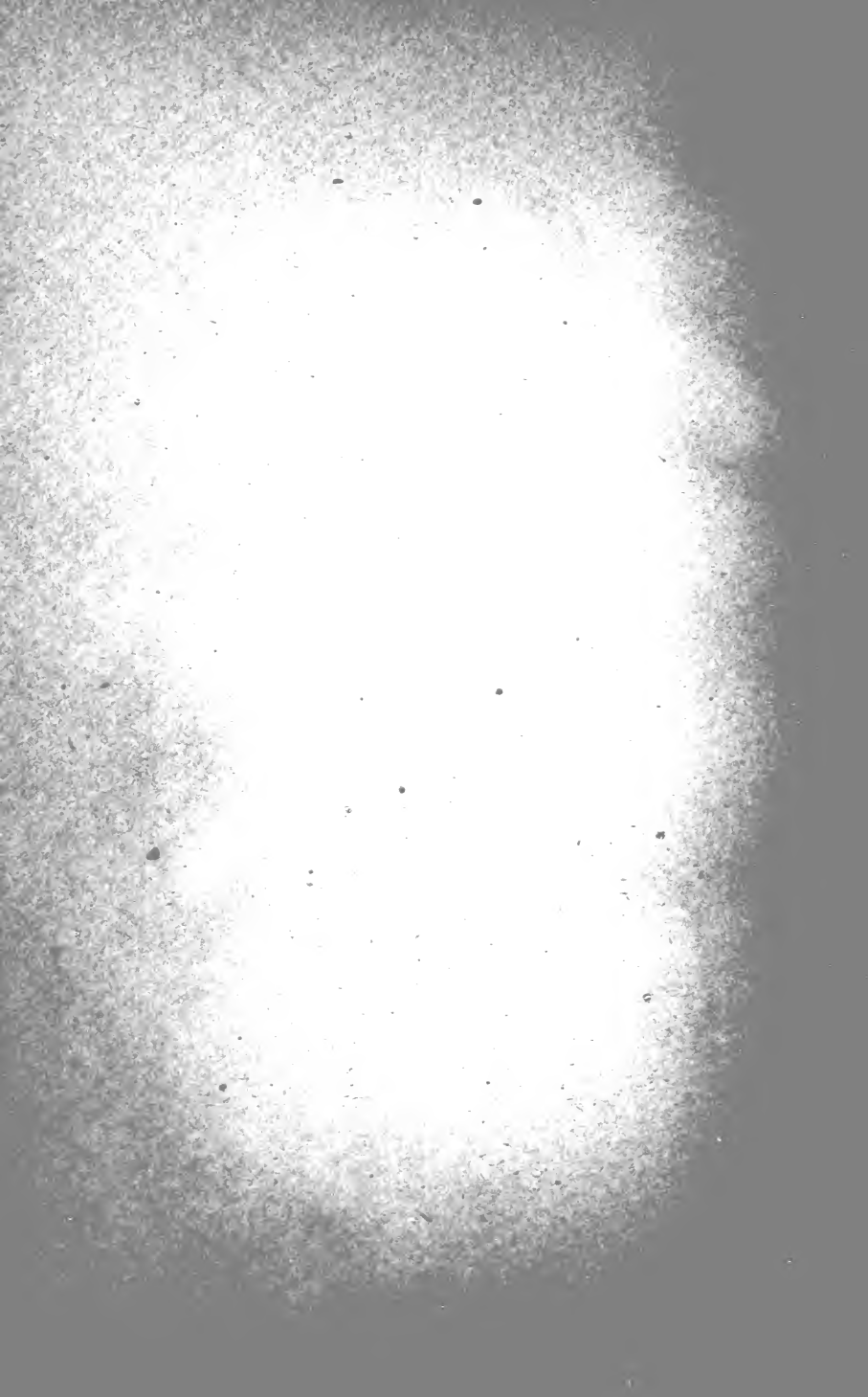
A decorative rectangular frame with wavy, scroll-like borders on all four sides. The text "PREZZO \$0.30" is centered within the frame.

**PREZZO \$0.30**

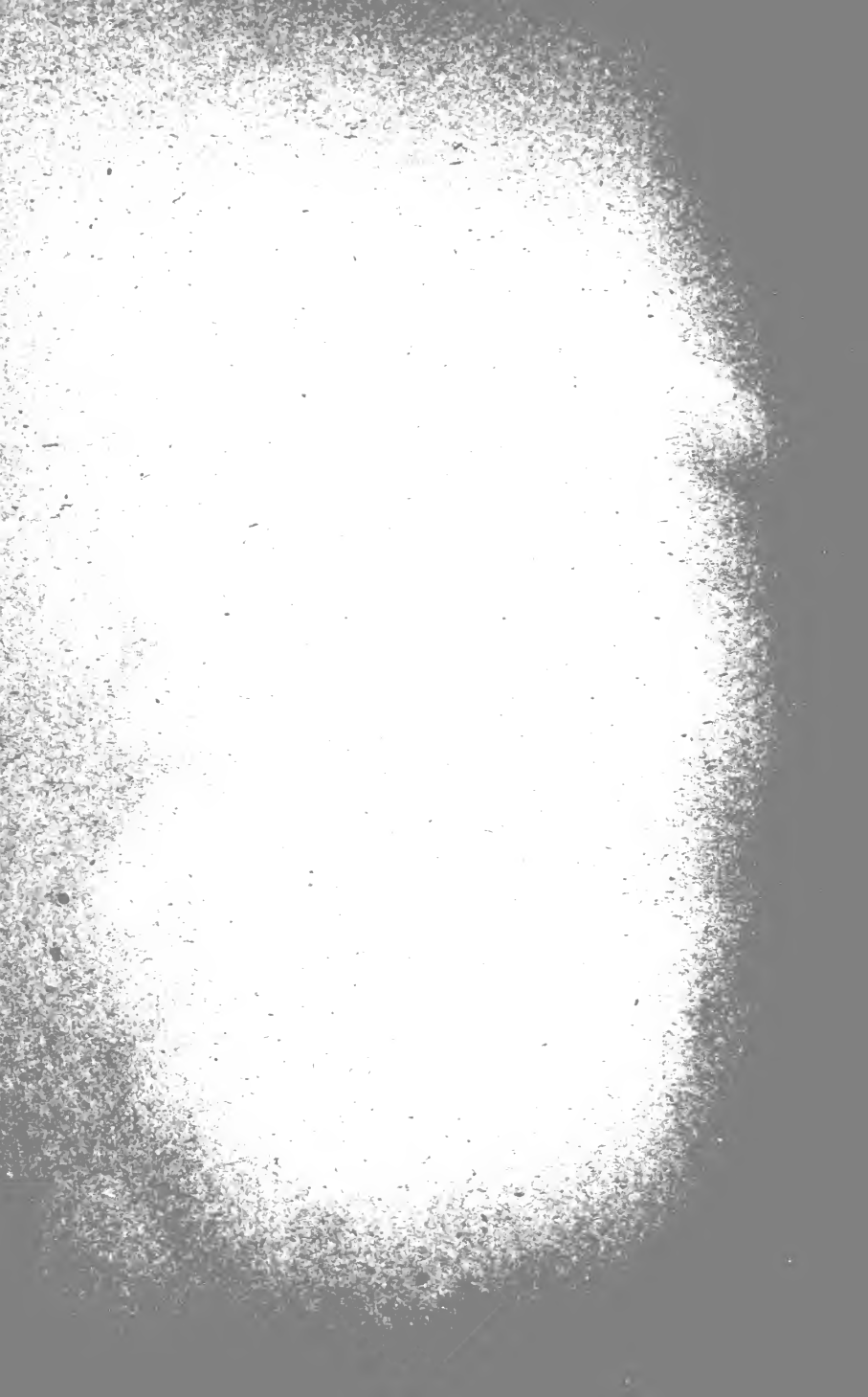
**L'indirizzo dell'Autore in America e':**

**30 CORNELIA STREET,  
NEW YORK.**

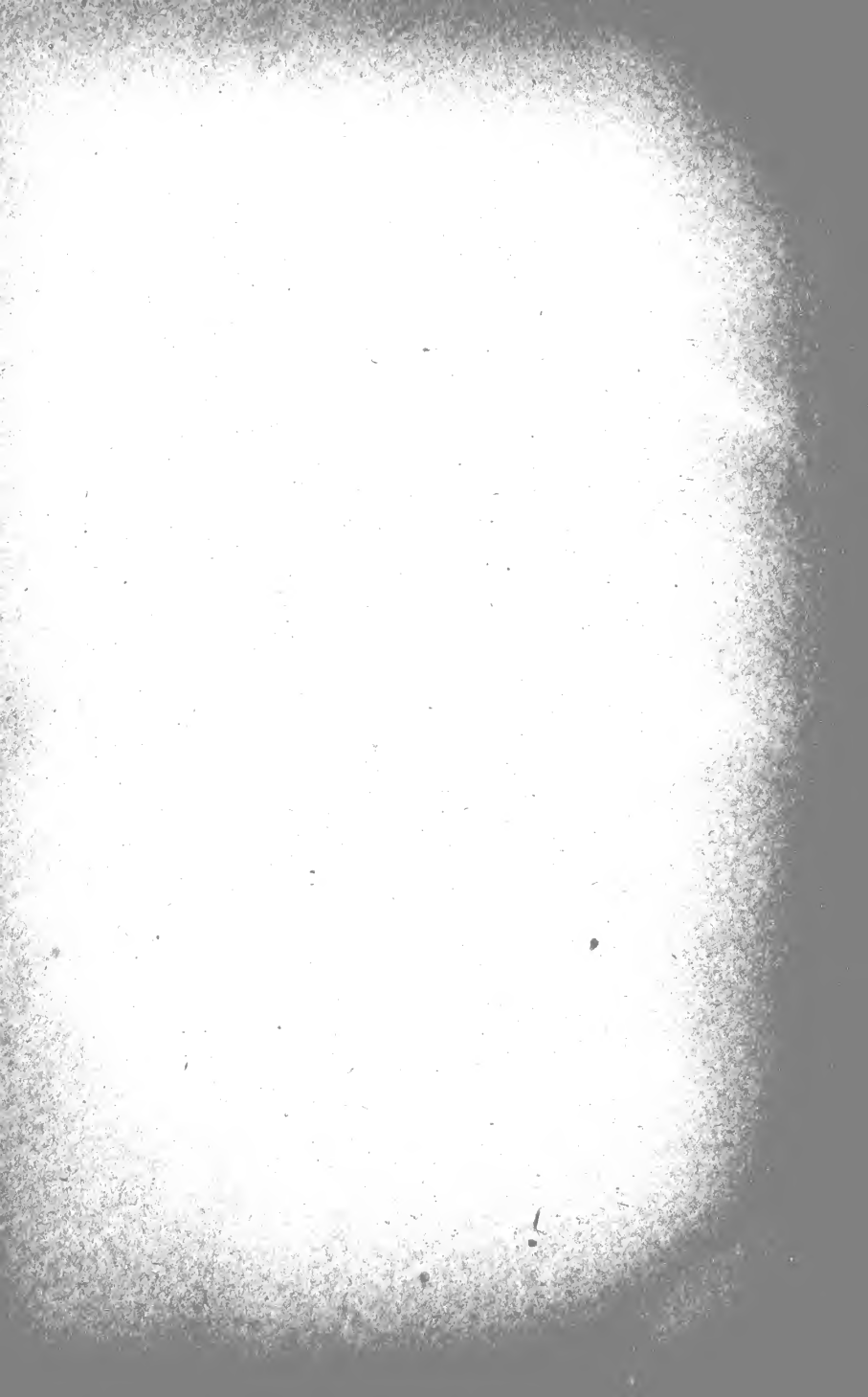
















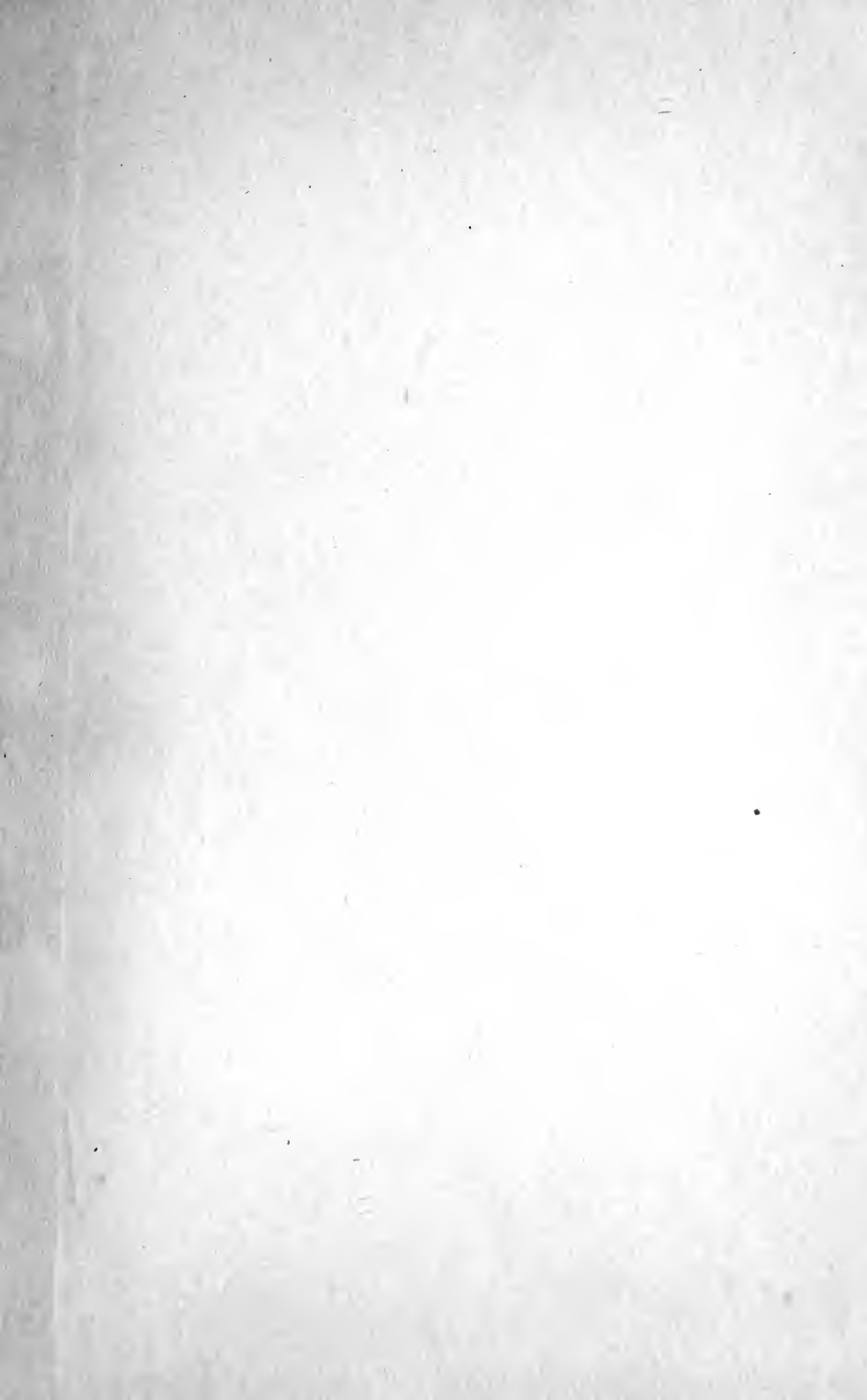
MAR 2 1959



Deacidified using the Bookkeeper process.  
Neutralizing agent: Magnesium Oxide  
Treatment Date: Jan. 2006

**Preservation Technologies**  
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION

111 Thomson Park Drive  
Cranberry Township, PA 16066  
(724) 779-2111



LIBRARY OF CONGRESS



0 009 335 742 5

